

# EDILIZIA SCOLASTICA Il punto sulle strutture A Palmi arrivano i fondi Verifiche sugli edifici

Il Comune tra i beneficiari del bando con scadenza prorogata

di FERDINANDO PANUCCI

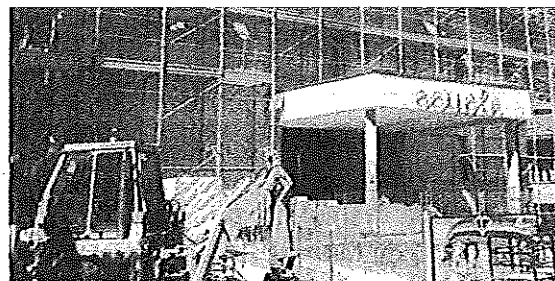
**PALMI** - Strutture scolastiche sotto l'analisi del Comune a Palmi. L'Ente ha recentemente ottenuto i finanziamenti necessari per la verifica della vulnerabilità sismica dei propri edifici adibiti all'uso scolastico. Palmi fa infatti parte di quei comuni prodigatisi per trovare i soldi necessari per la verifica della stabilità degli edifici, per come previsto. In ogni caso, per effetto del decreto "Milleproroghe" approvato dal Governo nazionale, è slittato il termine dal 31 agosto 2018 al 31 dicembre 2018 entro il quale deve essere sottoposto a verifica di vulnerabilità sismica ogni immobile adibito ad uso scolastico situato nelle zone a rischio sismico classificate 1 e 2. Palmi è in zona di rischio sismico 1. «Gli edifici scolastici appartenenti al patrimonio dell'Ente hanno tutti la necessità di adeguarsi alle normative tecniche vigenti - ha spiegato il sindaco Giuseppe Ranuccio - queste richiedono le verifiche di vulnerabilità sismica in maniera obbligatoria, nonché il successivo adeguamento seguendo gli standard di sicurezza e resistenza richiesti dalle norme attualmente in vigore. In tal senso, conscia di queste necessità e di tutte le criticità legate agli edifici, la nostra Amministrazione ha messo in atto tutte le attività necessarie per la partecipazione del Comune al bando di

evidenza pubblica del Miur, candidando un totale di quindici edifici scolastici. Ciò sia per l'ottenimento dei finanziamenti necessari allo svolgimento delle prove di vulnerabilità, sia per quelli dovuti alla successiva fase progettuale». Gli esiti del bando sono stati resi noti lo scorso 18 di Luglio, con la pubblicazione della lista dei progetti e degli edifici beneficiari del finanziamento. «Il nostro Comune - ha aggiunto Ranuccio - è entrato in graduatoria con tutte le quindici scuole candidate, ottenendo un finanziamento complessivo di circa 173 mila euro per la fase di verifica di vulnerabilità ed oltre 1 milione riservata alla fase progettuale. Proprio in que-

ste ore ci stiamo occupando della firma delle convenzioni, riguardando le singole scuole, con il Ministero ed il dipartimento erogatore del finanziamento, il dipartimento Casa Italia». Tali convenzioni prevedono, per gli enti firmatari, di effettuare le verifiche sismiche entro e non oltre il 31 di Ottobre. «Successivamente - spiega Ranuccio - seguendo le linee guida dettate dal Ministero, passeremo alla fase di progettazione degli eventuali interventi di adeguamento sismico che si renderanno necessari per i vari edifici scolastici. Si tratta di interventi locali, che andranno a ripristinare la sicurezza sismica delle strutture

di proprietà e di competenza dell'Ente». Tale finanziamento va a coprire esclusivamente i costi per la fase di verifica e di quella progettuale, le somme necessarie agli interventi saranno poi da reperire in altri modi.

«Queste due fasi - spiega Ranuccio - sono fondamentali per e poter successivamente rientrare nei piani straordinari per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, emanati con cadenza triennale dal Ministero. In tal senso, il nostro comune ha già usufruito delle somme stanziata tramite questi piani, con i fondi incassati per gli interventi di adeguamento sismico della scuola elementare "De Zerbi"».



## IL SENATORE MORRA

«Sindaci e Province sono diretti responsabili»

**CATANZARO** - «Tra qualche settimana iniziano le scuole in Calabria e come ogni anno si ripropone la questione delle verifiche strutturali e di collaudo a cui gli edifici scolastici dovrebbero essere sottoposti. Quanti sanno che in Calabria ci sono edifici pubblici (scuole e uffici) vulnerabili rispetto alle scosse sismiche? Quali? Ha scritto l'Amministrazione comunale o provinciale per informarsi se la scuola che frequentano i vostri figli è a rischio o se sono stati previsti lavori per metterla a norma? Ogni dirigente scolastico dovrebbe avere il certificato di collaudo. I Sindaci e i Presidenti delle Province sono responsabili».

## LA SITUAZIONE DI BAGNARA

di GIANMARCO IARIA

**BAGNARA CALABRA** - Si terrà in giornata il vertice fra comune e comprensivo "U. Foscolo" per decidere il da farsi in merito alla possibile chiusura dei plessi del centro e del quartiere di Porelli. Una decisione che dovrebbe scaturire a seguito delle verifiche di vulnerabilità sismica disposte dal comune, verifiche effettuate su due dei cinque edifici adibiti ad uso scolastico nella cittadina del basso Tirreno reggino. Dalle conclusioni della Comatec, la ditta incaricata dall'ente per la realizzazione delle verifiche,

# Due edifici su cinque non sono agibili

risulta come l'immobile che ospita il plesso centrale del comprensivo, sito in Via Vittorio Emanuele II, necessari di un importante intervento di adeguamento sismico, se non addirittura di un'operazione di demolizione e ricostruzione. L'edificio, allo stato attuale, non è in grado di offrire le garanzie di resistenza in caso di eventi sismici. Discorso diverso per l'edificio del

plesso di Porelli, in Via Paolotti, per quanto anche in tal caso non vi siano le condizioni necessarie per garantire la resistenza ad eventuali azioni sismiche del terreno. Problematica che, per l'immobile di Porelli, si riferisce al tipo di costruzione a telaio con pilastri ed armatura calcolati solo per carichi statici verticali e non anche orizzontali, come prevedere la norma

antisismica attualmente in vigore. Di qui, una serie di azioni, meno radicali rispetto a quelle necessarie per il plesso centrale, potrebbero rendere agibile l'edificio, adeguandolo alla normativa. Sta di fatto che a meno di tre settimane dall'inizio delle lezioni, due plessi su cinque risultano inagibili; non il miglior modo per aprire un anno scolastico.

## IL SEMPLICE SEGRETO PER RISPARMIARE SULLE TUE BOLLETTE DI LUCE E GAS



**Archipelagus**  
LINE & ENERGY

**BUONO SCONTO Euro 60\***

INOLTRE

AI PRIMI 100 CLIENTI VERRÀ CONSEGNATO UN GADGET:  
PER ESSERE SEMPRE CONNESSI CON IL MONDO!



chiama il numero verde: **800 031 979**

o invia una **ca**: [info@archipelagusgas.it](mailto:info@archipelagusgas.it) allegando bolletta

Sede Legale: Piazza Cavour 6, 51723 Livorno (LI)  
Sede Operativa Nord: Piazza Erculea 11, 20122 Milano (MI)  
Sede Operativa Sud: Località Cervo, San Gregorio d'Ippona (VV)

[archipelagusgasepower.com](http://archipelagusgasepower.com)

\*Lo sconto è pari a €30 LUCE e €30 GAS e sarà riconosciuto sull'intera fornitura annuale per contratti sottoscritti entro il 31/10/2018

## SUL TERRITORIO

# Usr, la scelta del ministro cade su Maria Rita Calvosa

di ANDREA TRAPASSO

**CATANZARO** - Dopo quasi otto mesi di "sede vacante", l'Ufficio Scolastico Regionale della Calabria ha la sua nuova guida. La scelta del ministro all'Istruzione, Marco Bussetti, che ha ottenuto il via libera dal Consiglio dei Ministri e dalla Corte dei Conti, è ricaduto su Maria Rita Calvosa, attualmente dirigente dell'ufficio V dell'Usr del Lazio.

Classe 1962, Calvosa è calabrese di origine e "figlia d'arte". Il padre Enrico, infatti, oltre a essere stato Provveditore agli studi di Latina, ruolo ricoperto anche dalla figlia, era originario di Castrovillari in provincia di Cosenza. Un curriculum "forte" quello della dirigente, così come "forti" saranno le sfide da affrontare per la scuola calabrese, sulla scia dell'operato del suo predecessore, Diego Bouché, andato in pensione lo scorso primo febbraio. Poi, un paio di reggenti a traghettare l'ufficio regionale, fino all'attesa nomina.

Calvosa, dopo 11 anni di direzione dell'ATP di Latina, ha lasciato, nel 2015, la provincia pontina per assumere il ruolo della direzione dell'Ufficio V presso l'USR Lazio, dove ha ricoperto anche la funzione di vicaria della Direzione Generale. Quanti hanno avuto modo di lavorare con lei, ri-

feriscono di una professionista "di polso" ma con una grande disponibilità all'ascolto e al dialogo, finalizzato a cercare soluzioni condivise ai problemi che di volta in volta si sono posti davanti.

Ieri, il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo e il vicesindaco, Ivan Cardamone, hanno rivolto il proprio benvenuto al nuovo direttore generale. «Siamo sicuri - le parole degli amministratori del capoluogo - che la collaborazione fra l'amministrazione comunale e l'Ufficio scolastico regionale potrà continuare ad essere efficace e incisiva com'è stata nel corso degli ultimi anni. Inviando a Maria Rita Calvosa gli auguri di buon lavoro, con la certezza che saprà rispondere alle numerose sfide che il panorama scolastico calabrese le pone davanti, sentiamo il dovere di

Di origini calabresi  
lascia il Lazio  
dopo una lunga  
esperienza dirigenziale

ringraziare il suo predecessore, Diego Bouché, che ha saputo svolgere il proprio incarico in maniera instancabile e cortisana. La sinergia fra il Comune e l'Usr - hanno aggiunto Abramo e Cardamone - è un aspetto di assoluta importanza per lo sviluppo del territorio, la formazione di alunni e studenti, il rispetto delle professionalità del corpo docente. Maria Rita Calvosa avrà in Palazzo De Nobili interlocutori attenti e sempre disponibili al confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SANITÀ** All'ex dg Brancati affidati i compiti di coordinamento delle attività sanitarie

# Scura si prende in mano le redini dell'Asp di Reggio

## Insorge la Regione e i 5 Stelle che ne chiedono la testa al ministro

di MASSIMO CLAUSI

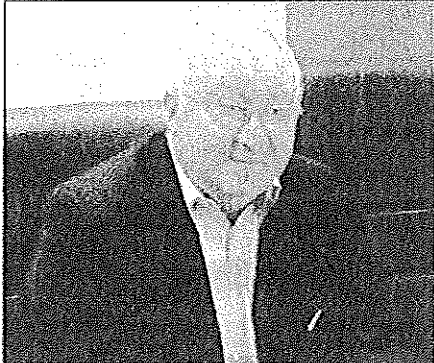
COSENZA - Il commissario ha commissariato l'Asp di Reggio autonomandosi commissario. I grillini, che sono al Governo, si sono indignati e hanno scritto che chiederanno al Governo (cioè a loro stessi) di rimuovere il commissario.

Sembra una facezia, invece è l'ultima puntata della tormentata situazione burocratica della disastrata sanità calabrese. Ma ripartiamo con ordine.

Il commissario ad Acta per il Piano di Rientro Massimo Scura dice che il decreto 166 da lui emanato non attua un commissariamento

dell'azienda, ma nomina un «soggetto attuatore» per un periodo di sei mesi prorogabili.

Nel decreto il Commissario Scura, motiva la sua decisione con «la necessità urgente e improcrastinabile di garantire un'immediata ed efficace azione di riordino dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, prevedendo l'individuazione di una competenza specifica per la gestione delle numero-



Giacomo Brancati, ex dg dell'Asp di Reggio Calabria

se ed eccezionali criticità che interessano la stessa». Le criticità non sarebbero solo quelle emerse nei tavoli interministeriali di controllo e verifica sul piano di rientro, ma anche quelle venute fuori da «accertamenti e indagini promosse sia dalla Prefettura, su delega del Ministro dell'Interno, che dalla magistratura penale e da quella contabile attualmente in corso di svolgimento». Insomma la situazione

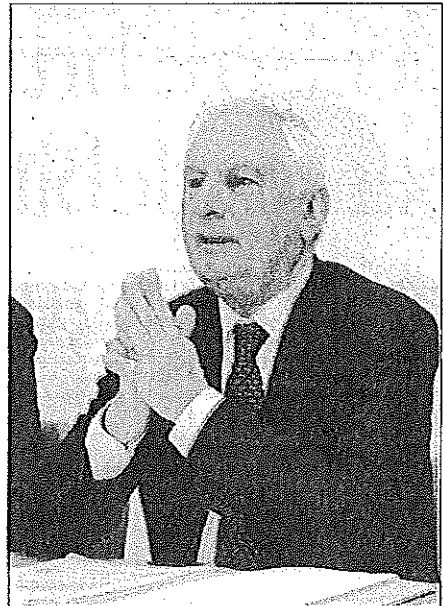
dell'Asp reggina, ma questo si sapeva, è davvero pesante per cui le funzioni di direttore generale dell'Asp di Reggio Calabria, in sostituzione del Dg sospeso, vengono affidate, quale soggetto attuatore, allo stesso Commissario ad acta Scura.

L'ex dg, Giacomo Brancati, però non scompare di scena bensì è stato nominato "coordinatore delle attività sanitarie e socio-sanitarie territoriali" fino «alla durata

massima del commissariamento ovvero alla naturale scadenza del rapporto con l'ente del servizio sanitario». Brancati, che rischiava di essere defenestrato da Mario Oliverio, rimarrà insomma nella cabina di regia dell'Asp e, ovviamente, manterrà il suo stipendio. A questo punto la procedura di revoca avviata dalla Regione non avrà più efficacia, da qui la reazione della giunta che è stata, di fatto, scavalcata.

Proprio su quest'ultimo particolare si sono scatenate le ire dei 5 Stelle e anche della giunta regionale. I parlamentari M5s Francesco Sapia, Giuseppe d'Ippolito, Bianca Laura Granato e Paolo Parentela parlano di «abuso senza precedenti» e di un tentativo di «proteggere il direttore generale dell'Asp reggina, Giacomo Brancati, che già avrebbe dovuto e potuto rimuovere in quanto protagonista di iniziative manifestamente contrarie all'attuazione del Piano di rientro dal disavanzo sanitario regionale».

«Scura va rimosso e sostituito all'istante», continuano dimenticando che tocca al



Massimo Scura, commissario ad acta del piano di rientro

Governo eventualmente farlo e annunciano «un incontro urgente con il ministro della Salute, Giulia Grillo (del M5s, ndr) per mettere definitivamente ordine in questa giungla selvaggia».

Per una volta anche la giunta regionale è d'accordo e parla di atto «di dubbia legittimità», come potete leggere nel box in basso pagina. Insomma questo ennesimo decreto finisce per incendia-

re nuovamente il clima politico intorno all'istituto del Commissario già di per sé complicato. Oliverio, quando c'era il Pd al Governo, ha sempre chiesto di avere l'onere di guidare il piano di rientro del debito ma non è mai stato accontentato. I 5 Stelle, che ora sono al Governo, da tempo non lesinano critiche a Massimo Scura e ne chiedono la rimozione. Scura, però, è sempre lì.

### GIUNTA REGIONALE

## La polemica si fa sempre più dura «Atto di dubbia legittimità»

CATANZARO - «Il provvedimento di sospensione delle funzioni del Dg dell'Asp di Reggio, adottato ieri dal Commissario Scura, appare da subito di dubbia legittimità quantomeno nella parte in cui lo stesso si auto-nomina soggetto attuatore determinando un'inedita sovrapposizione di funzioni tra il soggetto attuatore presso l'Asp di Reggio e il Commissario ad Acta governativo che, inevitabilmente, si rifletterà sulla legittimità degli atti adottati nella duplice funzione e sull'efficienza gestionale di un'azienda già particolarmente tormentata». E' quanto riporta una nota dell'ufficio stampa della Giunta Regionale.

«Oltretutto - è scritto ancora - il provvedimento di sospensione appare ancor più "anomalo" in quanto interviene quando già la Regione aveva avviato da tempo un procedimento formale di revoca dall'incarico, in corso di definizione e la cui fase istruttoria risulta già ultimata. Non sarà inutile ricordare che proprio in relazione alle gravi inadempienze dell'Asp di Reggio fu proprio il Presidente Oliverio a chiedere, sin dallo scorso mese di maggio, le dimissioni del Dg di Reggio e che tale iniziativa fu sarcasticamente commentata da Commissario, il quale ebbe anche l'impudenza di sostenere che l'avvio del procedimento di revoca avrebbe compromesso l'azione di risanamento finalmente avviata dal Direttore Generale dell'Asp di Reggio Calabria».

«Si esprime preoccupazione inoltre - continua la nota - per la possibilità che l'impazienza del Commissario di procedere con un proprio provvedimento extra ordinem la conclusione del procedimento di revoca condotto secondo le vigenti regole di legge esponga la Regione a contenziosi di incerto esito su istanza del Dg sospeso e determini una condizione di ulteriore incertezza gestionale in un'azienda già caratterizzata da particolari complessità. Lascia increduli dunque la sospensione del Commissario che rischia solo di creare danni e confusione, mentre l'iniziativa della Regione, di cui il Commissario era a conoscenza, è il solo strumento in grado di affrontare le complicate vicende aziendali».



### PRELEVA A COSTO ZERO ANCHE IN VACANZA

Quest'estate risparmi costi e fatica. Preleva in una delle tabaccherie convenzionate Banca 5. L'operazione è gratuita fino alla fine del 2019\*



Gruppo INTESA | SNEKIO



\*Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali della carta di debito attivata, emessa dalla banca e dal Gruppo Intesa Sanpaolo, visita la pagina "Prepagati" del sito www.intesapay.com. Per le condizioni economiche e contrattuali relative al servizio occasionale di Banca 5, visita la pagina "Prepagati" del sito www.intesapay.com e visita gli elenchi convenzionati online su www.banca5.com ed il servizio "Tegolo Informa" e "Operazioni Occasionali" disponibili presso Banca 5, nella pagina "Prepagati". Le informazioni pubblicitarie non costituiscono offerta al pubblico e non hanno finalità di vendita. Dal 01/01/2020 la commissione applicata al consumatore sarà pari a 2,00 euro per singola operazione. Le tabaccherie convenzionate aderenti al servizio sono circa 15.000.

**PUBBLI Fast**  
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.654342  
 Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701440  
 Reggio Calabria - Tel. 0965.26296  
 Vibo Valentia - Tel. 0964.654042

## GROTTIERIA

### Rendiconto, sciolto il consiglio comunale

A PAGINA 17

## RIZZICONI

### Verso il voto, ufficiali le prime due candidature

A PAGINA 18

## CANTIERI

### Strada Armo S. Venere al via i lavori

AVVIATA la cantierizzazione della Armo - Santa Venere. La prossima settimana il via ai lavori. Sono state avviate nei giorni scorsi le operazioni di delimitazione del cantiere per la riqualificazione complessiva della strada Armo - Santa Venere, importante arteria stradale collinare che collega il borgo di Santa Venere al centro cittadino. L'opera è stata aggiudicata provvisoriamente, per un importo complessivo di 420 mila euro finanziato con fondi del Decreto Reggio, all'impresa Consorzio Triveneto Rocciatori S.o.a.r.l. Questa mattina è stato effettuato un primo sopralluogo dei tecnici, in attesa dell'arrivo dell'impresa che procederà all'avvio del cantiere. Nella prossima settimana si procederà all'aggiudicazione definitiva, sotto riserva di legge, in attesa della stipula del contratto, che consentirà l'avvio di un intervento molto atteso dai cittadini residenti nell'area di Santa Venere. Soddisfazione per l'importante passo in avanti nella fase di cantierizzazione dell'opera è stata espressa dal sindaco Giuseppe Falcomatà, dal Vicesindaco Armando Neri, dall'Assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca e dal consigliere metropolitano alla viabilità Demetrio Marino. L'intervento da 420 mila euro sulla Armo - Santa Venere è un primo stralzo, circa un quarto dell'importo totale, dell'investimento da 2 milioni di euro.

## MISSION ROMANA Il sindaco ed il vicesindaco a Montecitorio

# Per salvare il bando periferie

### Obiettivo di Falcomatà e Mauro difendere 58 milioni di euro

IL sindaco Falcomatà e il vicesindaco metropolitano Mauro a Montecitorio per difendere i 58 milioni del Bando Periferie. E' un coro unanime di sdegno e preoccupazione quello che si è levato nelle ultime settimane in centinaia di Comuni e nelle Città Metropolitane di tutta Italia che rischiano di essere fortemente penalizzati dalla decisione del Governo, contenuta nel cosiddetto decreto Milleproroghe, di sospendere i fondi destinati alla riqualificazione delle periferie dei centri urbani.

Nel caso di Reggio Calabria i progetti ufficialmente approvati e finanziati, già in fase di progettazione, ammonteranno ad un totale complessivo di ben 58 milioni di euro, di cui 18 destinati alla riqualificazione delle periferie collinari della Città, con un programma di rigenerazione urbana che punta alla creazione di un albergo diffuso con la valorizzazione dei poli d'attrazione turistica, un sistema di sentieristica ed il miglioramento del sistema infrastrutturale e viario, e 40 milioni destinati a progetti di riqualificazione delle periferie dei Comuni della cintura metropolitana.

Questa mattina il Sindaco Metropolitano Giuseppe Falcomatà e il vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro sono volati a Roma per difendere i fondi destinati alla Città. Nella tarda mattinata di oggi Falcomatà e Mauro saranno auditi a Montecitorio nell'ambito dei lavori della Commissione Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni, riunita congiuntamente alla Commissione Bilancio della Camera dei Deputati, assieme ad una delegazione di Sindaci e Amministratori provenienti da ogni parte d'Italia, guidata dal Presidente dell'Anci Antonio Decaro.

Dopo il via libera del Senato, il decreto Milleproroghe verrà esaminato dall'aula di Montecitorio nei prossimi giorni. I sindaci esprimeranno la loro grave preoccupazione rispetto al finanziamento da 1,6 miliardi del Bando periferie che rischia l'incomprendibile taglio.

«Tagliare quei fondi sarebbe una decisione assurda - ha spiegato il sindaco Falcomatà alla vigilia dell'audizione in Commissione Bilancio - un vero e proprio furto con destrezza. Per la prima volta il Governo aveva finanziato un



Il vicesindaco Mauro con il sindaco Falcomatà

piano nazionale di interventi che guardava alla dimensione della Città ed alla rigenerazione urbana delle periferie come obiettivo strategico per la cre-

scita sociale dei territori e del Paese nel suo complesso. Un investimento che rientrava nella visione strategica, promossa da Anci, di considerare i Co-

muni ed in particolare le Città Metropolitane come un sistema in grado di dare un impulso decisivo all'economia nazionale.

«Oggi tutto questo viene messo in discussione da una scelta scellerata che va nella direzione opposta - ha commentato ancora il sindaco di Reggio Calabria, delegato Anci per il Mezzogiorno - una decisione peraltro anche illegittima, considerando che le convenzioni firmate hanno già cominciato a produrre effetti giuridici. Chiediamo quindi al Governo dunque di fare una netta marcia indietro su questa scelta, ripristinando le somme programmate ed aprendo un tavolo con Anci e i Sindaci italiani con l'obiettivo di aumentare la dotazione finanziaria per gli investimenti sui territori, a cominciare da quelli del Sud».

## Dedica speciale per il portatore Giacomo Battaglia

SARÀ dedicata al fratello Portatore Giacomo Battaglia la rassegna che l'Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" promuove, a Piazza Camagna dal 6 all'11 settembre, in occasione dei festeggiamenti mariani. Ed il titolo della kermesse teatrale, "Col sorriso sulle labbra", è l'espressione coniata dal compagno d'arte Gigi Miseferti nelle ore successive al malore che colpì Battaglia lo scorso giugno. Per sei giorni, ogni sera, sotto i riflettori di Piazza Camagna si alterne-

ranno compagnie del centro cittadino e dell'area metropolitana, tutte accomunate dal desiderio di offrire un prodotto che rilassa e fa pensare, stimola una sana risata e suscita spunti di riflessione utili alla crescita umana, spirituale e culturale. Sarà la Parrocchia "Santa Maria delle grazie" in Lazzaro ad inaugurare la rassegna, inscenando, il 6 settembre, "La matita di Dio. Madre Teresa - il musical". Venerdì 7 toccherà alla "Bottega Teatrale di Giangurgolo".

## MINISTRI LEGALI LA REPUBBLICA

SCOPRO dalla stampa di essere un peso ingombrante per la Lega sul territorio reggino, dove per 'ingombrante' si sottintende un impegno, da più parti riconosciuto, spesso nel tempo a favore del territorio: un impegno forse criticabile, ma non attaccabile e soprattutto non definibile corrosivo, alla luce dei tanti servizi resi alle fasce più deboli con l'assessorato alle Politiche Sociali. A prescindere dal preambolo perché si tende ad attaccare una persona che mai si è arricchita con la politica, e che mai ha dovuto fare i conti con questioni legali connesse ai ruoli ricoperti, mi preme ribadire che in questi mesi ho sempre colto non solo con i vari gradi di coordinamento del partito presenti nella nostra regione, ma soprattutto con il senatore calabrese, nonché ministro dell'Interno

# Sono l'interlocutore di Salvini

## Gullace e Furguele individuino chi dall'interno ci vuole male

Matteo Salvini, in un clima di serenità e confronto volto solo alla crescita della Lega sul territorio e per il territorio, sottoponendo al ministro stesso le criticità che si registrano in riva allo Stretto.

Per quanto riguarda invece la manifestazione a favore di Matteo Salvini, ho, appena appresa la notizia di indagine nei suoi confronti, voluto esternare un mio pensiero di solidarietà da veicolare ai cittadini e, visto l'entusiasmo registrato in poche ore, ho reso partecipi sia il coordinatore provinciale che quello regionale per poi approntare con loro la migliore or-

ganizzazione dell'appuntamento. Nessun veto dunque: è naturale che, nell'ipotesi di un sentimento di appoggio comune nei confronti del Ministro, la successiva fase organizzativa avrebbe dovuto vedere coinvolti tutti coloro che per appartenenza, o semplicemente simpatizzanti, avessero voluto essere presenti. La decisione di attendere, come chiesto dal nazionale per tutta Italia e quindi anche per la Calabria affinché si potesse comprendere l'evoluzione degli eventi, è cosa documentabile dai tanti messaggi intercorsi con i coordinatori. Un passaggio normale

nelle more di un'organizzazione politica quale la Lega e scaturito dal confronto con coloro che la rappresentano in città, in provincia e nella regione. Ecco perché mi chiedo chi abbia mai potuto fornire 'indiscrezioni' che, come evidenzia l'articolo, provengono dall'interno del partito se con lo stesso vi sono sempre contatti. Spero che sia Domenico Furguele, in qualità di deputato e coordinatore regionale, sia Michele Gullace in quanto coordinatore reggino, possano individuare chi (dall'interno appunto) abbia inteso a minare la crescita di un

partito e la sua voglia di aggregare e lavorare sui territori.

**Tito Minasi**  
 Fa pensare che l'ex assessore chiedo in un partito al quale non è neppure chiaro se sia iscritta formalmente una sorta di rede rationem interno alla caccia di coloro che "spifferano fatti interni (come il diario delle attività politiche ed il filo diretto con Roma) della Lega ai giornalisti che si sono limitati a riportare un fatto, che piaccia o non piaccia all'ex assessore Minasi, è semplicemente questo: la Lega non vuole passi falsi (come presenze orbitanti intranee alla ndrangheta nei pressi e limitrofi al ministro dell'interno) o elementi riconducibili a logiche politiche del passato, e su Reggio vuol lanciare un chiaro messaggio: stop reduci, avanti volti nuovi.

c.l.

# ■ PALMI Il sito archeologico è pronto a ritornare sotto l'egida del Comune I progetti per il Parco dei Tauriani

Previsti tre interventi di valorizzazione con azioni di conservazione e tutela

**PALMI** - Nuovo progetto per il Parco dei Tauriani a Palmi. Sono attualmente in corso le fasi conclusive del percorso che porterà il Comune a disporre del Parco Archeologico dei Tauriani. Il progetto, che sarà ufficializzato con la firma di una convenzione con la Città Metropolitana di Reggio Calabria riguarda un importante passaggio, politico e culturale, che riconduce il territorio, delle radici della città di Palmi, sotto la programmazione del Comune. Nell'ambito dei luoghi che la letteratura scientifica calabrese annovera tra quelli d'interesse culturale, storico e archeologico, il piano di Taureana di Palmi è senza dubbio molto significativo anche, e soprattutto, per le specificità dei rinvenimenti attestati e per l'uso pressoché ininterrotto documentato dall'età protostorica a quella moderna e contemporanea. Importantissimi in questo senso è la presenza, del complesso archeologico architettonico di San Fantino, con testimonianze riconducibili ad un arco di tempo compreso tra i primissimi secoli dell'impero romano e l'età seicentesca. Allo stato delle ricerche infatti, S. Fantino e la Cripta paleocristiana suo sepolcro, sono testimonianze del primo insediamento cristiano della Calabria. Il parco è fruibile dal 1998 grazie all'apassionato impegno di volontari palmesini, riconosciuti dalla soprintendenza, che ininterrottamente hanno dedicato e dedicano il loro prezioso tempo ai luoghi storici, un tempo luoghi sacri frequentati dalla antica cristianità. Ora, grazie alla firma della convenzione che lo assegnerà al Comune, il bene potrà esprimere tutte le sue potenzialità grazie al progetto redatto dall'amministrazione comunale. I piani per il parco dei Tauriani andrà a legarsi al progetto, in attesa di finanziamento, inerente il "Borgo della Marinella". Nel corso dell'Agosto appena trascorso, sull'impulso dell'Asses-



Un particolare del parco archeologico dei Tauriani a Palmi

sore alla Cultura, Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali e Diritto allo Studio Wladimiro Maisano, dell'Assessore all'Ambiente, al Paesaggio, alla Programmazione e LL.PP. Consuelo Nava e dell'Assessore al Turismo e al Marketing Territoriale Raffaele Perelli, il Comune di Palmi, sulla delibera di Giunta Regionale n.

217 del 5 giugno scorso, rientrante nel "Patto per lo sviluppo della Calabria", ha presentato il progetto: "Tauriana - paesaggi culturali, storici e archeologici sulla Costa Viola", finalizzato alla realizzazione di tre interventi destinati alla valorizzazione del parco e della cripta con azioni di conservazione e tutela, con opere previste per

un ammontare di circa 265mila euro. Tali interventi renderanno i beni più accessibili e fruibili da tutte le utenze e, inoltre, avvieranno un progetto di comunicazione integrata che utilizza tecnologie innovative per un ammontare di circa 135mila euro, con la possibilità di attivare programmi che coinvolgano nella gestione enti,

associazioni, e gli stessi fruitori del bene. «Lezioni di intervento, materiali ed immateriali, previste per la valorizzazione del parco e della cripta, rientrano nella visione strategica che l'amministrazione Ranuccio ha posto come punto cardine del suo programma sin dall'inizio del suo mandato - spiegano congiuntamente gli assessori Maisano, Nava e Perelli - In quest'ottica, grande rilevanza ricopre la volontà dell'amministrazione comunale di investire sulle opere pubbliche come attivatrici di azioni di sviluppo sostenibili per il territorio». «Abbiamo assunto un nuovo tipo di atteggiamento politico - amministrativo, nei confronti di tutti quei finanziamenti pubblici che potrebbero sostenere la nostra idea di territorio, città e patrimonio - ha dichiarato il sindaco Giuseppe Ranuccio - Stiamo aggredendo tutti i bandi accessibili, esprimendo una progettualità che possa progressivamente aggiungere tasselli per valorizzare Palmi come città turistica».

## ■ S. GIORGIO Un saggio in ricordo del piccolo Giuseppe



Giuseppe Carera

**SAN GIORGIO MORGETO** - Anche quest'anno San Giorgio Morgeto rinnova, con una nuova iniziativa, il ricordo del piccolo Giuseppe Carera, il bambino scomparso prematuramente. A causa di un malore, il 5 settembre di tre anni fa, mentre inseguiva un trenino in una serata di festa dedicata alla Madonna della Melia. Dopo la realizzazione di un parco giochi con annessa area picnic denominato, "Giuseppe nel cuore", l'organizzazione di un memorial, l'intitolazione dell'auditorium del plesso scolastico "Melia" e una quadrangolare di calcio, quest'anno il piccolo sangiorgese sarà ricordato attraverso una delle cose che più amava fare e che gli riusciva meglio: la scrittura. Sarà infatti presentato questa sera, alle 19, nel parco giochi "Giuseppe nel cuore", il saggio "Vi voglio bene tutti", una somma di pensieri scritti da Giuseppe, nel corso della sua breve vita, e raccolti in un'armoniosa somma dal docente di scuola secondaria di primo grado, Franco Greco. All'iniziativa saranno presenti il curatore Greco il sociologo, Francesco Rao e il dirigente scolastico Eva Raffaella Nicolò. L'iniziativa non ha solo lo scopo di mantenere vivo il ricordo del piccolo Giuseppe, ma vuole essere uno sprone per fare del bene al prossimo e in particolare ai meno fortunati. Per questo il ricavato della vendita del libro sarà devoluto in beneficenza a favore di bambini in stato di necessità. La serata sarà allestita dagli intermezzi musicali di Chiara Piccolo. Prima dell'incontro, alle 18 e 30, si svolgerà inoltre una Messa in suffragio di Giuseppe nella Chiesa della Melia. si. ger.

## ■ CINQUEFRONDI Il paese si prepara alle celebrazioni in onore di San Rocco Si rinnova l'antica tradizione dei Deserti

**CINQUEFRONDI** - Tutto pronto, a Cinquefrondi, per la celebrazione della festa di San Rocco. Le strade cittadine pullulano di ragazzi, intenti a chiedere ai passanti offerte che verranno poi in parte devolute alla Chiesa, in parte utilizzate per l'acquisto di decorazioni e materiali necessari per l'abbellimento dei deserti. La costruzione delle piccole capanne con materiale povero e facilmente reperibile in natura che rappresentano gli episodi salienti della vita del Santo, è una tradizione che la cittadina pianigiana non vuole assolutamente perdere, e anzi intende diffondere e valorizzare. Per questo motivo, il Real Circolo Francesco II di Borbone - sezione delle Calabria ha indetto, anche quest'an-

no, il concorso "Miglior deserto". «L'origine dei deserti è devozionale ed è da ravvisare nell'espressione della più genuina religiosità popolare. - è precisato in una locandina pubblicata dal gruppo Facebook della Chiesa del Carmine di Cinquefrondi - È una tradizione da conservare e possibilmente da migliorare». Resterà invariato, anche in quest'occasione, il divieto di accompagnare e interrompere il tragitto con fuochi d'artificio, in ottemperanza al decreto sulle feste e sulle processioni della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, secondo cui: "le processioni devono avvenire in un clima di silenzio, raccoglimento e preghiera". Il corteo, con in testa la statua di San Rocco, si fermerà comun-

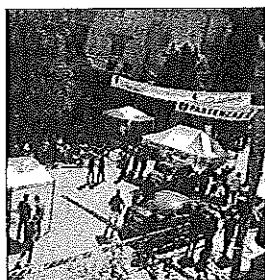
que davanti ad ogni deserto, in modo da consentire la recita di una breve preghiera. I gruppi di ragazzi che intendono partecipare alla competizione, dovranno comunicarlo al tavolo situato all'ingresso della Chiesa del Carmine e avranno l'obbligo di ultimare il proprio deserto entro le 13 di domenica prossima. Prima della processione una commissione di esperti visiterà i deserti ed esprimerà il proprio insindacabile giudizio. «Coloro che realizzeranno il deserto ritenuto più artistico valutati i canoni tradizionali di realizzazione, - è infine precisato nell'affissione - saranno premiati con una targa e una litografia rappresentante San Rocco».

si. ger.

## ■ OPPIDO MAMERTINA Conclusa la seconda edizione del trofeo Giuseppe Paladino Il messinese Schillace piazza le sue ruote davanti a tutti

di TITTI MILETO

**OPPIDO MAMERTINA** - Si è concluso con la vittoria assoluta del giovane messinese Emanuele Schillace, seuderia TM racing, a bordo di una Radical R4 Suzuki, il II Slalom Città di Oppido Mamertina - Trofeo Giuseppe Paladino organizzato dalle Associazioni "Oppido Mamertina Racing" e "Piloti per Passione" con il patrocinio e la collaborazione della Regione Calabria, Città Metropolitana di Reggio Calabria, Comune di Oppido Mamertina, Comune di Varapodio, Automobil Club Catanzaro ed Automobil Club d'Italia Sport, innumerevoli sponsor tra cui il main Domes Italia. Un'avvincente gara di tre manches, valevole per il campionato regionale slalom 2018, che quest'anno ha visto moltiplicare la partici-



Il traguardo del circuito cittadino

zione dei piloti, rispetto alla già ben riuscita prima edizione dello scorso anno, ospitando quasi 80 driver provenienti da tutto il centro sud.

Il circuito di 2,250 Km ha messo a

dura prova tutte le categorie partecipanti perché, oltre alla naturale conformazione geografica impervia e ricca di tornanti, i piloti si sono cimentati con destrezza per schivare i birilli posizionali lungo il percorso. Ad arricchire l'evento anche la presenza dell'attore Costantino Comito come amico, testimonial ed appassionato di motori.

Il pubblico gremito e partecipativo ha quindi potuto godere di una piacevole e ben strutturata gara in un contesto competitivo, ma profondamente sportivo e gioiale. Hanno presidiato la giornata e la premiazione il Sindaco di Oppido Mamertina Domenico Giannetta, il vicesindaco, nonché pilota, Vincenzo Barca, il sindaco di Varapodio Orlando Fazolari, il sindaco di Santo Stefano Francesco Malara con l'assessore

Diego Omar Cristian Coppola, il sindaco di San Roberto Roberto Giuseppe Vizzari, nonché il presidente Salvatore Lipari dell'"Associazione Oppido Mamertina Racing" ed il Presidente dell'"Associazione Piloti per Passione" Giuseppe Denis, i commissari di percorso, il direttore di gara Fioravanti Perri. Presenza indispensabile quella delle Forze dell'ordine, la Croce rossa e tutto lo staff tecnico e sportivo. Ciò che è principalmente emerso dalla competizione è stato il senso di unione e grande sinergia collaborativa tra i vari Comuni ed organizzatori che già annunciano nuovi traguardi per i prossimi anni. Lo sport ad Oppido Mamertina diventa così strumento per valorizzare il territorio che fa emergere quell'aspetto positivo di cui ha tanto bisogno la nostra terra.

# Cronaca di Reggio

Per l'ennesima volta la società busa a denari

## Il Comune all'angolo Avr minaccia: da oggi stop alla raccolta dei rifiuti

Niente riformamenti per i mezzi e stop agli stipendi  
La società avvisa: «Impossibile proseguire». È un bluff?

Rifiuti, sembra sempre più concreto lo scenario di qualche anno addietro quando Leonia tra scioperi e tensioni minacciava il Comune di interruzioni del servizio di raccolta della spazzatura in città.

Adesso Avr, la nuova ditta che si occupa della gestione dell'igiene urbana sembra finito in quel vortice. È del 31 agosto l'ultima missiva con la quale torna a bussare a denari nei confronti di Palazzo San Giorgio per ricordare come sia impossibile proseguire nel servizio di raccolta rifiuti. Addirittura un diktat perché in quella lettera viene indicato che da oggi proseguire nel servizio è impossibile in quanto non sarà possibile riformare i mezzi e pagare gli stipendi. Questo alla luce anche del blocco dei flussi finanziari con la banca.

Uno scenario appunto già trito e ritrito in città nel passato ma anche di recente, a luglio scorso. Ma perché tutto questo? La ditta di cui è amministratore Nardecchia a fine giugno aveva richiesto oltre 10 milioni di euro al

Comune a titolo di credito non incassato per il servizio reso. Successivamente dopo anche la proclamazione dello sciopero dei lavoratori da parte di alcune sigle sindacali si era proceduto a un primo importante pagamento e poi a un altro. Ma evidentemente non è bastato. Forse la situazione della società è precaria di quanto si possa ipotizzare (a proposito tutto questo potrà avere ripercussioni per il grande progetto della Gallico-Gambarie?). Certamente il Comune non se la passa meglio. Anzi. Con



Il sindaco Falcomatà insieme all'ad di Avr Nardecchia che "punzecchia" l'amministrazione

il piano di riequilibrio e con tante emergenze il rapporto con la ditta portata in città dalla commissione straordinaria e che poi ha vinto la gara non poteva essere tutto rosa e fiori.

Ma nell'ultimo periodo le cose sono andate via via precipitando. E l'estensione della raccolta differenziata in città si è accompagnata una situazione critica per le moltissime discariche che ogni giorno si formano in città (tutto testimoniato anche dagli interventi straordinari di rimozione della spazzatura abbandonata indicati dalla stessa ditta sulla pagina social "Differenziamolaregionalabria"). Che succederà adesso? Il servizio si fermerà effettivamente o sono solo tecniche per mettere pressione all'ente? Difficile capirlo anche se il blocco di un servizio pubblico che è considerato essenziale potrebbe provocare ripercussioni negative per l'ambiente e per la salute e igiene del territorio. Ma il nodo è che il Comune ha provveduto a pagare 14 milioni di euro rispetto ai 19 richiesti. (a.n.)



Discarica a cielo aperto. Le immagini di spazzatura ammassata sulle strade e oggetto di interventi ripetuti di bonifica da parte dell'Avr

### Mancata raccolta e discariche

### Le avvisaglie dei disservizi

Le avvisaglie di questi problemi erano note già da un paio di settimane visto che da diversi giorni i cittadini segnalavano dei contenitori in alcune zone della città che prima avevano subito ritardi. Eppure quando è a regime il servizio funziona

alla perfezione. Dopo tutti gli sforzi, gli investimenti, i soldi di un contratto che sicuramente non è penalizzante per la società forse non ci aspettavano tutti questi problemi. Ma bisogna risolvere tutti questi nodi. Anche perché a dicembre ci dovrebbe essere il nuovo bando di gara.

## Riunione in vista del ritorno tra i banchi Prefettura in campo per le scuole sicure

Ventilata l'ipotesi dei "Daspo Urbano" per tutelare gli studenti

effettuavano mirati servizi di controllo nei luoghi più esposti a rischio. Il prefetto ha, inoltre, sottolineato il fattivo contributo dei Comuni sotto diversi aspetti: per gli interventi di messa in sicurezza delle scuole nella propria disponibilità, per la riqualificazione delle aree limitrofe agli istituti scolastici, la realizzazione di impianti di videosorveglianza e per la partecipazione della Polizia locale alle attività di controllo del territorio. Ha, quindi, evidenziato la possibilità di inserire le aree urbane su cui insistono le scuole ed i plessi scolastici tra i siti sui quali è consentita l'applicazione del "Daspo urbano". Il sindaco della Città metropolitana ha rappresentato l'opportunità di ricercare la collaborazione attiva del giovane per realizzare una strategia preventiva, mentre il dirigente scolastico provinciale ha espresso la volontà di favorire l'attività di controllo negli istituti scolastici a tutela dei ragazzi.

Il 26 agosto scorso il Ministro dell'Interno, in vista della riapertura dell'anno scolastico, ha diramato una specifica direttiva volta ad avviare una rinnovata azione di prevenzione e contrasto dello spaccio di sostanze stupefacenti in particolare in prossimità dei plessi scolastici e dei fenomeni di bullismo, cyberbullismo.

A seguito di ciò il prefetto Michele di Bari ha convocato lo scorso 30 agosto il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica al quale hanno partecipato il Procuratore della Repubblica presso il locale Tribunale, titolare della Direzione Distrettuale Antimafia, il Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria, il Vicequestore Vicario, i Comandanti provinciale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, il Dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, il Dirigente Scolastico dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato di Siderno.

Nel corso della riunione si è concordato sulla necessità di una complessiva strategia d'azione sul territorio volta a prevenire e contrastare i fenomeni di devianza dei giovani da realizzare lo stretto raccordo con le Amministrazioni locali e con la piena condivisione delle Autorità scolastiche, oltre che con il necessario supporto delle Forze di Polizia che

effettuavano mirati servizi di controllo nei luoghi più esposti a rischio. Il prefetto ha, inoltre, sottolineato il fattivo contributo dei Comuni sotto diversi aspetti: per gli interventi di messa in sicurezza delle scuole nella propria disponibilità, per la riqualificazione delle aree limitrofe agli istituti scolastici, la realizzazione di impianti di videosorveglianza e per la partecipazione della Polizia locale alle attività di controllo del territorio. Ha, quindi, evidenziato la possibilità di inserire le aree urbane su cui insistono le scuole ed i plessi scolastici tra i siti sui quali è consentita l'applicazione del "Daspo urbano". Il sindaco della Città metropolitana ha rappresentato l'opportunità di ricercare la collaborazione attiva del giovane per realizzare una strategia preventiva, mentre il dirigente scolastico provinciale ha espresso la volontà di favorire l'attività di controllo negli istituti scolastici a tutela dei ragazzi.



Deciso. Il prefetto reggino Michele di Bari

## Ieri trasferta romana per Falcomatà e Mauro

# Bando periferie, senza frutti l'estremo tentativo dell'Anci

Sottratti alla città metropolitana ben 58 milioni di euro

Un coro unanime di sdegno e preoccupazione quello che si è levato nelle ultime settimane in centinaia di Comuni e nelle Città Metropolitane di tutta Italia che rischiano di essere penalizzati dalla decisione del Governo, contenuta nel decreto Milleproroghe, di sospendere i fondi destinati alla riqualificazione delle periferie dei centri urbani.

Nel caso di Reggio Calabria i progetti ufficialmente approvati e finanziati ammontano ad un totale di 58 milioni di euro, di

cui 18 destinati alla riqualificazione delle periferie collinari di Reggio, con un programma di rigenerazione urbana che punta alla creazione di un albergo diffuso con la valorizzazione dei poli d'attrazione turistica, un sistema di sentieristica e il miglioramento del sistema infrastrutturale e viario; e 40 milioni destinati a progetti di riqualificazione delle periferie dei Comuni della cintura metropolitana.

Ieri il sindaco Falcomatà e il vicesindaco metropolitano Mauro sono volati a Roma per difendere i fondi destinati alla Città assieme ad una delegazione di Sindaci e Amministratori,

guidata dal Presidente dell'Anci Antonio Decaro. Ma il tentativo non è andato a buon fine.

Dopo il via libera del Senato, il decreto Milleproroghe verrà esaminato dall'aula di Montecitorio nei prossimi giorni. I sindaci hanno espresso la loro preoccupazione rispetto al finanziamento da 1,6 miliardi del Bando periferie che rischia l'in-

**«Abbiamo subito un furto con destrezza da parte del governo», ha commentato il sindaco Falcomatà**

comprensibile taglio. «Tagliare quei fondi sarebbe una decisione assurda - ha spiegato il sindaco Falcomatà - un vero e proprio furto con destrezza. Per la prima volta il Governo aveva finanziato un piano nazionale di interventi che guardava alla dimensione della Città ed alla rigenerazione urbana delle periferie come obiettivo strategico per la crescita sociale dei territori e del Paese nel suo complesso. Un investimento che rientrava nella visione strategica, promossa da Anci, di considerare i Comuni, in particolare le Città Metropolitane, come un sistema in grado di dare un impulso decisivo all'economia nazionale. Ma tutto è stato messo in discussione da una scelta scellerata che va nella direzione opposta. Una decisione peraltro anche illegittima, considerando che le convenzioni firmate hanno già cominciato a produrre effetti giuridici».

## Delimitato il cantiere

# Santa Venere avrà la nuova strada

Lavori per 420 mila euro nell'arteria che da Armo porta al centro città

Sono state avviate nei giorni scorsi le operazioni di delimitazione del cantiere per la riqualificazione complessiva della strada Armo-Santa Venere, importante arteria stradale collinare che collega il borgo di Santa Venere al centro cittadino. L'opera è stata aggiudicata provvisoriamente, per un importo complessivo di 420 mila euro finanziato con fondi del Decreto Reggio, all'impresa Consorzio Triveneto Rocciatori. Ieri mattina è stato effettuato un primo sopralluogo dei tecnici, in attesa dell'arrivo dell'impresa che procederà all'avvio del cantiere. Nella prossima settimana si procederà all'aggiudicazione definitiva, sotto riserva di legge, in attesa della stipula del contratto, che consentirà l'avvio di un intervento molto atteso dai cittadini residenti nell'area di Santa Venere.

Soddisfazione per l'importante passo in avanti nella fase di cantierizzazione dell'opera è stata espressa dal sindaco Giuseppe Falcomatà, dal vicesindaco Armando Neri, dall'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca e dal consigliere metropolitano delegato alla viabilità Demetrio Marino. L'intervento da 420 mila euro sulla Armo-Santa Venere è un primo cospicuo stralcio, del più complessivo investimento da 2 milioni di euro, finanziato dall'Amministrazione Falcomatà con la rimodulazione del Decreto Reggio e destinato alla viabilità di accesso per il borgo collinare di Santa Venere.

**Le risorse della riqualificazione provengono dalla rimodulazione del "Decreto Reggio"**



Lavori. La strada che sarà oggetto di interventi

## Agenda

### FARMACIE DI TURNO

Dal 2 settembre all'8 settembre 2018  
BRANCA - via S. Caterina, 144 - Tel. 096546077

MONTEDURO/STADIO - viale Aldo Moro - Tel. 096554552

### FARMACIE NOTTURNE

FATA MORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965392332

### GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOPOLI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARÒ tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vlgli) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

S. STEFANO D'ASPROM. tel. 740057

SCILLA tel. 754830.

### TELEFONO AMICO

Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando ai seguenti numeri: 0965812000-800849444 (numero verde)

### SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov.le 118

### LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax 0965331563 (8.30-12.30 / 15.30-17)

### AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: via Rosselli tel./fax 0965/347824 - 0965347870 HYPERLINK www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it

### AZIENDA OSPEDALIERA

Centro prenotazione 800188629

### AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

### ADSPERM-FIDAS

c/o Servizio Trasfusionale dell'Ospedale Morelli in Via Europa tel. e fax

0965393822 - tel. 096554446

### GROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330089

-24444

### ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia, Presidio ospedaliero OO.RR. via G. Melacrina, 0965/397972

### CENTRO COMUNITARIO AGAPE Sportello "Giustizia e minori"

Via P. Pellicano 21/H Reggio Calabria - Tel. 3939363898 - 0965330927

### ASSOCIAZIONE "LA SERENITÀ"

Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/58601 fax 0965/27570

### MUSEO DIOCESANO

"Mons. Aurelio Sorrentino" via Tommaso Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria. Apertura: mercoledì (9-13 e 15-19), venerdì e sabato (9-13). InfoLine 3387554386

### ADA - UIL

Associazione dei diritti per gli anziani, Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

### ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

### ALCOLISTI ANONIMI

Teléfono 0965/811348

## Brevi

### LIBRERIA NUOVA AVE Giovanni Tizian sarà in vetrina

• Venerdì alle ore 18, nell'ambito degli appuntamenti con l'Autore in Vetrina, si terrà presso la libreria Ave l'incontro con il giornalista e scrittore Giovanni Tizian, prestigiosa firma dell'Espresso. Verrà presentato il suo ultimo lavoro, dal titolo "Rinnega tuo padre" per Laterza editore. "Rinnega tuo padre" è un libro estremamente significativo per Reggio Calabria, perché racconta l'importante lavoro del Tribunale Minorile di Reggio e del suo Presidente Di Bella per sottrarre i giovani alla 'ndragheta, escludendo i boss dalla potestà genitoriale.

L'allarme lanciato dall'Osservatorio

## Legge modificata e l'edilizia sociale resta nel caos

Il paradosso: «Reggio ha il primato di case sfitte e alloggi vuoti»

Giorgio Gatto Costantino

L'edilizia sociale continua ad essere in fibrillazione. L'osservatorio sul disagio abitativo, la sigla che raccoglie organizzazioni che si occupano di inclusione sociale, ha lanciato un allarme sul bando della Regione Calabria per l'assegnazione degli alloggi. Spiegando: «In seguito alla modifica della legge regionale, il Dipartimento politiche abitative della Regione ha approvato lo schema tipo di bando di concorso e di domanda per l'assegnazione di alloggi popolari. Nello schema viene introdotto il principio illegittimo secondo il quale gli alloggi erp costruiti con i fondi Ges.ca.l. dovrebbero essere assegnati esclusivamente a coloro che hanno versato questi contributi».

I fondi GescaI rappresentano lo strumento finanziario con cui lo Stato ha realizzato negli anni piani di edilizia pubblica ma le case costruite con quei fondi - tra l'altro di importo percentuale molto ridotto - non possono essere destinate selettivamente a una categoria specifica di aventi diritto. «Nel mese di giugno - continuano i volontari dell'osservatorio - la Regione ha intimato ai Comuni calabresi di pubblicare i bandi integrativi per l'assegnazione di alloggi, utilizzando i moduli approvati con tale errore».

Giacomo Marino ha evidenziato che «l'Osservatorio sul disagio abitativo, ha segnalato l'errore alla Regione e a diversi Comuni senza però ottenere risposta». Ha aggiunto Rosalba Marotta: «L'assegnazione degli alloggi popolari è un problema che ci riguarda tutti come comunità e deve essere fondato su un sentimento profondo di solidarietà sociale. Gli alloggi popolari devono restare a disposizione delle persone che si trovano in stato di bisogno». Sottolinea un aspetto fondamentale Nicola

Santostefano: «Questo errore può essere fonte di numerosi ricorsi e di blocco delle graduatorie e delle assegnazioni con il rischio di danni erariali per i Comuni». Conclude Giovanni Cordova: «La solidarietà e la giustizia sociale sono sotto attacco attraverso politiche nazionali e procedure poco chiare. Noi vogliamo affermare che la solidarietà va difesa fino all'estremo. Reggio ha il primato di case sfitte e alloggi vuoti. Non dovrebbe esserci alcuna emergenza». Alza il dito infine Rosalba Marotta per evidenziare un'incongruenza: «Ci hanno detto a palazzo San Giorgio che gli unici dati, per giunta parziali, in possesso del Comune sono quelli di 123 alloggi contrariamente a quanto affermato ufficialmente dal sindaco secondo il quale il censimento del patrimonio comunale è a buon punto. Dove sta la verità?».

«L'assegnazione degli alloggi popolari è un problema di tanti: serve solidarietà»

### Focus

«La strada, ipotizzata e caldeggiata all'unisono, è chiara: serve maggiore solidarietà. Molto di più di quella che attualmente si registra nella nostra città. Sul punto i volontari dell'Osservatorio sul disagio abitativo sbandierano, e sottolineano, un dato statistico che non può passare inosservato: «Tutti noi vogliamo affermare che la solidarietà va difesa fino all'estremo. Reggio ha il primato di case sfitte e alloggi vuoti. Non dovrebbe esserci alcuna emergenza». Ed invece c'è.



## Tirrenica

Approvato dalla Giunta comunale di Palmi per un importo complessivo di 400 mila euro

# Parco archeologico, ecco il progetto

Anche la Torre Saracena e il complesso di San Fantino saranno oggetto di interventi

Ivan Pugliese  
PALMI

"Tauriana paesaggi culturali, storici e archeologici sulla Costa Viola". La Giunta comunale guidata dal sindaco Giuseppe Ranuccio ha dato il via libera all'approvazione al progetto strategico integrato di fattibilità che mira a tutelare e valorizzare il patrimonio, storico, culturale, paesaggistico ed archeologico del Comune di Palmi, stilato dall'assessorato alla Cultura guidato da Wladimiro Maisano, dell'assessorato all'Ambiente retto da Consuelo Nava e dell'assessorato al Turismo guidato da Raffaele Perelli.

Insieme ai tecnici incaricati hanno predisposto un progetto strategico integrato di fattibilità che coinvolge il parco archeologico dei Tauriani, l'Antico De Salvo e il complesso archeologico e architettonico di San Fantino. Il progetto, finalizzato alla realizzazione di un programma che prevede differenti interventi tra loro integrati e connessi alle misure degli obiettivi generali e specifici individuati, tre di tipo materiale/infrastrutturale e uno di tipo immateriale-servizi connesso ai precedenti, è stato stimato nella cifra di 400 mila euro.

Nel dettaglio l'intervento 1 riguarda la tutela e la valorizzazione delle strutture ben/siti archeologici presenti

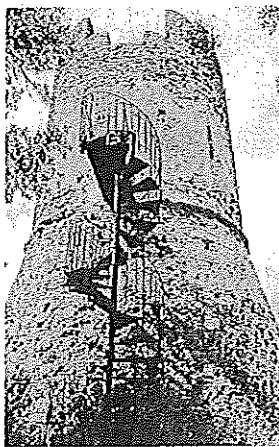
**I costi sono coperti per il 100 per cento da un finanziamento regionale con fondi POR Calabria**

nel Parco (per un valore di 110 mila euro); l'intervento 2 la tutela e la valorizzazione della Torre Saracena (per un valore di 30 mila euro); l'intervento 3 la tutela e la valorizzazione della Chiesa e della Cripta di San Fantino (per un valore di 125 mila euro) e l'intervento 4 le azioni di innovazione ICT e Digital Media, Social Networking "Knowledge land" (per un valore di 135 mila euro).

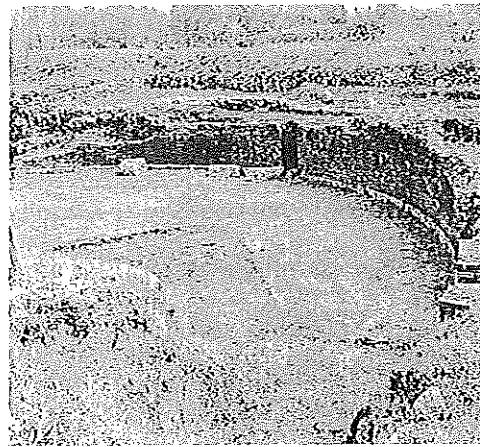
L'importo complessivo di 400 mila euro del progetto è ripartito per il 66,25% sugli interventi materiali e 33,75% sugli interventi immateriali.

«Il progetto - spiegano da Palazzo San Nicola - ha un notevole valore per lo sviluppo del sistema turistico-culturale, si inserisce nelle politiche sostenibili di sviluppo e valorizzazione dei beni ambientali e culturali, materiali e immateriali, sulla sostenibilità economica fondata sull'economia culturale e paesaggistica e dell'innovazione tecnologica per aumentare i livelli di attrattività nell'ambito territoriale in aree di particolare rilievo storico-archeologico e artistico». Per la realizzazione del progetto è prevista la copertura del 100% dei costi mediante un finanziamento regionale (POR Calabria FES 2014-2020 Azione 6.7.1 e 6.7.2. Fatto per lo Sviluppo della Calabria, approvato con DGR n. 160 del 13 maggio 2016), senza alcun onere per l'Ente.

Contestualmente, la Giunta comunale ha nominato responsabile unico del procedimento per i primi tre interventi inseriti a progetto l'architetto Annunziata Demetrio e per l'intervento 4 il dirigente Giovanni Parello.



Tauriana paesaggi culturali, storici e archeologici sulla Costa Viola. La Torre Saracena e il Parco archeologico dei Tauriani



IL DETTAGLIO DEI QUATTRO INTERVENTI DA REALIZZARE

## Dagli scavi al marketing culturale

PALMI

L'intervento numero 1 prevede la "riqualificazione apparati murari e pulizia da vegetazione e ripristino, la messa in sicurezza, funzionamento e ampliamento dei sistemi di illuminazione e reti di luce e acqua; la riqualificazione del sistema di perimetrazione del parco con sistemi di sicurezza e controllo; nuova accessibilità con abbattimento delle barriere architetto-

niche; segnaletica toponomastica per una migliore identificazione dell'intero parco".

L'intervento 2 prevede "interventi locali di conservazione e riqualificazione dell'apparato costruttivo e sito; interventi di messa in sicurezza e accessibili-



L'antica chiesa di San Fantino sarà oggetto di interventi

tà al sito; rete illuminazione". L'intervento 3 prevede interventi negli ambienti della Cripta e della Chiesa e indagini archeologiche all'esterno della Cripta.

Infine, l'intervento 4 è pensato "per l'aumento della conoscenza e della fruizione fisica e virtuale dei beni e la loro catalogazione e conservazione, la conoscenza e la divulgazione e marketing del progetto di valorizzazione e fruibilità a scopo culturale e turistico". (I.p.)

## In sintesi

● Il totale di 400 mila euro finanziati per il progetto è ripartito per il 66 per cento sugli interventi materiali (110 mila euro per la valorizzazione dei siti archeologici del Parco, 30 mila per la Torre Saracena, 125 mila per la Chiesa e della Cripta di San Fantino) e per il 33 per cento sugli interventi immateriali (135 mila euro destinati alle azioni di innovazione ICT e Digital Media e di Social Networking "Knowledge land")

## Taurianova Annullato il mercato per la festa della Madonna

Teresa Cosmano  
TAURIANOVA

Esercenti sul piede di guerra a Taurianova. Per il secondo anno consecutivo, il mercato del giovedì è stato sospeso dall'amministrazione comunale in vista della festa della Madonna della Montagna, che si terrà sabato.

«Quello perpetrato nei nostri confronti è un vero e proprio abuso, un'anarchia totale» hanno tuonato subito dopo l'incontro al Comune con il sindaco Fabio Sciolti e gli assessori Raffaele Loprete e Luigi Mamone per cercare di trovare una soluzione alternativa alla decisione.

Accompagnati da Rosario Antipasqua, direttore provinciale dell'Anva Confesercenti, i commercianti hanno presentato la loro proposta, ossia la sistemazione delle bancarelle in due diverse vie in prossimità di Largo Bizzurro, che però non ha trovato una risposta positiva da parte del sindaco, dal momento che avrebbe riferito il primo cittadino - alla base della decisione ci sarebbero problemi di ordine e sicurezza.

«Ma il vero problema - ha spiegato Antipasqua - è che si è scelto di avvantaggiare i giorstai, sistemati proprio a Largo Bizzurro, penalizzando i commercianti. La nostra proposta è stata bocciata con la scusa che in quella zona non ci sono vie di fuga, e soprattutto che la presenza delle bancarelle sarebbe problematica nel momento della tradizionale "discesa" della Madonna. Che però si tiene il pomeriggio, mentre il mercato si svolge la mattina».



# «Più lavoro da taglio cuneo e quota 100 per tutti. Sì ai vincoli Ue»

Nessuno strappo sui vincoli europei. Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini assicura al Sole 24 Ore che il governo rispetterà i parametri imposti da Bruxelles: «La nostra sarà una manovra seria. Se vogliamo governare a lungo non possiamo far saltare i conti». Quanto al deficit, Salvini non si sbilancia: «Il dibattito su 1,7 o 1,8 o 2,4 o 2,9 arriva alla fine. Prima ci mettiamo i contenuti. Ma non sforeremo alcunché».

L'obiettivo prioritario, per il leader della Lega, resta la riforma della legge Fornero: «Quota 100 da subito per tutti, non solo per equità ma per creare lavoro». Nella stessa direzione va il taglio del cuneo, «una delle

ipotesi che stiamo valutando». L'altra grande priorità è la flat tax, che però partirà «dai più piccoli», partite Iva o famiglie. «È il nostro traguardo», sostiene il vicepremier che però apre alla proposta pentastellata di una riduzione a tre delle aliquote per dare subito un segnale di cambiamento.

Altra priorità per Salvini è la pace fiscale. Non solo la rottamazione delle cartelle di Equitalia entro i 100 mila euro, ma anche le multe: «Sono molti i sindaci a chiederlo».

Il numero uno del Carroccio garantisce al tempo stesso che non sarà smantellato quanto di buono è stato fatto in passato. Vale per Industria

4.0 («i cui benefici vanno però estesi alle piccole e medie imprese») e anche per gli 80 euro. Che non si toccano, assicura, «fino a quando gli italiani non avranno l'aliquota al 15%».

Cruciale la partita dell'energia. Ieri Salvini è uscito dall'incontro con l'ex premier britannico Tony Blair, oggi consulente dell'azienda che costruisce il Tap in Puglia, confermando di essere favorevole al gasdotto: «I benefici superano i costi e l'Italia non può rimanere spettatrice della partita energetica». Fiducioso anche su Ilva. E su Alitalia anticipa: «Se il turismo è un asset fondamentale, non possiamo permetterci di svenderla».

**Fiammeri e Perrone** a pag. 2

## INTERVISTA

### MATTEO SALVINI



«Legge di bilancio seria, vogliamo durare. Non guardo ai decimali»

«Gli incentivi per industria 4.0 vanno confermati allargandoli alle Pmi»

«Il lavoro non si crea per legge ma aiutando chi lo produce, il privato»

## Primo Piano



Peso: 1-12%, 2-39%

## INTERVISTA

**Matteo Salvini.** Il costo per intervenire sulla Fornero è 6-8 miliardi ma abbiamo tre anni per fare tutto. La flat tax parte dai più piccoli

# «Il lavoro non si crea per legge ma aiutando chi lo produce, i privati. Il Tap resta prioritario»

**Barbara Fiammeri  
Manuela Perrone**

ROMA

**Q**uota 100 per tutti. Da subito. Non solo «per equità, ma per creare lavoro», assieme alla riduzione del cuneo. Avvio della flat tax, «a partire dai più piccoli». Mantenimento delle misure di Industria 4.0, ma estendendone i benefici alle piccole e medie imprese. Via libera al Tap, perché «i benefici sono superiori ai costi». È sera quando il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini conclude la sua giornata di vertici, da quello con i suoi sulla manovra al faccia a faccia con il premier e i colleghi di governo sul capitolino Libia. In mezzo l'incontro con l'ex primo ministro britannico Tony Blair, oggi consulente dell'azienda che costruisce il gasdotto in Puglia.

**Alla riunione con i capigruppo e gli esperti economici della Lega è emersa una prima lista di priorità. Da che cosa partite?**

Legge Fornero, con quota 100 da subito. Avvio della flat tax a cominciare dai più piccoli, bisogna vedere se si parte dalle famiglie o dalle partite Iva. Pace fiscale ed Equitalia, questione non solo

di giustizia ma anche di fondi che altrimenti non recupereremo mai. E tra l'altro potremmo estenderla anche alle multe, come molti sindacati chiedono. Poi accise sulla benzina, con l'obiettivo di annullare gradualmente quelle che hanno compiuto 60-80 anni di storia. Fatturazione elettronica obbligatoria 2019, che per i piccoli rischia di essere un aggravio di spesa non da poco. E poi c'è da liberare gli avanzi di bilancio dei comuni per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria.

**Ma quanto valgono questi interventi?**

Su tutte le misure ho chiesto ai miei uomini di conti di ragionare sempre e comunque sull'arco del triennio, previsto dal Def. Perché questa non sarà una manovra mordi e fuggi come qualcuno insinua. Intendiamo presentarci ai mercati e all'Europa con una legge di bilancio seria che faccia crescere l'economia di questo Paese, nel rispetto di tutti i vincoli Ue. È chiaro che non faremo tutto subito, né gli italiani se lo aspettano. Ci saranno opzioni a un anno, a due anni e a tre anni. Se vogliamo governare a lungo, non possiamo far saltare i conti.

**E il deficit?**

Il dibattito su 1,701,902,402,9 arriva alla fine. Prima ci mettiamo i contenitori. L'obiettivo è di mantenere il rispetto dei vincoli e delle regole esterne imposte, di non sfiorare alcunché.

**Andiamo con ordine: quota 100 da subito per tutti dal 2019?**

Sì, quota 100 integrale, senza patteggiamenti. Anche perché, confrontandomi con medie e grandi aziende, abbiamo calcolato che il diritto alla pensione di un 62enne, faccio una cifra a caso, vale un posto di lavoro e mezzo in più per un giovane. E molti imprenditori mi hanno garantito che se potessero alleggerirsi della manodopera più anziana tornerebbero subito a occupare più giovani. E quindi una parte dei costi verrebbe riassorbita rapidamente dai maggiori contributi versati.

**Quanto costa quota 100 per tutti?**

Non facciamo grande affidamento sulle stime dell'Inps, che ultimamente più che di economia si occupa di politica. Secondo alcuni organismi varia dai 6 agli 8 miliardi.

**Non la preoccupa che una marcia indietro sulla Fornero possa mettere in fibrillazione i partner europei?**



Peso: 1-12%, 2-39%

No. Sarebbe una riforma equilibrata che soprattutto crea occupazione. Uno degli aspetti più deleteri della Fornero, al di là dell'iniquità, è stato aver ingessato il mercato del lavoro.

**Macisano altre misure per favorire l'occupazione, come il taglio del cuneo...**

È uno dei temi su cui stiamo lavorando. Così come sulla necessità di scongiurare l'aumento dell'Iva. Il lavoro non si crea per legge, ma aiutando chi lo produce, che è il privato. I dossier sono tanti.

**Tra questi ovviamente la flat tax...**

Non potendo dare subito tutto a tutti, ci daremo delle priorità. Do per acquisito l'innalzamento dei minimi a cui applicare un forfait. L'obiettivo è che ci siano alcuni milioni di italiani che già dall'anno prossimo paghino meno tasse. Ovviamente a regime ci si arriva entro il contratto di governo.

**È ancora sul tappeto, dunque, l'ipotesi di una riduzione di scaglioni e aliquote come volevano i Cinque Stelle?**

Vediamo. Per me la Flat Tax resta il traguardo, sarebbe un fatto storico. Ma tre aliquote sarebbe già un passo avanti. Ci siamo dati una settimana di tempo per valutare tutte le opzioni.

**Incluso il reddito di cittadinanza?**

Non è la mia specializzazione. Ma ovviamente ci sarà.

**Si è parlato molto di rilancio degli investimenti. A che punto siamo?**

Cominciamo da quelli dei comuni.

Ci sono decine di miliardi di euro non spesi per le manutenzioni, non ancora cantierabili per mancanza di progetti, come i 7 miliardi per l'edilizia scolastica. Soldi su cui Bruxelles non avrebbe nulla da dire. Partiamo da qui.

**Tra gli investimenti ci sono quelli delle imprese. Industria 4.0 resta?**

Non smantelliamo quel che è stato fatto di buono, ma vogliamo estendere anche alle piccole e medie imprese i benefici che i precedenti governi hanno garantito solo alle grandi.

**Anche gli 80 euro non verranno smantellati?**

Fino a quando gli italiani non avranno l'aliquota al 15% gli 80 euro resteranno.

**Ha incontrato Tony Blair. Qual è la sua posizione sul Tap?**

Con Blair abbiamo parlato di molti temi a partire dalla Libia. Ritengo fondamentale che gli italiani possano pagare bollette meno care. Rispetteremo ambiente e ulivi, ma i benefici del Tap sono superiori ai costi. L'Italia non deve essere spettatrice della partita energetica. C'è un piano energia a cui stiamo lavorando.

**Restando in Puglia, su Ilva?**

Ho piena fiducia nel lavoro che sta portando avanti Di Maio. Luigi è ottimista sulla buona riuscita della trattativa. Presto affronteremo anche il dossier Alitalia. Se il turismo è un asset fon-

damentale, non possiamo permetterci di svendere la compagnia di bandiera.

**Significa nazionalizzare?**

Ci sono diverse strade per coinvolgere più soggetti. Io sono a favore della competizione sana. Quello che è mancato, come abbiamo visto a Genova, è il controllo del pubblico.

**Ma la gestione delle autostrade deve tornare al pubblico come vorrebbe il M5S?**

Innanzitutto vanno rivisti i criteri di gestione. Da questo punto di vista la Pedemontana veneta può essere un modello: la gestione è di un privato, ma sul pedaggio il ritorno per il pubblico è alto.

**Domani (oggi per chi legge, ndr) a Genova il Tribunale del Riesame deciderà il destino della Lega?**

Non saranno i giudici a decidere per quello che oggi è il primo partito in Italia. Sono fiducioso nella magistratura e nei successivi gradi di giudizio. In ogni caso non ci saranno né congressi né cambiamenti di nome. Certo non rimarremo con le mani in mano.

**GLI 80 EURO**

Il bonus per gli stipendi più bassi rimarrà fino a quando gli italiani non avranno l'aliquota al 15%

**INDUSTRIA 4.0**  
Gli incentivi fiscali hanno funzionato, vanno confermati allargandoli alle piccole imprese

**ILVA**  
Sono fiducioso che si faccia l'accordo e anche Luigi mi dice di essere ottimista

**Vicepremier Il**  
ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini



Peso: 1-12%, 2-39%



## Capitano responsabile

**Salvini spaventato dai mercati si lega a Tria e predica prudenza.**

**Fermato l'attacco a Confindustria**

Roma. Uno dei pochi eletti ammessi all'incontro lo sintetizza così, il senso di questo martedì appena passato, quello del vertice convocato da Matteo Salvini per discutere della manovra che verrà: "Il giorno in cui decidemmo di essere responsabili". E la battuta, lasciata cadere con una certa noncuranza, subito però assume consistenza di seriosa, sostanziale verità: perché mentre i fedelissimi del capo della Lega, uscendo dal Viminale offrono parole di cautela, sposano di fatto la linea della prudenza voluta da Giovanni Tria e parlano della necessità di rassicu-

rare i mercati, nel frattempo Luigi Di Maio, a Napoli, col piglio da scugnizzo ribelle, dice che lui delle agenzie di rating se ne frega, che serve "una manovra coraggiosa" e che il reddito di cittadinanza si farà, tutto e subito. Toni antitetici a quelli più melliflui adoperati dall'altro vicepremier, che invece predica pazienza, spiega che le riforme promesse ci saranno, ma spalmate sull'arco della legislatura: tre anni per la pace fiscale, così da evitare che si tratti di un'entrata *una tantum*, addirittura cinque per la flat tax. "Meglio fare pochi passi per volta, ma chiari. Metterci a ridurre le aliquote solo per poter dire 'siamo partiti con la flat tax' sarebbe un pasticcio", dicono i consiglieri leghisti. I quali alla fine conferma-

no che no, "le critiche piovute dagli industriali non ci hanno lasciato indifferenti", e dunque anche per questo si è deciso per la svolta moderata. Anche per questo, cioè, la proposta avanzata dal sempre inquieto viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia, e cioè quella di imporre la fuoriuscita da Confindustria delle aziende partecipate dallo stato, viene lasciata decadere come un'idea rivelatasi improvvisamente inopportuna: "Se ne è parlato un po' vagamente, ma ora è in standby", conferma un colonnello del Carroccio. "Confindustria ha bisogno di un partito di governo su cui poter contare, e quel partito siamo noi". (Valentini segue a pagina quattro)

## Il giorno dei responsabili: così Salvini si lega a Tria e ammicca a Confindustria

(segue dalla prima pagina)

Per il resto, i commenti sono quelli di rito. Quelli che definiscono l'incontro "intenso ma sereno", e che però forse peccano di un certo manierismo, se è vero che alla fine il vertice è durato quasi tre ore, "e sono state tre ore tese". Che ognuno, poi, interpreta un po' come più gli torna comodo: e così Armando Siri, sottosegretario ai Trasporti, quando scopre che alcuni suoi colleghi affermano che "la priorità è stata indicata nel superamento della Fornero", quasi protesta, e rilancia il suo pallino: "La flat tax è un pilastro, e pure la pace fiscale lo è". Compatibilità con il reddito di cittadinanza? "Certo, la sintesi si troverà", dice Siri. E come? "Facendo entrambi", ribatte subito, come a volere reprimere sul nascere i dubbi che la

sua intelligenza pure deve imporgli. "Noi facciamo politica, poi Tria, che è un tecnico, troverà la quadra", spiega. Ma insomma non per tutti la sintonia è così scontata, nell'esecutivo: "Se noi accettiamo di procedere per gradi, il M5s non può andare per strappi", dice un altro dei presenti. "Le pensioni d'oro? Il limite sarà posto a 5 mila euro, come sta scritto nel contratto, e non a 4 mila come vuole Di Maio". E le concessioni autostradali? "Anche qui ci vuole pragmatismo. Toninelli continua a fare propaganda", sbotta un leghista. E si capisce, allora, che qualche malumore pure deve esserci stato, ad agitare la riunione. Lo si capisce anche dal fatto, insolito, che nel pomeriggio tutti si schermiscono: "Parla solo Salvini, non chiedeteci niente". Segno che, stavolta, il segretario

vuole evitare uscite improvvise dei più temerari tra i suoi consiglieri economici. E in fondo nella Lega funziona così: "Comanda Matteo". E Matteo ai suoi ha parlato chiaro: "Se il governo deve durare, non possiamo permetterci avventurismi sui mercati. Il deficit sarà intorno al 2 per cento, come chiesto da Tria, o appena sopra". E così la giornata in cui i leghisti decisero di essere responsabili si chiude con un tocco di surrealità, e cioè con uno di loro che indica il tasso dello spread: "E' arrivato a 266, quindici punti in meno rispetto a stamattina". E sembra quasi che nei panni degli aspiranti statisti comincino a sentirsi a loro agio.

**Valerio Valentini**



Peso: 1-6%, 4-8%

**IL COMMENTO**

# Ora Salvini cerca l'en plein

**CARLO FUSI**

**D**i lotta e di governo, giusto? D'accordo, l'espressione è un po' abusata. Ma risulta lo stesso efficace nel descrivere la Lega bifronte di queste ore e il suo leader che dopo aver tanto tuonato sulla lotta all'immigrazione clandestina e sulle riforme da fare subito,

ora frena e spiega che le compatibilità Ue vanno sfiorate e non sfondate, «esattamente come farebbe un grande artista».

Quale sarebbe il capolavoro da realizzare lo sanno tutti: far diventare l'esperimento populista-sovranista italiano l'avamposto della conquista politica dell'Europa smontando l'asse franco-tedesco che

la domina dal dopoguerra. Per riuscirci, Salvini usa scalpello e pennello.

## La Lega di lotta e di governo Così Salvini cerca l'en plein

**CARLO FUSI****SEGUE DALLA PRIMA**

**C**ol primo, ha scarnificato l'ipocrisia delle Cancellerie del vecchio Continente aduse alle pacche sulle spalle all'Italia per quei migranti "che è meglio se ve li tenete voi". E pazienza se ci sono andati di mezzo donne e bambini: quando c'è la guerra (metaforica, ma cruenta) è impossibile evitare vittime e feriti (anche qui: metaforici e non solo). Con il secondo, intende dare luce, spessore e prospettiva all'invaghimento che attanaglia fette crescenti di opinione pubblica, dopo aver sequestrato il sentimento di milioni di italiani indirizzandolo - perfino nel Mezzogiorno "terrone" - verso

lo spadone lombardo.

Se come spiegazione ancora non basta, allora mettiamola così. La campagna senza se e senza ma contro i barconi, i trafficanti di anime e i disgraziati che ci salgono sopra per sfuggire ad un gramo destino trovandone un altro ancora peggiore (ma non vanno dimenticati anche la legittima di-



Peso: 1-8%, 13-18%

fesa, il ripristino della leva militare, le ruspe e la mano dura sugli sfratti...), ha dato i suoi frutti portando nei sondaggi la Lega all'inverosimile livello del 32 per cento: primo partito e tanti saluti al Cavaliere e al sodale Giggiò piantato sui pedali. Insistere, adesso che arriva l'autunno e che i flussi sono destinati a decrescere (ma attenzione ai fuochi di guerra in corso in Libia: l'esodo potrebbe diventare enorme) rischierebbe di diventare un boomerang: il troppo stropia, lo sanno tutti. Ora che con la legge di Stabilità si avvicina il redde rationem della tenuta dei conti pubblici e del rispetto delle promesse elettorali è il momento di srotolare le maniche della camicia, infilare la giacca e dimostrare che la Lega oltre che fare propaganda sa anche governare.

Forse c'entrano le decine di sfollati genovesi che ieri hanno manifestato davanti alla sede della Regione gridando: «Non potete trattarci come cani». La volta prima Salvini assieme a Di Maio si era beccato gli applausi ai funerali delle vittime del Ponte Morandi, ma è noto che i battimani ci mettono un attimo a diventare fischi e i manifestanti un secondo a mettere nel mirino il governo al posto dei poteri locali. Come forse hanno il loro peso anche i ma-

lumori via via crescenti degli imprenditori, in particolare al Nord, che attendono con il fiato sospeso di capire cosa passa nella testa del vicepremier pentastellato riguardo l'Ilva. Bisogna decidere entro una manciata di giorni e se da Roma dovesse arrivare lo stop «allora siamo pronti a scendere in piazza assieme ai lavoratori», avvertono dalle parti della **Confindustria**. Imprenditori, operai e sindacati assieme contro il governo? Sarebbe una prima volta clamorosa, e va bene che «molti nemici molto onore» (Matteo dixit), ma meglio non esagerare.

Forse. O forse no: vedremo. Certo è che la campagna elettorale permanente poi diventa di difficile gestione, e comunque la gente ha votato il Carroccio e l'M5S per avere risposte, non solo post e video su Facebook. E poi comunque a Salvini, che è numero due dell'esecutivo ex aequo con Di Maio ma regge anche il delicatissimo incarico del Viminale, non fa male dimostrare di avere la testa sulle spalle, di essere in grado al momento opportuno - cioè adesso - di saper ragionare e offrire sponde di affidabilità. E' anche così che si corteggia Lady Spread affinché non faccia troppe bizze, no?

Dunque quel vincolo del 3 per cento deficit/pil sbeffeggiato fi-

no a ieri adesso risulta invalicabile: meglio fermarsi un punto sotto e far ritmare verso il basso i battiti cardiaci dei vari Oettinger e Moscovici. Se bisogna sferrare l'attacco al Ppe per svuotarlo e trascinarlo sulle posizioni nazional-sovraniste è utile battere i pugni ma al tempo stesso necessario far vedere che la pancia è ancora sottoposta al controllo della mente. E poi c'è Tria che è bene non sfruculare, visto che possiede un filo diretto con il Colle esattamente come Moavero. Il riposo del guerriero non è necessariamente una resa: al contrario può riservare dolcezze risapute.

Basterà tutto questo a far sedimentare quelle percentuali vertiginose? Può essere, perché no. Certo bisognerà fare i conti anche con i Cinquestelle, che non possono fare i gregari. E con Bruxelles dove mica si fidano. Tuttavia una cosa è certa. Questa per Salvini è l'occasione della vita, l'opportunità politica più ghiotta. Non se la farà sfuggire.

**DUE PARTI, STESSO PROTAGONISTA. SI AVVICINA IL REDDE RATIONEM DELLA TENUTA DEI CONTI PUBBLICI E PER IL CARROCCIO È IL MOMENTO DI DIMOSTRARE CHE OLTRE A FARE PROPAGANDA SA ANCHE GOVERNARE**



Peso:1-8%,13-18%

# Per le politiche attive non serve residenza in Italia

## CIRCOLARI ANPAL

L'Agenzia sembra equiparare la possibilità di lavorare a quella di rivolgersi ai Cpi. L'interpretazione risolve il disallineamento tra Jobs act e norme Ue

**Gianni Bocchieri**

La prescrizione del requisito della residenza per poter beneficiare dei servizi per il lavoro contenuto nell'articolo 11, comma 1, lettera c, del Dlgs 150/2015 ha fatto emergere diverse criticità anche operative.

In poco più di un mese, l'Anpal si è espressa sul tema con diverse note e circolari, dopo aver specificato che nel caso di percettori di forme di sostegno al reddito (Naspi) il centro per l'impiego (Cpi) competente può essere quello del domicilio indicato nella stessa domanda di Naspi. Con la nota 9616 del 30 luglio 2018, ha confermato questa stessa interpretazione anche per le persone irreperibili e senza fissa dimora: anche loro potranno sottoscrivere il patto di servizio personalizzato per l'accesso alle misure di politica attiva per il lavoro facendo fede il domicilio, anche per l'applicazione delle sanzioni relative alla condizionalità.

Con due ulteriori circolari Anpal ha fornito un'interpretazione estensiva del concetto di residenza. Più precisamente, attraverso la circolare congiunta con il ministero del Lavoro 10569 del 27 agosto, prima pubblicata con richiesta di dargli la più ampia diffusione presso i centri per l'impiego e poi eliminata dal suo sito, l'Anpal ha chiarito che per i cittadini stranieri non Ue regolarmente soggiornanti e titolari di un permesso di soggiorno che consente l'esercizio di un'attività lavorativa o anche in attesa del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno, il requisito della residenza può essere soddisfatto dalla "dimora abituale", che ricomprende anche il caso di documentata ospitalità da più di tre mesi presso un centro di accoglienza. Con la stessa circolare, analoga interpretazione viene fornita per i cittadini stranieri richiedenti e titolari di protezione internazionale, per i quali il requisito della residenza sarebbe soddisfatto dalla presenza di un luogo di dimora abituale che consente l'iscrizione all'anagrafe comunale con il rilascio di un codice fiscale provvisorio. In questo modo, ai richiedenti asilo viene riconosciuta la possibilità di svolgere attività lavorativa e di accedere ad altre misure di politica attiva del lavoro, come i tirocini formativi e le doti lavoro eventualmente previste.

Due giorni più tardi, con la circolare 4, la stessa Agenzia afferma che il requisito della "residenza" riferito ai cittadini comunitari deve essere letto in relazione ai principi di libera circolazione dei lavoratori nell'Unione europea e di non discriminazione tra lavoratori degli Stati membri, per quanto riguarda

l'impiego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro. Alla luce di questi principi, l'Anpal conclude che non può essere negata la possibilità di richiedere anche i servizi di ricerca di una nuova occupazione o di inserimento lavorativo, ai cittadini dell'Ue che soggiornano in Italia, pur non avendone la residenza, in quanto l'assenza di questo requisito non può costituire un ostacolo alla loro effettiva garanzia di un concreto e reale supporto nella ricerca di lavoro. In questo modo, i cittadini europei disoccupati possono richiedere il supporto dei Centri per l'impiego, con il correlato diritto di poter restare sul territorio italiano per almeno tre mesi, anche in assenza di lavoro.

In entrambi i casi, a prescindere dalla disciplina di riferimento, l'Anpal sembra equiparare la possibilità di svolgere un'attività lavorativa nel territorio nazionale all'accesso alle misure di accompagnamento al lavoro erogate dai centri per l'impiego e dagli altri operatori accreditati, rendendo così non determinante il requisito della residenza dei lavoratori stranieri, sebbene sia espressamente richiesto dallo stesso decreto di riordino dei servizi al lavoro e delle politiche attive.



Peso: 13%

## Nuovi mestieri: c'è «Mario» allo sportello, no a code e risposte H24

a pagina 22



# C'è «Mario» allo sportello Niente code e risposte H24

di **Cristina Casadei**

**M**ario è nato a Bergamo all'epoca della migrazione e integrazione nel gruppo Ubi delle Target Bridge Institutions (Nuova Banca Marche, Nuova Banca Etruria e Nuova Carichieti) che hanno portato a 22.518 i dipendenti (oggi sono 21.124, ma a fine piano industriale, nel 2020, dovranno essere 19.505). Tutto a un tratto, le barriere di quel processo "tecnologico" sono calate. Come, ce lo racconta il chief information officer del gruppo e direttore generale di Ubi sistemi e servizi (che da sola impiega oltre 2 mila persone), Marco Cecchella. La svolta è rappresentata dall'arrivo di «Mario, una chatbot nata solo per l'assistenza interna» e per risolvere tutte le problematiche tecniche generate dai diversi sistemi. A ogni problema Mario era lì con la soluzione pronta. «Visto l'apprezzamento che ha riscosso, la chatbot è stata sviluppata anche per l'assistenza esterna, quella verso i clienti - continua Cecchella - L'analisi dei big data ci ha mostrato che vi è una mole imponente di domande standard che arrivano ai nostri contact center. Possono riguardare

la password dimenticata piuttosto che una difficoltà a fare un bonifico. Abbiamo constatato che genera più efficienza l'uso dell'intelligenza artificiale per rispondere a queste richieste». Con vantaggi sul business perché in questo modo i bancari vengono alleggeriti di quell'operatività ripetitiva e di basso livello che, tra l'altro, non è redditizia per la banca, e «possono dedicarsi maggiormente agli ambiti commerciali». Che sono invece quelli più redditizi.

Alla periferia di Bergamo, in un palazzo reso ancora più discreto e insospettabile dall'anonimato della sua architettura, 150 tra informatici, ingegneri, statistici, matematici, criminologi e avvocati si siedono insieme ai tavoli a discutere le nuove frontiere della tecnologia bancaria, testano le nuove cash machine, monitorano le app e il loro "apprezzamento" nel dark e deep web. L'ingegner Matteo Baido, responsabile It innovazione di Ubi sistemi e servizi fa da cicerone in un saliscendi di piani che confonde. I sistemi di sicurezza sono moderni e agili ma le barriere di ingresso si annunciano subito alte. Firma dei moduli, badge, codici. Si passa uno alla volta per entrare nella server farm cela-

ta in stanze dove potenti macchine (replicate in 5 sedi per garantire la business continuity e la disaster recovery in caso di attacchi informatici) fanno il backup dei dati su tre livelli: disco, nastro e caveau. Già, il caveau. Siamo pur sempre in una banca. Ai tempi dell'always on e della digitalizzazione, tra i preziosi da difendere ci sono non solo denaro, lingotti, pietre, gioielli e quadri ma soprattutto i dati. Finché non si varca la soglia della Digital factory è difficile esercitare il pensiero fino ad immaginare che dietro le quinte di una banca ci sia una "fabbrica" con macchine tanto sofisticate quanto rumorose ed energivore, proprio come nell'industria pesante. La Digital factory del gruppo Ubi



Peso: 1-2%, 22-49%

apre un mondo che è quanto di più lontano dalla banca dei ragionieri, dei contabili e dei gestori. Una fabbrica dove «il gruppo investe costantemente in innovazione a 360° su temi diversi, dal digitale ai big data, dalla sicurezza alla compliance, dal commerciale al legale», dice Cecchella. Di persone con una formazione bancaria pura qui ce ne sono ben poche, la quotidianità è fatta di un misto di scoperta e innovazione da un lato e difesa dall'altro.

Gdpr, General Data Protection Regulation, è un acronimo che in poche ore sentiamo citare almeno un centinaio di volte. Non c'è solo la sicurezza che sposa le diverse normative e rende l'innovazione utilizzabile, c'è anche quella anti-hacker. Gli attaccanti, più noti come hacker, sono sempre in agguato e ne sa qualcosa la squadra che si occupa di sicurezza e business continuity che deve "scartarli". Ecco allora irriducibili smanettoni che per formazione sono fisici, matematici, criminologi che studiano i movimenti nel dark web e nel deep web, per capire, per esempio, quanto le app del gruppo sono "consultate" e "appetibili", cercando di entrare nella formamentis dell'hacker che fa degli attacchi una sfida personale. O, in molti casi, un business. Con pagamenti in bitcoin. In caso di attacco, spariscono orari e luoghi, i tempi di risposta della struttura devono essere rapidissimi. Entro un paio di ore va informata Bankitalia, entro

il minor tempo possibile va individuata una strategia di recupero. Sugli attacchi poche parole, certo è che il gruppo dichiara di non essere mai entrato in emergenza.

Sbirciando fuori dalle finestre non c'è niente che può fare immaginare di non essere alla periferia di Bergamo, ma almeno il racconto ci porta altrove. «Abbiamo fatto un grande investimento nello scouting delle nuove tecnologie, spesso messe a punto soprattutto dalle start up del fintech, attraverso la nostra squadra che si muove in giro per il mondo - dice Cecchella -. L'intelligenza artificiale, insieme alla robotica sta cambiando il modo di fare banca e noi dobbiamo viaggiare con due anni di anticipo rispetto all'evoluzione del settore. Ci sono paesi indiscutibilmente avanzati, ma che hanno un assetto normativo tanto diverso da non potere rappresentare un modello per l'Italia e l'Europa. I modelli a cui guardare sono senza dubbio nel mondo anglosassone ma non solo. Londra, dove ha luogo la manifestazione del consorzio R3 è sicuramente una piazza da frequentare per tutta l'innovazione tecnologica e digitale, allo stesso modo in cui Tel Aviv lo è per la sicurezza».

In questi giorni il viaggio in anticipo sul tempo è intorno allo specchio emozionale che proprio oggi riunirà in una sala della fabbrica digitale di Ubi le diverse anime della banca: prodotto,

commerciale, organizzativo, applicativo, legale, compliance, sicurezza. Ci saranno informatici, ingegneri, data scientist, legali della generazione che si è formata nel mondo Google, Amazon, Facebook, Apple, sempre più attenti e interessati al mondo dei servizi finanziari. Lo specchio emozionale ha le sembianze di un vero e proprio specchio capace di interpretare il mood del cliente quando entra e quando esce dalla banca. Potrebbe essere utile per migliorare il servizio? Allo stesso modo del riconoscimento vocale o di quello idiometrico? Forse sì, forse no, l'innovazione tecnologica chiede investimenti, tanti (dal 2016 il gruppo ha puntato su questo capitolo oltre 90 milioni di euro), e una certa dose di rischio. «Sono frontiere che ci interessa esplorare, come tutto quello che può arricchire e facilitare il rapporto con il nostro cliente», spiega Cecchella. Un rapporto che è molto meno scontato che in passato e dove l'innovazione diventa così un modo per intercettare bisogni e comportamenti. Un passaggio fondamentale ai tempi dell'omnicanalità e della mobilità continua. Voilà, anche le porte del retro della banca si aprono ai nuovi mestieri.

## L'INNOVAZIONE TRA HR E INVESTIMENTI

### 21.124

#### I dipendenti del gruppo

A fine 2016 i dipendenti del gruppo Ubi, incluse le tre target bridge institutions, ossia Nuova Banca Marche, Nuova Banca Etruria e Nuova Carichietai erano 22.518. A fine 2020, come previsto dal piano industriale, diventeranno 19.505. Secondo l'ultima semestrale a fine giugno 2018, sono 21.124

### 90

#### Gli investimenti

Gli investimenti del gruppo in It nel periodo 2016-2019 sono stati 13,5 milioni di euro, mentre superano i 90 milioni gli investimenti in innovazione tecnologica dal 2016 ad oggi. Sulle filiali investimenti per 70 milioni di euro di cui 20 in It. In arco di piano sulle filiali saranno investiti 240 milioni di euro.



Peso: 1-2%, 22-49%

La legge di Bilancio

# Pensioni, Salvini non cambia linea "Subito l'abolizione della Fornero"

La Lega pensa a un programma di legislatura, si raffredda lo spread. Oggi vertice di maggioranza

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Nella partita sotterranea che si gioca nel governo sulla manovra finanziaria, il primo punto va a Giovanni Tria. Che sembra aver convinto la Lega di Matteo Salvini ad andarci piano, anche con le dichiarazioni, per evitare di esporre il Paese ad attacchi speculativi o politici all'interno dell'Unione. Ma su una cosa, il vicepremier fa capire di non essere disposto ad attese e tentennamenti. E lo ripeterà oggi al vertice con il ministro dell'Economia, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti e il capo politico M5S Luigi Di Maio: «L'abolizione della Fornero deve arrivare subito, "quota 100" – quella tra età e contributi versati – dev'essere già nel Def», nel documento di programmazione economica e finanziaria. Sarà il primo segnale. Gli sgravi fiscali arriveranno in manovra, la flat tax tout court sembra, per ora, archiviata: si comincerà con il regime dei minimi per le partite Iva fino a 100mila euro. E con qualcosa per le imprese.

Le parole di chi era alla riunione di ieri mattina al Viminale insieme al vicepremier invitano a non dare la resa per scontata: «Nel primo incontro abbiamo voluto evitare i nu-

meri e concentrarci sulle soluzioni da mettere in campo, anche con idee nuove», raccontano i presidenti delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato, Claudio Borghi e Alberto Bagnai, in una rapida mutazione da falchi a colombe. «Abbiamo davanti un orizzonte lungo di governo, il che non vuol dire voler fare tutto con una mossa elettorale di fine legislatura – spiega Borghi – ma per serietà mettere in fila le priorità. Le quantificazioni e le tempistiche arriveranno la prossima volta». Il "tavolo tecnico" della Lega – c'erano anche Giorgetti e tutti i sottosegretari di ministeri economici, a partire da Massimo Garavaglia – è quindi aggiornato alla settimana prossima. Ma oggi, durante il vertice di governo, le ricette leghiste dovranno essere confrontate con quelle degli alleati. Che per la prima volta sembrano spingere l'acceleratore più del Carroccio sulla necessità di andare avanti con le promesse fatte senza farsi condizionare da nessuno, neanche dalla tenuta dei mercati. Così, in una nuova inversione di ruoli frutto di una malcelata competizione interna, Di Maio dice: «Non me ne frega niente delle agenzie di rating. Io penso che questa debba essere una legge di Bilancio coraggiosa». E continua:

«Ho visto dai tg che si dice "poi se c'è spazio vediamo per il reddito di cittadinanza". Ho sentito una narrazione per cui si pensa prima a tutte le altre misure. Ma 5 milioni di poveri, 8 milioni in povertà relativa, tanti giovani che cercano lavoro, tanti che ce l'hanno e non arrivano a fine mese, sono la priorità della legge di Bilancio». Campagna d'autunno cominciata, quindi. Con Salvini (ieri ha anche incontrato l'ex premier inglese Tony Blair) che sorprende tutti e fa promesse da bravo scolaro al severo maestro Tria: «Vedremo di rispettare tutte le regole, tutti i vincoli e tutti gli impegni presi. Si può far crescere questo Paese e far star meglio gli italiani senza irritare coloro che ci osservano dall'alto. Vedremo di essere bravi e convincenti». Da oggi, però, si comincia a mettere nero su bianco quel che si può fare e quel che non si può. E la certezza è solo una: i primi 12,4 miliardi di euro – su questo Conte e Tria sono già d'accordo – servono per evitare di far scattare l'aumento dell'Iva.

## I punti

## Le priorità della maggioranza

**1 Pensioni**  
Punto prioritario resta l'abolizione della riforma Fornero: nella nota di aggiornamento al Documento di programmazione economica dovrebbe entrare la famosa quota cento, data dalla somma fra età anagrafica e contributi versati per poter accedere alla pensione prima dei tetti previsti dalla legge Fornero

**2 Tasse**  
L'ipotesi di flat tax risulta ridimensionata rispetto al disegno iniziale: non saranno toccate le aliquote Irpef, ma si partirà dalle imprese e dal regime dei minimi per le partite Iva sotto i centomila euro con una aliquota al 15%

**3 Reddito di cittadinanza**  
È la misura simbolo del programma dei 5Stelle. Ieri il vicepremier Di Maio ha ribadito che sarà introdotta a partire dal 2019



Tony Blair ieri al Viminale con Matteo Salvini per discutere di aiuti e sviluppo in Africa

UFFICIO STAMPA



Peso: 49%

**Conti pubblici** *Le misure gialloverdi*

# Da 100 a 10 miliardi retromarcia sulle promesse

**ROBERTO PETRINI, ROMA**

Dire che siano diventati responsabili è eccessivo, sostenere che si siano resi conto che le agenzie di rating e i mercati non scherzano suonerebbe denigratorio, ipotizzare una vittoria dell'asse che va da Francoforte a via Venti Settembre a tutela l'Italia, suonerebbe troppo dietrologico. Fatto sta che i gialloverdi a poche settimane dal Def, a un mese dalla legge di Bilancio, mentre il quantitative easing sta finendo, i tassi si alzano e i dazi frenano il commercio mondiale, sembrano rendersi conto – almeno in apparenza – che con le leggi dell'economia non si scherza: spesso sono dure come l'impenetrabilità dei corpi. Così dopo aver promesso alle elezioni del 4 marzo un programma da oltre cento miliardi stanno abbassando il tiro: restano i proclami roboanti ma nella sostanza hanno innescato la retromarcia. Continuano a giocare con il 3 per cento, sperando che nessuno si accorga che il problema non è quello, lanciano "me ne frego" come ha fatto ieri Di Maio riferendosi alle agenzie di rating. Ma il fronte è in movimento e al radicalismo si sostituisce un atteggiamento "bifronte": lo ha dimostrato Salvini ieri che, nel vertice degli economisti leghisti, ha ribadito la linea in doppiopetto del "rispetto delle regole", della "serietà" e ha spalmato prudentemente l'arco di attuazione del programma su l'intera legislatura. Di conseguenza il contratto di governo si sbiadisce. Il cavallo di battaglia dei grillini, il reddito di

cittadinanza, doveva raggiungere come rilevato dall'Istat 2,8 milioni di famiglie sotto la soglia di povertà relativa, garantire i 780 euro e costare 17 miliardi. Nei giorni scorsi Di Maio, in una intervista, ha parlato semplicemente di 5 milioni di persone, cioè di individui, e non più famiglie: prospettiva compatibile con una semplice "revisione" dell'attuale reddito di inclusione che mira ad aiutare solo le famiglie in povertà assoluta che sono solo 1 milione e 780 mila, corrispondenti appunto a 5 milioni di individui. L'operazione è di portata ben più bassa e potrebbe costare solo 3 miliardi. Bianchetto anche sulla flat tax, proposta "numero uno" dei leghisti. Doveva partire subito, ora sta nel cronoprogramma, cioè nel cammino a tappe caldeggiato da Tria: non più i 50 miliardi del contratto per la doppia aliquota Irpef da 15 e 20 per cento sopra e sotto gli 80 mila euro. Resterebbe solo un grumo di flat tax: l'ampliamento del sistema forfettario per professionisti e partite Iva dalla attuale soglia di circa 25 mila euro di ricavi a 100 mila euro. La filosofia della retromarcia responsabile l'ha enunciata Salvini martedì: «Non posso pretendere che l'anno prossimo tutti paghino il 15 per cento, ma nella manovra ci sarà un primo passo, tanti artigiani e tanti professionisti pagheranno meno tasse». Tutto per 3 miliardi. La terza retromarcia, di fronte all'elettorato gialloverde, sta avvenendo sulle pensioni: lo smontaggio della Fornero completo sarebbe costato 14 miliardi, da settimane si parla

invece di quota 100, con il limite di una età anagrafica di 64 anni e almeno 35 anni di contributi, con un costo che scende a 3-4 miliardi. L'ambiguo senso dei gialloverdi per la spesa pubblica, emerge anche dall'introduzione sempre più frequente nei loro interventi della parola "coperture". Meglio tardi che mai, anche perché messe da parte quelle poco fattibili, come i 16 miliardi dagli incentivi fiscali che provocano danni all'ambiente (dai Tir agli armatori), ora i gialloverdi puntano a reperire risorse nelle pieghe del bilancio, come insegna la Ragioneria dello Stato: si parla di tagli lineari selettivi dell'1-2 per cento per 3-5 miliardi, si punta ad un intervento una tantum sulle pensioni più alte, sopra i 5 mila euro, per recuperare mezzo miliardo, si lavora alla rottamazione (dai 2 ai 6 miliardi). Una manovra così fatta sarebbe di retroguardia: un residuo delle promesse elettorali peraltro con costi, Iva compresa, fino a 24 miliardi e compatibili, senza sconti, con un deficit che correrebbe verso il 3 per cento. Senza contare le sorprese del passaggio parlamentare.



Peso: 37%



La flat tax solo per professionisti e partite Iva alzando la soglia dei ricavi a 100 mila euro

Il reddito di cittadinanza si trasforma in aiuti per tre miliardi ai nuclei in povertà assoluta

### I numeri

#### Stime Pil dell'Italia



	2018	2019
<b>Commissione Ue</b>	<b>1,3%</b>	<b>1,1%</b>
<b>Governo</b>	<b>1,5%</b>	<b>1,4%</b>
<b>Banca d'Italia</b>	<b>1,3%</b>	<b>1%</b>
<b>FMI</b>	<b>1,2%</b>	<b>1%</b>



Peso:37%

## SEMPLIFICAZIONI FISCALI

# Meno vincoli per i crediti dello split payment

Nella proposta di legge Ruocco (M5S) trenta misure per tagliare gli adempimenti

**Marco Mobili**

**Giovanni Parente**

ROMA

Un plafond per lo split payment, stretta sull'utilizzo indebito delle compensazioni per contrastare l'evasione, allargamento del contraddittorio con gli uffici prima dell'avviso di accertamento, eliminazione di alcune presunzioni sul redditometro. Sono alcune delle trenta semplificazioni (o giù di lì) che la presidente della commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco (M5S), mette sul tavolo del dibattito politico con una proposta di legge (già formalizzata con l'atto Camera 1074) che potrebbe diventare uno dei collegati alla manovra di bilancio. «L'obiettivo della proposta è di fare focus su provvedimenti soprattutto a costo zero per lo Stato che possa garantire a cittadini, professionisti e imprese anche una riduzione degli oneri da adempimento», precisa Ruocco. «La prossima settimana – prosegue – cercheremo di incardinare la proposta di legge in commissione: c'è la possibilità a livello parlamentare di ascoltare tutte le parti interessate e concentrare l'attenzione su misure con una certa convergenza tra le forze politiche da una parte e associazioni di cittadini e attività produttive dall'altra».

## Meno adempimenti

Con un punto di partenza: gli adempimen-

ti Iva. La proposta punta a introdurre un plafond per lo split payment sulla falsariga di quello utilizzato dagli esportatori abituali. L'obiettivo è ridurre le penalizzazioni che colpiscono i fornitori di Pa e altri soggetti obbligati al meccanismo della scissione dei pagamenti semplificando e favorendo l'utilizzo del credito Iva per ridurre il carico del dovuto nel periodo successivo. Sotto la scure finiranno anche alcuni adempimenti e comunicazioni telematiche in modo da garantire il debutto della fattura elettronica tra "privati" dal 2019 senza appesantire troppo i contribuenti. Nel pacchetto anche l'addio alle dichiarazioni di intento e si proverà a snellire il fronte dei versamenti, prevenendo il modello F24 per tutte le tipologie di imposte. Ma non solo, perché potrebbe essere accolta una delle richieste storiche dei sostituti d'imposta di determinare le addizionali Irpef attraverso un unico versamento anche se si tratta di più Comuni interessati.

Sipunta anche a superare le doppie richieste di dati con un *refresh* che vedrà impegnata annualmente l'agenzia delle Entrate a snellire i modelli di dichiarazione, eliminando tutte le parti relative a informazioni già in possesso. Un'operazione anche in termini di trasparenza dato che sarà evidenziato nella nota di aggiornamento al Def.

## Stretta sull'evasione

Meno adempimenti non significa lasciare più campo agli evasori. Nella proposta di legge c'è anche un'ulteriore stretta sull'utilizzo di crediti in-

sistenti o non spettanti in compensazione. Mentre per quel che resta del redditometro si potrebbe intervenire con uno snellimento delle presunzioni e quindi dell'onere della prova.

La proposta Ruocco potrebbe essere il treno su cui far salire la soluzione già studiata ma poi rimessa nei cassetti di mitigare le sanzioni pecuniarie per gli assegni da mille euro in su senza la clausola di non trasferibilità.

## Lo Statuto del contribuente

Nelle 30 semplificazioni troverà posto anche il rilancio del ruolo dello Statuto del contribuente. Più spazio al contraddittorio con il fisco prima dell'accertamento, rafforzamento del principio secondo cui modelli e software per gli adempimenti devono arrivare non più tardi dell'anno precedente o almeno 60 giorni prima della scadenza dell'obbligo. Sul fronte pignoramenti anche i professionisti potrebbero vedersi riconoscere gli stessi limiti previsti per i dipendenti. Infine a ogni onere tributario aggiunto dovrà corrispondere la riduzione di un altro.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 12%

## LE VIE DI PECHINO

# ALLEANZA CON L'AFRICA, OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA

di **Li Ruiyu**

Il 3 e il 4 settembre si è svolto a Pechino il Forum per la Cooperazione Cina-Africa. Si tratta di una nuova occasione di incontro per parlare dell'amicizia e cooperazione sulla scia del Summit di Johannesburg del 2015.

Il Forum ha visto l'approvazione della "Dichiarazione di Pechino" e del "Piano d'Azione di Pechino

2019-2021" che hanno delineato il nuovo *blueprint* per la cooperazione sino-africana. Il Presidente Xi Jinping, nel suo intervento al Forum, ha ribadito che la Cina continuerà a basarsi sull'onestà e sulla benevolenza nel suo essere vicina ai Paesi africani e intende unire le forze per

progredire, al fine di costruire un destino comune sino-africano sempre più interconnesso.

— Continua a pagina 15

## Commenti

# CINA-AFRICA, ALLEANZA STRATEGICA CHE PUÒ DARE UN RUOLO ALL'ITALIA

di **Li Ruiyu**

— Continua da pagina 1

**A**ttualmente, la fiducia politica reciproca tra Cina e Africa è sempre più consolidata, la cooperazione fattiva progredisce e l'amicizia tra i popoli crea sempre nuove opportunità. Molti amici stranieri mi domandano: come è possibile che la cooperazione sino-africana stia vivendo uno sviluppo così sensazionale? Credo che ciò sia collegato al fatto che la Cina sia rimasta fedele ai seguenti principi.

Il primo principio è quello di amicizia sincera e rispetto reciproco. La Cina e l'Africa hanno esperienze storiche simili, si sono sostenute a vicenda nel processo di liberazione dei loro popoli e in quello di sviluppo nazionale. La Cina ha sempre visto nell'Africa un buon amico e partner e ha compreso e sostenuto i principali punti di interesse per il suo sviluppo.

Il presidente Xi Jinping ha effettuato quattro visite in Africa, toccando 8 Paesi, e ha a sua volta accolto decine di leader dei Paesi africani in Cina. Il presidente Xi Jinping, durante il Forum, ha dichiarato che la Cina insiste con i "cinque non": non interferire con le

scelte dei Paesi africani in merito alle vie di sviluppo; non ingerenza nella politica interna; non trasmettere forzatamente le proprie idee agli altri; non vincolare ad alcuna condizione politica gli aiuti e non cercare di ottenere vantaggi politici dagli investimenti o dai finanziamenti in Africa.

Il secondo principio è quello della cooperazione fattiva e il mettere il popolo sempre al primo posto.

La Cina intende connettere strettamente il suo sviluppo a quello dell'Africa, esprimendo i punti di forza delle due parti. Attraverso la cooperazione, Pechino mira a cancellare l'arretratezza infrastrutturale, la mancanza di capitali e di personale qualificato dell'Africa attuale e a realizzare uno sviluppo comune. La Cina è il primo partner commerciale dell'Africa e uno dei suoi più importanti investitori. La Cina ha creato 900 mila posti di lavoro in Africa; ha inviato nei Paesi africani più di 25 mila medici che hanno fornito assistenza sanitaria a oltre 300 milioni di persone. Attualmente, molti dei progetti contenuti nei "10 piani di cooperazione" tra Cina e Africa in settori come la società civile, l'industrializzazio-

ne, le infrastrutture sono stati completati in anticipo. La Cina, durante questo Forum, ha proposto "8 Nuove Grandi Azioni" mirate a creare sempre più ricchezza e benessere per i popoli.

Il terzo concetto è quello di un'apertura inclusiva e una cooperazione *win-win*. Riteniamo che la realizzazione di una pace duratura e di uno sviluppo siano il desiderio più grande dei popoli africani e rappresentino una responsabilità della comunità internazionale. Un continente africano in pace, stabile e prospero è nell'interesse della Cina e del mondo intero. Siamo lieti di vedere come la comunità internazionale stia aumentando e i suoi investimenti in Africa. Sosteniamo la molteplicità dei partner



Peso: 1-3%, 15-15%



dell'Africa e siamo pronti - sulla base del principio «l'Africa propone, l'Africa approva e l'Africa guida» - a collaborare con tutte le parti avviando progetti di cooperazione di mutuo vantaggio.

In Italia c'è un proverbio che recita: «Tre fili, uno spago». L'Italia e la Cina godono di un'amicizia tradizionale e sono entrambe partner importanti per l'Africa. Sviluppare ulteriormente la cooperazione a tre parti - Cina-Italia-Africa - può avere un valore importante per la promozione dello sviluppo africano. La Cina è pronta, nel rispetto della volontà dell'Africa e sulla base dei concetti di apertura, inclusione, cooperazione e mutuo vantaggio, a sviluppare il potenziale della cooperazione a tre

parti e raggiungere un risultato finale superiore alla somma delle sue parti, per lo sviluppo comune.

Il Forum di Pechino ha anche uno scopo di coniugare la Belt and road initiative, l' "Agenda 2063" dell'Unione africana, l'Agenda 2030 dell'Onu e le strategie di sviluppo di tutti i Paesi africani e di aprire nuovi spazi potenziali di cooperazione. Siamo convinti che il Forum inietterà nuova linfa vitale alla nuova era della cooperazione sino-africana e che creerà nuove opportunità per la cooperazione tri-parte Cina-Italia-Africa, così come per quella internazionale sul continente africano.

*L'autore è l'Ambasciatore cinese in Italia*



Peso: 1-3%, 15-15%

**LA PROTESTA DEI SINDACI**

## La battaglia sul bando periferie si allarga con i ricorsi al Tar

Si complica la questione dello stop al bando periferie infilato al Senato nel Milleproroghe. Dopo l'audizione di ieri in commissione alla Camera, a cui il governo non ha partecipato, i sindaci hanno annunciato a Montecitorio anche i ricorsi al Tar contro la sospensione delle 96 convenzioni alla base dei finanziamenti. «Siamo pronti ai ricorsi - ha spiegato il presidente dell'Anci, Antonio Decaro - e tutti i sindaci capoluogo sono pronti a sfilare davanti a Montecitorio con le fasce tricolori».

Non è escluso l'abbandono temporaneo di Stato-Città e Unificata, con il blocco dei rapporti istituzionali che

caratterizza le fasi acute nel rapporto fra sindaci e governo. In parte della maggioranza c'è l'ipotesi di introdurre una salvaguardia su quest'anno per chi è già arrivato al progetto esecutivo. Ma l'incendiarsi della polemica non pare facilitare un intervento. La battaglia oppone in modo trasversale la politica nazionale e quella locale. Alla base, nei fatti, c'è uno "scambio" fra lo stop al bando e l'avvio dello sblocco generalizzato degli «avanzi», cioè i risparmi che i Comuni non possono utilizzare per non sfiorare una regola del pareggio bocciata Corte costituzionale.

In quest'ottica, i fondi fermati alle città (secondo i dati Anci sono 1.625 interventi in 326 Comuni, 1,6 miliardi di euro che diventano 2,7 con i cofinanziamenti privati) servono a coprire lo sblocco di risorse negli enti medio piccoli che, soprattutto al Centro-Nord, hanno fondi bloccati.

Il via libera totale agli avanzi arriverebbe poi con la manovra.



**Presidente Ancis**  
Antonio Decaro  
sindaco di Bari



**Primo Piano**

# Investimenti e Bce più forte il piano Savona per l'Europa

► In arrivo una proposta del ministro per rivedere la governance dell'Unione    ► Libertà ai Paesi di spendere una cifra almeno pari al loro surplus commerciale

**IL RETROSCENA**

**ROMA** Poche dichiarazioni. Rarissime interviste. Qualche intervento in Parlamento. Da quando il governo gialloverde ha giurato nelle mani del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il ministro delle Politiche comunitarie e mancato ministro dell'Economia, Paolo Savona, ha mantenuto un profilo bassissimo. Consapevole, probabilmente, che ogni sua sillaba sarebbe stata vivisezionata dai mercati. In questi mesi Savona si è comunque immerso nel lavoro e sarebbe pronto ad ufficializzare la sua prima vera proposta politica: un'ipotesi di riforma di tutta la governance europea. Un tema sul quale, fino ad oggi, si sono esercitati soprattutto francesi e tedeschi, finendo per il momento però, su un binario morto. Savona ha messo a punto un corposo documento che già sarebbe stato inviato a tutti i ministri per raccogliere le loro considerazioni. Una sorta di «position paper» che sarà pubblicato nei prossimi giorni sul sito del ministero per avviare un dibattito sui contenuti. Il documento conterrebbe molte delle idee che l'economista sardo ha portato avanti negli ultimi tempi. A cominciare dalla necessità di realizzare le premesse del Trattato di Lisbona, ossia di uno sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una

crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che miri alla piena occupazione e al progresso sociale. E questo si può ottenere, ha già più volte spiegato Savona, con politiche che riguardino anche la «domanda aggregata» e non solo, come è stato fatto fino ad oggi, l'offerta, attraverso riforme basate sull'austerità. Per raggiungere questi obiettivi, aveva spiegato Savona in Parlamento, «occorre uscire dai vincoli finanziari del bilancio europeo che non generano spinte auto-propulsive, e ricorrere a meccanismi capaci di imprimere una spinta esogena alla domanda», ricorrendo per esempio ai finanziamenti della Banca europea per gli investimenti o attraverso la concessione di garanzie. Insomma, bisogna tornare ad investire e magari archiviare vecchi dogmi come quello del 3%, anche se questo obiettivo non sarebbe esplicitato. A cominciare dal settore delle costruzioni, uno dei motori principali della crescita economica che dopo le misure del governo Monti si è completamente fermato. L'idea di Savona, sarebbe quella di permettere agli Stati di spendere una cifra pari a quella del proprio surplus commerciale. I famosi 50 miliardi per l'Italia.

**I PUNTI**

Così come nel documento di Savona sarebbero presenti altri due temi da sempre portati avanti dall'economista sardo. Il

primo riguarda la necessità di dotare la Banca Centrale europea di uno statuto simile a quello delle altre banche centrali. La Bce, dunque, deve poter fare da prestatore di ultima istanza e deve poter manovrare la leva del cambio.

**IL MOTORE**

Anche perché se un motore della crescita sono le costruzioni, l'altro sono le esportazioni. Se la Bce non ha possibilità di intervenire sul cambio, la crescita economica dell'Euroarea rischia di essere «determinata» da scelte che accadono fuori dal vecchio continente. Un'altra proposta ricorrente di Savona è la creazione di una scuola europea di ogni ordine e grado, che abbia insegnamenti comuni ma lasci anche spazio alle diversità nazionali. Un passaggio questo necessario a creare un'unione politica dove i cittadini di tutti i Paesi hanno pari diritti e pari doveri.

Insomma, se fino ad oggi l'immagine di Savona è stata accostata ad un ipotetico «Piano B» per l'uscita dall'euro, quello che sarà ufficializzato nei prossimi giorni potrebbe essere chiamato il «Piano A». Che for-



Peso: 48%



se guarda più alla prossima Commissione che a quella attuale.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TESTO GIÀ INVIATO AI MINISTRI SARÀ PUBBLICATO NEI PROSSIMI GIORNI SULL'HOME PAGE DEL DICASTERO**

Il ministro delle Politiche Comunitarie, Paolo Savona



La sede della Commissione europea

**47,5 3,0**

In miliardi di euro, l'avanzo commerciale italiano nel 2017

In percentuale, il tetto del deficit-Pil previsto dai trattati

**0,8 1,5**

In percentuale, il rapporto tra deficit e Pil del 2019 del Def

In percentuale, la crescita del Pil prevista dal Def per il 2018



Peso:48%



# NON SERVE RICOSTRUIRE L'ITALIA

Evviva l'economia della manutenzione. Il disastro del ponte Morandi ci ricorda perché l'Italia non sarà mai al sicuro con politici inefficienti e ostaggi del consenso

La mattina del 28 dicembre 1908, alle 5,20, i sismografi di tutta Italia registrano una scossa di magnitudo 7.2 nello Stretto di Messina. In soli 37 secondi il centro storico della città siciliana, numerose città limitrofe e parte di Reggio Calabria sono rasi al suolo. Dopo pochi minuti tre terribili maremoti, con onde che superano i dieci metri, devastano le coste della Sicilia orientale. Le stime parlano di circa 100.000 morti e di danni incalcolabili, alle abitazioni, al patrimonio culturale, all'economia, allo sviluppo. Le coscienze sono scosse: articoli, dibattiti, discussioni parlamentari, una compatta solidarietà nazionale e internazionale per portare aiuto, per donare, per soccorrere, per affrontare le tante emergenze, per iniziare a ricostruire. Una promessa solenne segna l'azione politica e resta scolpita nella storia del paese: ricorderemo questa data per sempre! Da allora molte altre date si sono aggiunte nell'agenda dei ricordi e dei drammi che la memoria è chiamata a tenere a mente. Una agenda però nascosta in troppi armadi polverosi è una memoria sempre più sterile e sbiadita. La natura sa colpire duro nel nostro paese, ma sembra che poco sappiamo imparare dall'esperienza.

Una valutazione della presidenza del Consiglio dei ministri indica in circa 4 miliardi di euro, in media all'anno, il danno che, dal dopoguerra ad oggi, i fenomeni sismici, franosi e alluvionali hanno arrecato al nostro paese, con valori in crescita nel tempo. Si tratta a nostro avviso di una stima fin troppo prudente, soprattutto perché non tiene in conto gli effetti di medio e lungo periodo sui sistemi economici e produttivi, sui beni culturali, sul turismo. I danni non sono solo, e non sono tanto, nel valore del patrimonio fisico da ricostruire o da ristrutturare quanto nelle ferite alle comunità colpite che impiegano tempo a guarire e che permangono nel tempo. Spesso per decenni, a volte per sempre.

I fatti drammatici di queste settimane (dalle montagne della Valle d'Aosta a quelle della Calabria; dalle strade del Nord alle località turistiche del Mezzogiorno) aprono nuove ferite e ulteriori testimonianze di come la fragilità del territorio italiano sia questione nota, a lungo e in profondità dibattuta, con chiare responsabilità umane e politiche, con risorse destinate in misura sempre rilevante e con risultati troppo sovente marginali. E di come la reale tutela del patrimonio e del territorio sia nella sostanza un problema rimosso.

La tragedia di Genova aggiunge un ulteriore tassello in un quadro che ogni

giorno sembra essere più preoccupante: non solo i fenomeni naturali e la cattiva pianificazione e manutenzione nell'uso del territorio mettono a repentaglio la vita di tante persone inermi, anche le infrastrutture, le reti, le strade, i ponti, le gallerie sono fonti di pericoli mortali indipendentemente dalla brutale devastazione prodotta dai fenomeni naturali: anche la scarsa cura dei manufatti dell'uomo concorre a incrementare la terribile fragilità di questo meraviglioso nostro paese.

Lo scorso anno l'attenzione si è concentrata prima su Rigopiano, poi sulla crisi idrica e sullo spreco di una risorsa così preziosa come l'acqua, sul terremoto di Ischia, sull'alluvione di Livorno, sull'emergenza incendi in provincia di Torino, sui ponti in manutenzione che crollano sopra le autostrade. Grandi dibattiti, discussioni al calor bianco, aspre contrapposizioni, bandiere ideologiche da sventolare, opinioni da mettere in campo. E poi via, si torna al quotidiano.

La media di perdite dei tanti spezzoni della rete idrica nazionale, solo per fare un esempio, si attesta intorno al 40 per cento e il fabbisogno per il rinnovo e la modernizzazione delle reti per la distribuzione dell'acqua supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una serie di problemi di grande rilevanza, di significativo impatto economico e per il lavoro, un'occasione per ripensare alla radice tutto l'assetto di gestione dei beni pubblici: dalla regolazione del mercato alla finanziarizzazione degli interventi, dal ruolo del privato e del sistema delle concessioni al ruolo del decisore politico. Peccato che, a quanto pare, passato il caldo è passato anche il problema.

Lo scorso 24 agosto è stato il secondo compleanno dal terremoto nel centro Italia. Da allora la terra continua a tremare con oltre 100 terremoti di magnitudo almeno pari a 4,0 sopportati nei 140



Peso: 76%

comuni dalle circa 600.000 persone già duramente provate dal sisma del 2016. L'emergenza è stata affrontata con la consueta straordinaria capacità, con competenza, organizzazione, solidarietà. Poi, rapidamente, il silenzio.

Crediamo che la grande attenzione mediatica successiva al crollo del ponte sul fiume Polcevera a Genova, il valore simbolico dei monconi rimasti sospesi nel vuoto ed economico nell'impegno a ricostruire siano una ulteriore occasione per ripensare alla radice la cura e la manutenzione del nostro territorio e delle nostre reti e infrastrutture. E che il cuore del dibattito sia proprio su come contrastare la consueta chiusura del sipario.

I temi sono tanti e non è semplice scegliere su quale fare un approfondimento. Un punto però sembra ricorrere sempre, quasi un pensiero dominante. Tutto questo è prima di tutto un problema politico e come tale va affrontato. Nelle sedi della politica, con le regole della politica, con il linguaggio della politica. Certo poi l'intendenza dovrebbe seguire (il che in genere è tutt'altro che scontato): la burocrazia, l'azione amministrativa, le autorità indipendenti di regolazione, l'uso intelligente delle nuove tecnologie, gli avvocati e i consulenti legali, i pianificatori finanziari e i consulenti d'impresa verranno dopo.

La politica deve farsi carico di mutare fin dalle radici il suo modo di affrontare le tante emergenze manutentive dell'Italia sfuggendo alla logica consolidata del facile consenso raccolto con le promesse di nuovi interventi, di nuove infrastrutture, viadotti, gallerie che poi inesorabilmente sono lasciate al loro naturale degrado in vista di nuove promesse, nuove meraviglie della tecnica e dell'ingegneria, nuove emergenze da superare.

La cura costante, il progressivo adeguamento tecnico e funzionale, le manutenzioni ordinarie e straordinarie, si sa, non lasciano molto spazio a dividendi politici. Il lavoro serio e costante del giorno per giorno non colpisce l'opinione pubblica e troppo spesso non interessa al decisore pubblico. Il quale, al contrario, preferisce voltarsi dall'altra parte e aspettare una nuova emergenza da cavalcare piuttosto che prevenire nuovi e ulteriori disastri.

Non mancano gli esempi e non manca la consapevolezza generale dei tanti problemi sul tappeto: l'adeguamento degli edifici e degli impianti delle scuole, degli immobili pubblici, dei musei, dei luoghi di culto come anche del patrimonio abitativo, delle strade, degli alvei dei fiumi. Tutto dimostra come si preferisce evitare ogni decisione di messa a norma e in sicurezza dei luoghi che ospitano il nostro vivere quotidiano. Per la prevalente ragione che la manutenzione non porta consenso.

Nei primi mesi del 1988 il Censis ha pubblicato un breve documento dal titolo:

“Produrre non basta - Un dossier sulla manutenzione”. Quel testo era la sintesi di una serie di seminari di approfondimento coordinati da Mauro Ferrara, direttore di ricerca del Censis e da uno di noi (Renato Brunetta, allora docente di Fondamenti di economia alla Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia). In quegli anni la manutenzione, o meglio l'economia della manutenzione, era al centro del dibattito pubblico. Le motivazioni di quell'attenzione così alta erano diversi. Proviamo a riassumerli brevemente, non prima di averne posto l'accento sulla loro stretta attualità pur a oltre 30 anni di distanza.

In primo luogo si riteneva (usando le parole di allora) che la pervasività nei sistemi industriali e produttivi delle innovazioni tecnologiche e il carattere globale dei processi di ristrutturazione e di terziarizzazione iniziassero a disegnare un nuovo ciclo di sviluppo. Le economie avanzate si muovevano verso uno sviluppo post-industriale, caratterizzato dalla crescente consapevolezza del vincolo della scarsità delle risorse un tempo ritenute illimitate e dell'importanza di ridurre gli sprechi. L'Italia e tutte le economie avanzate si trovavano a doversi confrontare con la fine della lunga rincorsa dell'economia industriale il cui presupposto era il consumo di territorio e di risorse senza andare troppo per il sottile sulla loro possibile scarsità se non, forse, per le sole risorse energetiche che di quel modello di sviluppo erano il motore. Si capiva chiaramente che ci s'iniziava a muovere verso un modello di sviluppo nel quale l'economia della manutenzione riveste un'importanza strategica.

Oggi parliamo di economia circolare, di riuso delle risorse, di recupero degli scarti. L'approccio non è molto distante da quello che si stava consolidando intorno alla metà degli ottanta dello scorso secolo.

In secondo luogo si andava affermando la convinzione che le basi di metodo, cultura, competenze dell'economia della manutenzione erano saldamente nelle mani dell'industria privata e che era interesse di tutti ma soprattutto del privato trasportarle nella gestione e manutenzione dei beni pubblici.

In uno scenario nel quale le risorse finanziarie pubbliche per nuove costruzioni venivano rapidamente meno, gli investitori privati avrebbero ricavato dalla



manutenzione opportunità di lavoro, di impegno, di costruzione di conoscenze facilmente riapplicabili in altri contesti economici avanzati, favorendo così la transizione verso il nuovo modello di sviluppo. Un Paese nel quale la cultura e l'economia della manutenzione dei beni pubblici sapevano crescere avrebbe creato innumerevoli opportunità al settore privato.

Una trasposizione, quella della cultura manutentiva dal settore dell'industria privata a quello della progettazione, realizzazione e gestione di reti, infrastrutture e servizi pubblici, non facile però da portare a termine. Semplificando, si diceva nel 1988 che nella società industriale lo Stato interviene per effettuare investimenti in infrastrutture per attivare le condizioni dello sviluppo dell'investimento privato. In quella post-industriale il ruolo dello Stato è quello di mantenere efficienti le strutture del sistema garantendo condizioni di modernità e di efficienza delle reti, specie di quelle di comunicazione. L'esigenza di interventi efficaci e sincronici diventa l'obiettivo fondamentale da raggiungere.

La sincronia pubblico-privato, pur favorita da un comune interesse alla crescita della economica, resta a oltre 30 anni di distanza un obiettivo ancora largamente non raggiunto. Essenzialmente per la strutturale dilatazione dei tempi di reazione rispetto alla cattiva manutenzione del bene pubblico rispetto alla domanda di efficienza. Alla quale si sovrappongono un coacervo di norme, soggetti, responsabilità, decisori. Un sistema oggi più che mai ingarbugliato.

In terzo luogo s'iniziava allora a immaginare che l'economia della manutenzione sarebbe stata uno dei fattori di crescita più importante degli anni 2000 anche da un punto di vista sociale. Bastava citare: il degrado dei centri urbani e il loro progressivo spopolamento; la necessità di salvaguardia dell'ambiente; il degrado delle grandi infrastrutture di trasporto; l'abbandono del patrimonio storico artistico e culturale e, soprattutto, la sua scarsa valorizzazione; l'affermarsi di consumi immateriali nei quali la cultura gioca un ruolo fondamentale.

Questo valore sociale della manutenzione o, se si preferisce, la perdita di valore sociale dovuta all'accelerazione del degrado dei beni pubblici e al venir meno della cultura della infinita appropriazione delle risorse scarse finiva però per essere assorbito da una logica di breve o brevissimo periodo. Nei consumi, nelle attese rispetto alle politiche pubbliche, nella monetizzazione immediata degli investimenti.

Le tre ragioni di fondo prima brevemente richiamate portarono al titolo del Rapporto sulla manutenzione: "Produrre non basta", serve immaginare il futuro, progettare le cose e le strutture perché durino, siano facilmente riparabili o riutilizzabili, serve integrare le cose con

i luoghi rispettando paesaggio e ambiente. Ma soprattutto, come abbiamo provato a ricordare, serve una politica che sappia: governare e promuovere l'innovazione per cogliere le opportunità dell'economia della manutenzione; trovare le giuste sincronie tra bene pubblico e gestione privata; riconoscere il valore sociale dello stop al degrado manutentivo.

Se, come a noi sembra, così è serve allora anche una base di consenso collettivo, di coscienza comune verso un nuovo approccio alla gestione della cosa pubblica e del patrimonio comune. Consapevolezza che parte e non può prescindere da una concreta e efficace condivisione delle responsabilità. Nello stato e nelle sue tante articolazioni istituzionali e funzionali: dai ministeri alle amministrazioni locali, dalle agenzie alle autorità di controllo. Nel sistema produttivo, nei sindacati, nei soggetti della rappresentanza imprenditoriale. Nelle famiglie.

Oggi secondo alcune stime meno di una abitazione privata su cento è oggetto, ad esempio, di una polizza assicurativa contro il rischio sismico anche se più di una casa su tre è costruita in zone a rischio di terremoti. Da oltre venti anni si discute se rendere o no obbligatoria questo tipo di copertura con l'unico risultato di rinviare a una domani sempre più lontano ogni decisione.

Una copertura assicurativa del patrimonio immobiliare pubblico e privato non è soltanto un modo per affrontare, mai sia, il dramma della distruzione ma anche un potente attivatore di un circuito virtuoso di responsabilità e di valori economici. Le compagnie assicurative sono incentivate a favorire la messa in sicurezza, a verificare la correttezza dei lavori, le certificazioni, la corretta fatturazione degli interventi. Le amministrazioni locali saranno costrette a censire il patrimonio, eseguire le dovute manutenzioni per non incorrere in premi crescenti, dotarsi di sistemi di controllo efficaci. Un obbligo assicurativo produce un livello di conoscenza di molti ordini di grandezza superiore a qualsiasi, velleitario, tentativo di anagrafi o banche dati. Stenderemmo così un velo pietoso e definitivo sui fallimenti delle anagrafi delle strade, delle reti, dell'edilizia scolastica, degli edifici pubblici.

Analogamente all'obbligo assicurativo si dovrebbe far crescere una cultura del-





la cosiddetta manutenzione implicita, di uso intelligente delle tecnologie avanzate messe a bordo dei manufatti e degli impianti per conoscere il loro stato di degrado, per prevenire guasti e amplificazione dei difetti e del normale logoramento d'uso. E per promuovere la diffusione di contratti di vendita e manutenzione integrale (come molti di noi già fanno per le normali caldaie per il riscaldamento domestico) con benefici sia di prevenzione sia di crescita della modernità dei sistemi produttivi.

A nostro avviso è su questi elementi di riflessione e di confronto che il dibattito pubblico dovrebbe fermarsi un po' di più di quanto non sia riuscito a fare fino ad oggi: domandare al sistema politico di farsi carico non solo e non tanto delle molte ricostruzioni e manutenzioni necessarie ma di riaprire uno spazio alla cultura e all'economia della manutenzione. Evitando di cadere nelle tante trappole che oggi come ieri la ricerca di un consenso immediato mette sul suo cammino. Ed evitando di parlare di ricostruzioni. Oggi parafrasando i ragionamenti iniziati negli anni ottanta dovremmo dire: ricostruire non basta.

Quattro ci sembrano essere i punti essenziali sui quali ricominciare a riflettere.

Il primo è come sfuggire al gioco perverso del dividendo di consenso immediato offerto dai piani di azione, dalle banche dati, dai repertori che a vario titolo in tanti, troppi, si candidano a realizzare. Sembrano soldi sprecati, buoni per foraggiare qualche società di consulenza o di informatica. Scoprire quanto buche ci sono nelle strade di Roma o quanti ponti, gallerie, binari, banchine, piste aeroportuali presentano una qualche forma di degrado o di ritardo manutentivo servirebbe a poco o nulla. Anche perché alla fine dell'inventario occorrerebbe ricominciare da capo.

Serve invece analizzare i processi, le

tecnologie, i modelli di intervento per ottimizzare le (poche) risorse disponibili e per far crescere quella che ci sembra opportuno continuare a chiamare economia della manutenzione. E che è fatta come tutte le economie non di banche dati ma di soggetti e di processi. Serve, lo capiamo, dare segnali che si è partiti subito e progetti e banche dati sono un buon paravento. Spetta alla politica evitare di nascondersi.

Il secondo è sull'impossibilità oggettiva di riportare in mano pubblica la gestione dei patrimoni infrastrutturali oggi delegata al privato. Le amministrazioni e le poche aziende pubbliche rimaste non hanno le competenze, le risorse umane e strumentali, il necessario supporto della finanza internazionale per riappropriarsi delle gestioni già privatizzate.

In altra scala si tratta di esperienze già fatte. Basti pensare al fallimentare modello di gestione (prima pubblico poi privato e poi di nuovo pubblico) della gestione delle abitazioni di edilizia residenziale pubblica. O al positivo modello di concessioni aeroportuali (a volte pubbliche a volte private) che pur tra mille difficoltà ha realizzato gli investimenti necessari per garantire un buon livello internazionale dei nostri aeroporti e dei preziosissimi flussi turistici. Il privato che insegue un giusto guadagno ha una motivazione molto più forte a tendere allo sviluppo. Al pubblico spetta un sistema di regolazione e controllo efficiente e la grande responsabilità di garantire una reale competizione. Di nuovo però spetta alla politica disegnare confini e ruoli delle responsabilità.

Il terzo è la trasparenza. Nelle reti e nei beni pubblici scarseggia l'elemento fondamentale di controllo che è il mercato. Nel regime delle concessioni emergono vuoti di trasparenza e stili di opacità preoccupanti. La trasparenza su tutti gli atti amministrativi serve anche a far

crescere il settore delle imprese di manutenzione. Anche qui però ci aspettiamo che la politica batta un colpo.

Il quarto punto, forse il più importante, è che di fronte a tanta complessità, a un progetto di lavoro di anni, a risorse ingenti da mettere in campo serve lavorare uniti. Un ragionamento di parte o di partito sarebbe comunque fallimentare. Essenziale è ritrovare tutti insieme il gusto di parlare dell'economia della manutenzione, di modelli di sviluppo basati su un nuovo paradigma: non più crescita lineare del consumo di risorse scarse, di riorganizzare la collaborazione pubblico privato per gli investimenti in grandi infrastrutture.

Spetta, in altre parole, alla politica, ai rappresentanti politici, alla discussione politica affrontare in termini nuovi la tragedia del ponte Morandi a Genova. Non solo ricostruendo e riparando ma iniziando ad affrontare, dopo trenta anni, un progetto vero di economia della manutenzione e, soprattutto, dimostrando la necessaria consapevolezza che è finito il tempo per il gioco facile del consenso politico garantito da opere nuove poi lasciate al loro inevitabile degrado.

Con l'augurio che il 14 agosto 2018 non sia solo una data la cui memoria scivolerà via ma anche un giorno che ricorderemo non solo in omaggio alle vittime ma anche perché punto di svolta nella cultura collettiva di come si tutelano e si gestiscono le nostre, tante, ricchezze.

**Renato Brunetta e Giorgio De Rita**

*Sulle infrastrutture lo stato deve investire con l'idea di attivare le condizioni per lo sviluppo dell'investimento privato*

*La tragedia di Genova può diventare un punto di svolta nella cultura collettiva di come si tutelano e si gestiscono le nostre ricchezze*

*Il privato che insegue un giusto guadagno ha una motivazione più forte a tendere allo sviluppo. Il pubblico deve regolare il traffico*

*Meno di una abitazione privata su cento è oggetto di una polizza assicurativa contro il rischio sismico. Possiamo permettercelo?*



Peso:76%

L'ANALISI

## Ma dove sono le risorse per il patto di governo?

di **Federico Fubini**  
a pagina 7**Primo piano** | La legge di Stabilità

# Contratto di governo, dove sono le risorse?

di **Federico Fubini**

Prima che la domanda si ponesse con l'urgenza attuale, la risposta si trovava già nel sito di M5S il 26 gennaio scorso. «Tutti ci chiedono: dove prenderete i soldi? I soldi ci sono, eccome, in un bilancio da 800 miliardi». Naturalmente il «blog delle Stelle» si riferiva alle idee per finanziare il reddito di cittadinanza, più altri «cinquanta miliardi in investimenti pubblici». Si leggeva: «Basta avere lungimiranza e le mani libere da condizionamenti di lobby che finora hanno sempre prosperato in modo parassitario, attaccate alle gonfie dello Stato».

In questo M5S dimostrava di essersi posto il problema più della Lega, la quale aveva escluso qualunque sacrificio. La «flat tax» leghista al 15% promessa a tutti, ispirata al modello di Mosca, avrebbe dovuto finanziarsi da sola con la crescita che doveva generare. Poco importa che la spesa pubblica in Italia sia di quasi il 20% più alta che in Russia, in proporzione alla taglia dell'economia. Quanto alla «pace fiscale», o condono, avrebbe comunque prodotto gettito fiscale per un solo anno mentre i tagli alle tasse promessi sa-

rebbero stati per sempre.

Con il Movimento 5 Stelle era diverso: indicava gli interventi da fare. In primo luogo «trenta miliardi annui a regime di spending review, compreso un miliardo di tagli ai costi della politica». Da allora M5S ha vinto le elezioni e governato cento giorni eppure oggi per la prima volta da sei anni l'Italia non ha più un commissario per la spending review: nominata da Palazzo Chigi, quella figura è necessaria per il lavoro quotidiano di selezione, controllo e intervento sulle spese, ma appunto il governo ha scelto di fare senza. Difficile così reperire anche solo un miliardo nel 2019 dalle uscite dei ministeri. Quanto all'altro «miliardo» di spese della politica da tagliare, la cancellazione dei cosiddetti «vitalizi» parlamentari (pensioni calcolate con il metodo retributivo) ha dato appena 43 milioni; però poi si sono dovuti bloccare anche quelli in vista di ricorsi delle persone colpite.

Del resto il piatto forte, per M5S, era altrove. «Quaranta miliardi l'anno di agevolazioni fiscali che si possono spostare da obiettivi dannosi e improduttivi verso finalità ad alto moltiplicatore», si legge nel blog. Sono le spese fiscali, in tutto poco meno di settecento deduzioni o detrazioni diver-

se. I 5 Stelle in questo avevano contato bene: tolti gli sgravi ininfluenti e quelli indispensabili, in quella lista spiccano quattordici voci che - se nulla cambia con la legge di Stabilità - costeranno 38,1 miliardi allo Stato nel 2019 ma in teoria si potrebbero limare. Resta da capire se nel governo qualcuno oserà farlo.

Come mostra il grafico sopra, oggi gli sgravi sulle accise al gasolio in agricoltura e nell'autotrasporto pesano per esempio sul bilancio per oltre due miliardi. Ma sembra impossibile che il governo li riduca, dopo che Matteo Salvini della Lega aveva promesso in campagna elettorale di «cancellare sette accise sulla benzina subito» (da allora di questo non parla più). Ci sarebbero poi da aggredire le detrazioni ed esenzioni sulla casa, quelle che forse più di tutte le altre favoriscono chi possiede patrimoni più alti e immobili più preziosi a spese di chi li ha più



Peso:1-1%,7-58%

bassi e non possiede affatto immobili. C'è per esempio la detrazione sulla rendita catastale per la prima casa (toglie al gettito 3,6 miliardi), di cui inevitabilmente non gode il 33% delle famiglie italiane senza prima casa di proprietà; lo stesso vale per l'Imu prima casa (costa 3,6 miliardi) e la Tasi sulla prima casa (3,5 miliardi). Ancora più squilibrate a favore di chi ha grandi case e può permettersi grandi miglione

su di esse sono le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie (costano 5,8 miliardi) o per gli

interventi di riqualificazione energetica (1,6 miliardi). Per non parlare delle detrazioni per spese mediche e sanitarie (3,1 miliardi) riservate anche ai redditi alti e altissimi o del bonus da 80 euro di Matteo Renzi, che costa 8,9 miliardi e spesso favorisce i ceti medi rispetto ai ceti più deboli. E che dire del credito d'imposta da 240 milioni per gli armatori?

La lista è lunga, le possibilità numerose per il governo di rendere il sistema degli sgravi più equo e meno costoso, in modo da reperire risorse e attuare così il suo programma.

Ma occorre scegliere e dunque scontentare almeno qualcuno. Occorrono, direbbe il blog di M5S, «lungimiranza e mani libere da lobby». Dopo tante parole su Facebook, la prova con la realtà è adesso.

**M5S aveva promesso 40 miliardi dagli sgravi e Salvini l'azzeramento di sette accise  
Ora la prova dei fatti**

### Le detrazioni

Le detrazioni per spese mediche e sanitarie (3,1 miliardi a carico dello Stato) sono riservate anche ai redditi alti e altissimi

### La casa

Della detrazione sulla rendita per la prima casa (3,6 miliardi) inevitabilmente non gode il 33% delle famiglie senza una casa di proprietà

## Quanto costano allo Stato gli sconti fiscali **Le previsioni per il 2019 (in milioni di euro)**



Fonte: Ministero dell'Economia

Corriere della Sera



Peso:1-1%,7-58%



## L'Italia e il peso della leadership

Gianandrea Gaiani

**S**olo nei prossimi giorni sarà possibile comprendere se la tregua stabilita ieri sera reggerà.

*Continua a pag. 38*

# L'ITALIA E IL PESO DELLA LEADERSHIP

Gianandrea Gaiani

**S**e così dovesse essere si porrà così fine alla battaglia di Tripoli che in Italia ha assunto una molteplice valenza, sia per le ripercussioni che un eventuale crollo del governo libico di accordo nazionale (GNA) potrebbe avere per gli interessi nazionali sia per le immancabili polemiche politiche.

L'annuncio che Roma non invierà forze militari in Libia a sostegno del governo di Faye al-Sarraj da un lato potrebbe rafforzare il fronte dei suoi oppositori ma dall'altro l'Italia già da tempo appoggia militarmente (circa 400 i militari schierati nella nostra ex colonia) il governo libico voluto dall'Onu, con la missione sanitaria a Misurata e quella della Marina che dal porto di Abu Sittah coordina le operazioni della Guardia costiera libica equipaggiata anche con motovedette donate dall'Italia.

Al tempo stesso un intervento diretto dell'Italia negli scontri darebbe il destro al generale Khalifa Haftar per denunciare nuovamente il neocolonialismo italiano, dipingendo al-Sarraj come un fantoccio di Roma.

Inoltre, la partecipazione di truppe italiane ad azioni belliche comporta rischi che vanno valutati in modo realistico: sarebbe un autogol partire con le bandiere al vento se poi, dopo i primi caduti in battaglia, venisse a mancare la tenuta politica e sociale necessaria a continuare le operazioni.

Di certo il ruolo dell'Italia ci obbliga a essere protagonisti, non comparse, specie dopo che Donald Trump ha riconosciuto, nell'incontro con Giuseppe Conte alla Casa Bianca, la «leadership italiana» in Libia.

Una responsabilità che impone

attivismo, eventualmente anche militare, e talvolta anche di correre qualche rischio. Così un eventuale appoggio alle forze di al-Sarraj, qualora fosse necessario, potrebbe esprimersi meglio con operazioni segrete condotte da forze speciali che al fianco delle milizie governative individuino e «illuminino» bersagli da colpire con ordigni aerei di precisione. Operazioni sulla falsariga di quelle più volte attuate da statunitensi e israeliani, o dai franco-britannici proprio in Libia dove nel 2011 loro truppe prive di uniforme affiancavano i ribelli anti-Gheddafi.

Sul piano politico è poi evidente che la complessità della crisi libica non può risolversi nel dualismo tra i governi di Tripoli e Tobruk.

C'è chi rimprovera il governo italiano di non aver «coltivato» rapporti adeguati con la Cirenaica e chi, al contrario, sottolinea come le recenti visite di ministri italiani in Egitto (principale sponsor di Haftar) avrebbero indebolito indirettamente al-Sarraj.

Pragmaticamente, con Tobruk abbiamo sempre tenuto le porte aperte ma, inevitabilmente, gli interessi energetici e la necessità di fermare i flussi migratori illegali impongono a qualunque governo italiano rapporti privilegiati con





Tripoli, il cui esecutivo instabile resta l'unico riconosciuto dalla comunità internazionale.

Pur se a bassa visibilità, l'intesa tra Roma e Washington sulla Libia sembra dare buoni frutti anche sul fronte dell'intelligence: i droni decollati dall'Italia hanno tenuto d'occhio gli sviluppi della battaglia di Tripoli anticipando il rapido esaurimento degli scontri intorno alla capitale poiché i ribelli non avrebbero più capacità offensiva dopo il contrattacco delle fazioni che sostengono al-Sarraj, rafforzate da una parte delle milizie di Misurata. Una prospettiva che pare confermata dall'accordo quadro per il cessate il

fuoco raggiunto in serata dalla mediazione varata dall'inviato speciale dell'Onu, Ghassan Salameh. Del resto gli scontri sono determinati più dalla richiesta dei ribelli di avere accesso alla spartizione dei proventi dell'export petrolifero e degli aiuti internazionali, che da motivazioni politiche.

Circa queste ultime va precisato che la Francia non è il nostro unico rivale in Libia ad avere potenzialmente interesse a mettere in difficoltà al-Sarraj. Anzi, il caos di questi giorni dimostra come il progetto di Parigi di indire elezioni in dicembre sia un'utopia, rafforzando invece il piano italiano che prevede prima la

conferenza di pace e poi il voto.

A contrastare l'influenza italiana contribuiscono anche le milizie legate ai Fratelli Musulmani fedeli all'ex premier di Tripoli, Khalifa Ghwell, spettatore non disinteressato degli scontri di questi giorni che ha le sue roccaforti tra Tripoli e Misurata e gode di appoggi importanti in Qatar e Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,38-20%

## I sogni dei giovani chiedono ascolto E nuova educazione

ERNESTO DIACO

rare, orientare, provare, meglio se insieme.

A PAGINA 3

La concretezza delle domande giovanili ricorda che tutto ciò che apprendiamo lo facciamo nostro grazie alla molla del desiderio e sul terreno dell'esperienza, tentando anche vie inesplorate. Ciò significa che l'educazione dei giovani va declinata oggi secondo verbi quali allargare, deside-

### DESTINAZIONE SINODO/22

L'ATTESA DI CRESCERE CON ADULTI CHE ASCOLTANO



di Ernesto Diaco

# Un'educazione aperta ai sogni dei giovani

«**C**aro papa Francesco, sono Letizia, ho 23 anni e studio all'università. Vorrei dirle una parola a proposito dei nostri sogni e di come vediamo il futuro». L'aspetto principale che ha caratterizzato il cammino preparatorio del Sinodo dei Vescovi su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», in Vaticano dal 3 al 28 ottobre, è stata la ricerca di ascolto e di dialogo con gli stessi giovani. Anche il grande incontro fra papa Francesco e le migliaia di giovani italiani, giunti a Roma «da mille strade» nei giorni più caldi di agosto, ha subito preso la forma di un reciproco guardarsi e parlarsi senza barriere e timori reverenziali.

Dopo Letizia, che ha scelto la facoltà universitaria seguendo le sue passioni e non gli inviti a considerare prioritarie le esigenze del mercato, nel corso del grande incontro al Circo Massimo dell'11 agosto è intervenuto Lucamatteo, anche lui con progetti più grandi di chi dovrebbe aiutarlo a realizzarli. Martina, 24 anni, ha confidato il suo sogno di costruire una famiglia senza aspettare un'infinita realizzazione sul lavoro. Nelle parole di Dario, 27enne infermiere in un reparto di cure palliative, sono poi emerse le «grandi domande» su Dio, la morte, l'ingiustizia della sofferenza e della povertà. Accanto a ogni interrogativo, e nient'affatto in secondo piano, l'amara esperienza della delusione, accompagnata dalla richiesta esplicita di punti di riferimento «appassionati e solidali» e della testimonianza autentica di una Chiesa «che ci

accompagni e ci ascolti».

Il pensiero dei giovani su questo punto è chiarissimo: più che strategie, strumenti o metodi pastorali, chiedono persone. Adulti credibili disposti a spendere tempo con loro, offrendo ascolto e segni di fiducia. È una domanda rivolta alla famiglia, alla scuola, all'università, alla Chiesa. Rispetto ai loro coetanei di cinquant'anni fa, l'atteggiamento verso gli adulti sembra essersi rovesciato. Nel 2018, la "rivoluzione" vogliono farla con i loro genitori, insegnanti, preti e datori di lavoro, non contro di loro.

Lo notava di recente anche Umberto Galimberti, nel libro in cui aggiorna l'analisi di dieci anni fa sul nichilismo, l'ospite inquietante nella vita dei giovani. L'atmosfera che respirano resta pesante, spiega il filosofo, ma crolla il numero dei rassegnati. Non ci stanno a



Peso:1-2%,3-46%

sentirsi dire continuamente che il loro futuro sarà più grigio di quello dei loro padri. Ciò che chiedono, continua, «sono insegnanti motivati e carismatici, perché si impara per fascinazione». E agli adulti dicono: «Non vi odiamo, anzi vi siamo riconoscenti se ci potete aiutare a realizzare quel che vogliamo diventare, perché un sogno ce l'abbiamo anche noi e non vogliamo vederlo spegnersi come si spengono le stelle cadenti».

**U**na volta riallacciato il dialogo, i temi sono quelli sollevati dai giovani del Circo Massimo: studio e lavoro, amore e famiglia, Dio. Dietro a tali questioni, non è difficile leggere un desiderio spesso inascoltato di identità, di relazioni, di partecipazione. «Santo Padre, con quali occhi possiamo rileggere tutto questo?», chiedevano l'11 agosto a chi appare loro come un interlocutore autorevole e affidabile, per ricevere da lui in cambio l'invito a rischiare un'umanità più fraterna e a «correre nella Chiesa», attratti dal volto di Cristo presente nell'Eucaristia e nella carne dei fratelli che soffrono. È il metodo educativo di papa Francesco che, quando era vescovo, ha ideato una rete di scuole attorno alla triplice educazione della mente, del cuore e delle mani. L'intelletto, gli affetti, l'agire. Nel contesto della formazione ecclesiale dei giovani potremmo tradurlo in una sorta di alternanza tra parola, preghiera e servizio. Descritti dalle ricerche sociali in stand by rispetto alla fede religiosa, propensi cioè a rinviare l'argomento, come se non fosse cosa per la loro età, sono molti però i ragazzi che sfuggono alle etichette che si trovano appiccicate addosso, rovesciandole con la loro sete di incontri non superficiali e di orizzonti di vita più coraggiosi di quelli che offrono gli *store* reali e virtuali. I nostri giovani non sono affatto indisponibili a un cristianesimo di grazia e di libertà, di rischio e perfino di sacrificio. Ma è difficile che questo fuoco divampi se non c'è qualcuno, magari una comunità, che glielo faccia conoscere al di là delle semplificazioni, e soprattutto sperimentare. A ben vedere, chi ha più paura oggi non sono i giovani. Anche davanti al Vangelo.

**S**i, è vero, sembra che la parola vocazione continui a incutere grande timore. Colpa però di una cultura e una società che tramano contro le decisioni definitive e incoraggiano relazioni a bassa intensità, dove essere liberi significa poter revocare ogni propria scelta. La folla delle solitudini che popola le nostre città non è colpa di Internet quanto di chi riduce l'amore all'alternativa estrema tra annullarsi completamente per l'altro oppure bramare di controllarlo e possederlo. La concretezza delle domande giovanili ricorda che tutto ciò che apprendiamo lo facciamo nostro grazie alla molla del desiderio e sul terreno dell'esperienza, tentando anche vie inesplorate. In questo senso, l'educazione dei giovani si declina oggi secondo verbi quali allargare, desiderare, orientare, provare, meglio se insieme. Ciò non elimina certo la fatica dello studio e il valore della conoscenza, troppo spesso trattata come sinonimo di informazione. L'esperienza infatti da sola non basta; quello che semmai è da abbandonare è la standardizzazione di percorsi formativi che non valorizzano i talenti di ciascuno.

**Q**uesto vale anche per la dimensione religiosa, di cui un giovane si appropria solo se la vaglia nelle situazioni e nelle relazioni quotidiane. La vita scolastica e universitaria, oltre che le esperienze lavorative, sono perciò momenti di fondamentale importanza per coloro a cui il Sinodo intende rivolgersi. È qui, infatti, che si sviluppano il senso critico e il desiderio, si è chiamati a rispondere degli impegni presi, si impara a riconoscere i propri limiti e a fare tesoro dei fallimenti. E ancora, si stringono amicizie durature, si impara ad accettare se stessi e gli altri, si percepisce la chiamata a costruire una società migliore per tutti. Non di rado, infine, è qui che vengono messi in discussione – e ritrovati in modo nuovo – il valore della spiritualità, le ragioni della fede, il senso della Chiesa.

**N**el maggio scorso, durante il convegno pastorale della diocesi di Roma, a una domanda sulle attenzioni da riservare alla nuova generazione, papa Francesco non ha nascosto il suo punto di vista: «Uno dei problemi a mio giudizio più difficili, oggi, dei giovani – ha detto – è questo: che sono sradicati. Devono ritrovare le radici, senza andare indietro: devono ritrovarle per andare avanti». Viene da qui l'insistenza con cui il Pontefice invita a far incontrare i giovani e gli anziani, e a non "scartare" i nonni, tanto da fare del versetto di Gioele 3,1 uno dei testi biblici da lui più citati: «I vostri anziani sogneranno e i vostri figli profetizzeranno». «Quando non ci sono radici, qualsiasi vento finisce per trascinarli»,

aveva ricordato Francesco nello stesso appuntamento dell'anno prima. Per questo è necessario che i giovani conoscano la terra e la fede che li hanno generati e possano a loro volta costruire un tessuto vitale fatto di legami, di appartenenza reciproca, di progetti comuni. «Affinché i nostri giovani abbiano visioni, siano "sognatori", possano affrontare con audacia e coraggio i tempi futuri, è necessario che ascoltino i sogni profetici dei loro padri», ripete ancora il Papa lanciando la sfida a noi adulti: aiutiamo i nostri ragazzi a ritrovare le radici. Loro ci metteranno le ali.

*Direttore dell'Ufficio Cei per l'educazione, la scuola e l'università*

# 47,5%

**I giovani che apprezzano la scuola per la formazione che ricevono**



Peso:1-2%,3-46%

**Al loro fianco chiedono persone e non bei progetti: i giovani non ci stanno a sentirsi ripetere che il loro futuro sarà più grigio di quello dei loro padri. E vogliono costruire la vita insieme e non contro chi li cresce**

# 23,1%

I giovani che apprezzano la scuola per le amicizie rese possibili



Una ragazza e un sacerdote verso il Circo Massimo per l'incontro col Papa (Siciliani)



Peso:1-2%,3-46%



## Il cambiamento c'è ed è l'isolamento

**Allearsi con i nemici dell'Italia e trasformare in nemici gli alleati naturali del nostro paese. Dai guai in Libia alla gestione dei migranti in Europa. E poi Macron. Storia di una strategia scellerata destinata a peggiorare i problemi dell'Italia**

Da qualche tempo a questa parte, la maggioranza di governo italiana ha scelto di trasformare Emmanuel Macron nel nemico pubblico numero uno del nostro paese e non esiste ormai un solo tema di politica interna o di politica estera che non sia utilizzato da Matteo Salvini e da Luigi Di Maio per dimostrare che l'europeismo del presidente francese sta contribuendo a minacciare la sovranità dei paesi europei. L'ultima occasione scelta da Di Maio e Salvini per accusare Emmanuel Macron di ogni nefandezza possibile riguarda il tentativo non andato in porto da parte di alcune milizie libiche di portare avanti un golpe contro il presidente Fayed al Serraj e nel caso specifico il governo italiano, senza rendersi conto della gravità delle sue affermazioni, ha denunciato esplicitamente il presidente francese di essere troppo sovranista (!), di essere poco solidale con gli alleati europei (!) e di avere incoraggiato in prima persona il tentato golpe contro il governo

nazionale libico triangolando oscuramente (!) con il punto di riferimento in Libia di Vladimir Putin, ovvero il generale Khalifa Haftar. Il tentativo di scaricare su Macron ogni genere di problema che il governo italiano incontrerà sulla sua strada da qui alle prossime elezioni europee è un tentativo che si spiega con una strategia elettorale precisa, che è quella di offrire agli elettori un volto capace di impersonificare in modo plastico l'immagine di un'Europa brutta, zozza e cattiva. E' possibile che dal punto di vista elettorale trasformare Macron nel nemico pubblico numero uno dell'Italia possa aiutare i sovranisti a consolidare il proprio consenso alle elezioni del 25 e del 26 maggio. Ma nell'attesa di arrivare a quell'appuntamento, di strada ce n'è, ed è possibile che gli azionisti di maggioranza del governo italiano si rendano presto conto che trasformare contemporaneamente in un nemico giurato del nostro paese il governo francese e in un amico fidato del no-

stro paese il governo ungherese potrebbe essere un buon affare per la Lega e per il Movimento 5 stelle e tuttavia un pessimo affare per l'Italia. Sostenere che la destabilizzazione della Libia sia attribuibile a Emmanuel Macron può forse aiutare Salvini e Di Maio ad avere qualcosa di gustoso da raccontare agli elettori nei propri comizi. Ma difficilmente aiuterà a nascondere a lungo una verità inconfessabile per gli azionisti di governo, ovvero che l'unico risultato internazionale del governo del cambiamento al momento è il suo più totale isolamento in Europa. Senza le alleanze giuste, e portando avanti anzi alleanze con gli stessi paesi che sognano di trasformare l'Italia nel campo profughi del continente, Salvini e Di Maio rischiano di aggravare molti problemi che riguardano quelle che dovrebbero essere due priorità dell'Italia: la gestione del dossier immigrazione e la gestione del dossier economico. (segue a pagina quattro)



## Governo: il cambiamento c'è, è l'isolamento. Storia di una strategia scellerata

(segue dalla prima pagina)

Sognare di essere i garanti della stabilizzazione della Libia senza una buona triangolazione con paesi ben radicati diplomaticamente in Libia come la Francia significa lavorare per destabilizzare la Libia. E una Libia destabilizzata - chiedere anche alla Lega che nel 2011 votò insieme agli alleati di centrodestra una mozione per intervenire in Libia contro Gheddafi, ooppss - rischia di trasformarsi presto in una straordinaria bomba migratoria per il nostro paese, altro che Diciotti. Allo stesso modo sognare di governare in modo ancora più appropriato rispetto al passato il fenomeno migratorio - migliorando sul breve termine il sistema dei rimpatri e il sistema delle relocation e migliorando sul lungo termine il famoso trattato di Dublino, che stabilisce che la responsabilità dell'asilo ricade sul paese di primo approdo dal quale il richiedente ha fatto il proprio ingresso nell'Unione - è un sogno che rischia di diventare simile a un incubo se gli alleati scelti per cambiare quel trattato e per migliorare il sistema delle relocation sono gli stessi ma proprio gli stessi che nei propri paesi hanno racimolato consenso promettendo di non cambiare il trattato di Dublino e di non

accogliere per nessuna ragione profughi da altri paesi. Una migliore gestione del fenomeno migratorio la si può ottenere solo alleandosi con i paesi come la Francia e come la Germania che credono nell'Europa e nella sua capacità di essere un domani più solidale rispetto a oggi (e che negli ultimi anni, a differenza dell'Ungheria e dell'Austria, hanno accolto migliaia di profughi anche dall'Italia e dai paesi di primo approdo). Mentre provare a ottenere una migliore gestione del fenomeno migratorio con i paesi che puntano a distruggere l'Europa significa solo fare il gioco di chi l'Europa vuole sfasciarla - e non è detto che non sia proprio questo il vero piano dei Salvini e dei Di Maio. Allo stesso tempo, per spostarci sul terreno più delicato della diplomazia economica, senza costruire in Europa le giuste alleanze il nostro paese rischia di dover rinunciare ad avere un peso maggiore rispetto a oggi nelle istituzioni che contano della Commissione solo per qualche deci-



Peso: 1-10%, 4-11%



male in più di deficit nella prossima legge di Stabilità. Si potrebbe anche aggiungere che senza una buona triangolazione dell'Italia con la Francia di Macron la riforma dell'Eurozona messa in cantiere a giugno dalla Germania e dalla Francia, comprensiva di Unione bancaria e di bilancio dell'Eurozona, rischia di essere schiacciata lungo l'asse franco-tedesco. Ma per interessarsi del futuro dell'Eurozona bisognerebbe essere interessati al futuro dell'Europa e il punto oggi è proprio questo: il governo italiano non può permettersi di allearsi con il più europeista dei governi europei perché Salvini e Di Maio non sono intenzionati a cambiare l'Europa ma sono intenzionati semplicemente a sfa-

sciarla. In questo senso, il vero cambiamento del governo è il totale isolamento in Europa. Ed essere isolati quando le emergenze vengono inventate da chi governa può essere gestibile. Ma quando le emergenze diventano vere può diventare un problema letale.



Peso:1-10%,4-11%

## A lavorare

### » MARCO TRAVAGLIO

Questa volta ha ragione il Pd: il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Danilo Toninelli (5Stelle) non può parlare di “pressioni interne ed esterne”, cioè dal suo stesso ministero e dalla società Autostrade per l'Italia, contro la sacrosanta revoca della concessione, e poi tacere. Di quelle pressioni deve anzitutto indicare gli autori e il contenuto. Se si è trattato di amorevoli consigli verbali per dissuaderlo dal proposito assunto dall'intero governo, premier Conte *in primis*, chi glieli ha rivolti dal suo dicastero dev'essere immediata-

mente rimosso, mentre per Autostrade il problema non dovrebbe porsi, visto che come concessionaria ha i mesi contati. Se invece si è trattato di pressioni vere e proprie, magari accompagnate da minacce di ritorsioni, il Codice penale le punisce con precise fattispecie di reato fino alla “violenza o minaccia a corpo politico” (art. 338 Cp, lo stesso che è appena costato pesanti condanne in primo grado agli imputati del processo sulla trattativa Stato-mafia): in questo caso, dopo la doverosa denuncia in Parlamento, Toninelli dovrebbe precipitarsi alla Procura della Repubblica con un esposto corredato di nomi e i cognomi. L'unica cosa che non può e non deve accadere è quello che succedeva in passato, prima

dell'avvento del cosiddetto “governo del cambiamento”: il politico che lancia il sasso e nasconde la mano e il caso che finisce a tarallucci e vino, senza colpevoli né innocenti.

Purtroppo, forse per l'emozione di trovarsi una volta tanto dalla parte della ragione, il Pds è subito impegnato per passare da quella del torto. Non una, ma due volte in un sol giorno. La prima, con la ridicola accusa al ministro pentastellato della Giustizia, Alfonso Bonafede, di aver mentito sui rapporti con l'avvocato-tuttofare Luca Lanzalone (ora agli arresti con l'accusa di essersi fatto corrompere dal costruttore Luca Parnasi). Bonafede aveva dichiarato di aver conosciuto Lanzalone nel 2015, quando il sindaco di Livorno, Filippo Nogarin, lo selezionò tra

molti civilisti e amministrativisti come consulente del suo Comune per seguire il concordato preventivo dell'azienda municipalizzata dei rifiuti (poi salvata dal crac proprio grazie all'ottimo lavoro di Lanzalone). E di non aver mai intrattenuto con lui rapporti professionali (anche Bonafede è avvocato), ma soltanto politici (Bonafede era nello staff Enti locali del M5S) a proposito della consulenza livornese, poi replicata a Roma. Ieri, dalle carte dell'inchiesta Parnasi, è uscita una email in cui Bonafede invitava nel proprio ufficio legale Lanzalone, il sindaco e l'assessore Lemmetti.

## Dalla Prima

### » MARCO TRAVAGLIO

Per fare affari? No, per fare il punto sulla consulenza e trovare il modo di salvare la municipalizzata decotta. Proprio come il ministro aveva sempre dichiarato: dunque non è lui che ha mentito, ma i suoi comici accusatori.

L'altra questione che vede il Pd dalla parte del torto riguarda Anna Finocchiaro, ex pretore a Enna ed ex pm a Catania, poi parlamentare dal 1987 al 2018 e ora rientrata in magistratura. Per legge, avrebbe dovuto tornare da dov'era venuta, cioè a fare il pm a Catania oppure, se era stata candidata in quel collegio, in un'altra Procura. Antonio Ingroia, soltanto candidato e non eletto (una sola volta), nel 2013 chiese di rientrare dall'aspettativa elettorale alla Procura nazionale antimafia. ma il C-

sm lo sbatté a fare il pm ad Aosta, tant'è che lui preferì lasciare la toga. Annuzza invece ha i suoi beisanti in paradiso. Il 18 aprile, un mese e mezzo dopo aver perso le elezioni, il ministro scadente e scaduto Andrea Orlando l'aveva paracadutata *last minute* al ministero di via Arenula, al dipartimento Affari di Giustizia con mansioni amministrative e con l'avallo del peggior Csm della storia repubblicana (magari in attesa di promuoverla con un concorso *ad hoc* a Strasburgo, come giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo). Cioè l'aveva lasciata in eredità al nuovo governo, come se il ministero fosse casa sua a vita e se il suo successore non avesse il diritto di scegliersi i collaboratori che preferisce. Infatti ora il neoministro Bonafede ha scritto al Csm che non intende avvalersi dei preziosi servizi dell'ex ministra del Pd, invitandolo a trovarle un'altra occupazione, possibilmente come magistrato.

Apriti cielo! Annuzza nostra protesta sul *Corriere*, strillando alla lesa maestà: “*Non capisco questa decisione: dopo quasi 30 anni in Parlamento (che poi sarebbero 31, ndr) non posso tornare a fare giurisprudenza attiva... I giudici che fanno politica non hanno la terzietà per rientrare nel loro ruolo, l'ho sempre sostenuto pubblicamente. E Bonafede ha anche avanzato l'ipotesi di una legge in questo senso*”. Già, peccato che questa legge non esista perché la Finocchiaro ha avuto solo 31 anni per farla approvare e non ne ha avuto il tempo, o se n'è scordata. Ora dice - “*aspetto che il Csm si occupi della questione, poi semmai chiederò un'interlocuzione*”. A chi? A Bonafede, che - ricorda lei, elegantissima come sempre - osò attaccarla quand'era ministra dall'opposizione, e lei mai gli replicò perché “*come si dice dalle mie parti, non si può mica tirare una pietra a ogni cane che passa*”. Che pensiero gentile: il nuovo ministro è un





cane. Comunque un bel progresso, dopo tanti somari. Ora però la ruota gira e la Pinocchio col naso lungo deve rassegnarsi: a 63 anni suonati, le tocca tornare a lavorare. Magari, se ha perso per strada la "terzietà" e non riesce proprio a ritrovarla, potrà chiedere di fare il giudice civile o, come pm, di occuparsi di scippi e furti d'auto (lì è difficile imbattersi in qualche

politico, almeno in teoria). Oppure di abigeato, di genepi adulterato e di fontine ammuffite in una sede giudiziaria dall'aria salubre e frizzante: la Procura di Aosta.





## Corporate bond Spread giù ma emissioni care per le imprese

Monti e Davi a pag. 3

### Primo Piano

LE RICADUTE DELLA FIAMMATA

# Spread in discesa, ma alla Pmi il debito costa lo 0,5% in più

**I tassi dei corporate bond in media sotto i BTP ma sale il differenziale con l'estero**

**Mara Monti**

Scende lo spread e sale Piazza Affari sulle rassicurazioni del Governo in merito al raggiungimento degli obiettivi di Bilancio e alla volontà di volere rispettare le regole europee. In una seduta ad alta volatilità e scarsa liquidità sul mercato, il differenziale del BTP a 10 anni sull'omologo tedesco strappa in chiusura il livello di 266 punti base al di sotto del 285 pb toccato lunedì. Ancora più consistente la riduzione dei titoli di Stato con scadenza 2 anni il cui rendimento è sceso all'1,13% da 1,40% di lunedì e quello a 5 anni a 2,27 per cento da 2,51 per cento, nonostante questo ritracciamento, il rendimento del decennale resta ancora elevato al 3,02% circa 55 punti base in più rispetto ai livelli toccati soltanto a luglio.

Piazza Affari ha brindato chiu-

dendo in controtendenza rispetto alle altre Borse europee mettendo a segno un rialzo dell'1,1% trascinata dai titoli bancari e dal rassicurante andamento dello spread. Tra i titoli favoriti, Ubi salito del 4,74%, Intesa (+5,18%), Unicredit (+4,07 per cento), Bper (+3,67 per cento).

La ritirata dello spread ha aperto la finestra ad una nuova emissione societaria, una rarità dal momento che dallo scorso 4 marzo, ovvero da dopo le elezioni politiche, hanno visto la luce soltanto tre emissioni Telecom, Terna e Banca Intesa. A vivacizzare la seduta è stata l'utility 2i Retegas che ha collocato 500 milioni di euro raccogliendo una richiesta di 850 milioni di euro dagli investitori attratti anche dal premio per l'emissione fino a 40 centesimi per il titolo scadenza 7 anni e con una cedola del 2,195 per cento. Il titolo risulta più conveniente del BTP di identica scadenza di circa 57 centesimi ma lo spread sul tasso mid swap ha raggiunto quota 165 punti base. Un costo elevato per una emissione investment grade soprattutto se paragonata alla spa-

gnola Telefonica che sempre ieri ha collocato una obbligazione di identica scadenza: in questo caso il titolo ha strappato uno spread sul mid swap di 95 punti base e ha pagato soltanto 8 centesimi per il new premium issue. Secondo gli operatori, i titoli corporate italiani continuano ad essere attraenti, senza dimenticare l'effetto della Bce, tuttavia continua ad essere un mercato per pochi, non per tutti.

L'aumento del costo del credito fa la sua parte, salito di circa 50 centesimi da inizio anno, la metà rispetto al rendimento del BTP a 10 anni che rispetto a gennaio quota 100 centesimi in più. Alcuni emit-



Peso: 1-1%, 3-13%



tenti hanno gettato la spugna come nel caso di Atlantia che ben prima del disastro del ponte di Genova, ha preferito la strada del prestito bancario invece del bond annunciato; oppure Fincantieri la cui emissione è ancora in pipe line. Il volume dei collocamenti di corporate italiani si è così dimezzati: nei primi otto mesi sono 7,5 miliardi da 15,3 miliardi dello stesso periodo del 2017.

# 165

## LO SPREAD SUL MIDSWAP

Dell'emissione di ieri di 2i rete gas per un titolo a 7 anni, collocato a 57 centesimi sotto il BTp. Telefonica se l'è «cavata» con uno spread sul midswap di 95



Peso: 1-1%, 3-13%

## LA RICHIESTA DI FRANCOFORTE ALLE BANCHE ITALIANE

# Bce accende il faro sul caro-tassi

**Equita: da giugno ulteriore impatto di 15 punti base sul Cet1 degli istituti**

**Luca Davi**

Il rialzo dei rendimenti dei titoli italiani, misurato dallo spread BTP-Bund, non sta mettendo in allarme solo banche e investitori. Perché ad accendere un faro sulle conseguenze dello spread è ora anche la Banca centrale europea. Che, con una richiesta riservata, a fine agosto si è rivolta direttamente agli istituti domestici italiani. Obiettivo: avere una radiografia dettagliata degli impatti potenziali sui bilanci bancari derivanti dal rialzo del differenziale BTP-Bund. A quanto risulta al Sole 24Ore da fonti di mercato, la Vigilanza Ue ha infatti chiesto alle principali banche del Paese di indicare la cosiddetta "sensitività" al rialzo dei tassi dei titoli di Stato italiani. Un modo per capire quanto si deprime il valore del portafoglio titoli al variare di ogni punto base del divario tra BTP e Bund. Con questa mossa,

gli ispettori puntano ad avere la cognizione puntuale dello stato di salute delle banche domestiche - tra le principali detentrici di debito pubblico italiano - e della loro capacità di assorbire sul capitale e sul conto economico lo shock del deprezzamento dei titoli sovrani italiani. Con questa fotografia, peraltro, Bce aggiorna quella già scattata dalle stesse banche con le semestrali di fine giugno, e potrebbe voler rilevare eventuali modifiche sul portafoglio titoli effettuate dagli stessi istituti in queste ultime settimane.

L'allargamento dello spread ha già prodotto i suoi danni. Il rialzo avvenuto nel secondo trimestre (pari a 109 punti base), a partire dall'insediamento del governo M5S-Lega, era stato cristallizzato nei bilanci con un'erosione media sul capitale delle banche di 36 punti base di Cet 1 ratio, pari a 3,5 miliardi di euro di patrimonio per ogni istituto. Dalla fine di giugno le cose sono peggiorate ulteriormente: l'allargamento della forbice di circa 50 punti base (benché ieri lo spread ieri sia sceso a quota 266 punti), secondo i calcoli di Equi-

ta Sim, può costare ulteriori 15 punti base di Cet 1 ratio.

L'incremento dello spread, e il deprezzamento del portafoglio dei titoli di Stato, è virtuale fino a quando non si registra la vendita dei BTP (con la valorizzazione mark-to-market). Ma in larga misura impatta indirettamente sul capitale tramite il deprezzamento della riserva ad hoc, che viene aggiornata al momento della stesura dei conti. Il mercato, tuttavia, anticipa questo processo. E così ci sono due effetti, finanziari ed economici. Sul primo versante, le banche sono percepite come più fragili da parte degli investitori, come segnala del resto il sell off borsistico recente. L'altro effetto è che, a fronte di una minor forza patrimoniale, gli istituti devono fare i conti con una minor capacità di erogare credito a famiglie e imprese. Con effetti nefasti per l'economia del paese.

@lucaaldodavi

## La fotografia

### LA CURVA DEI RENDIMENTI

Tassi sui titoli italiani a inizio anno e oggi



Fonte: Skipper Informatica

### IL CONFRONTO ITALIA-SPAGNA

Spread sul tasso midswap per i corporate emessi ieri. Stessa scadenza (7 anni) e stesso rating (Baa2)



Peso: 17%

**«Troppe denominazioni indeboliscono il sistema, in un mercato globale bisogna accorpate le specialità»  
Riccardo Ricci Curbastro, presidente di Federdoc, traccia la strada per competere nel mondo**

# «L'unione fa la forza»

**Paolo Pellegrini**

«**PICCOLO** è bello, bellissimo. Una ricchezza imperdibile. Ma è anche un'arma a doppio taglio: se Trump uscirà, come ha minacciato, dal Wto, l'accordo mondiale sul commercio, il solo sistema degli accordi bilaterali come il Ceta col Canada, pur importantissimo, non riuscirà a proteggere questo straordinario patrimonio che rischia di essere depredata. Ecco perché io dico che le nostre denominazioni vinicole sono troppe». Riccardo Ricci Curbastro, 59 anni, viticoltore in Franciacorta e in Romagna, da un ventennio alla guida di Federdoc, sente stringente la necessità di una riduzione. Proprio mentre da qualche mese si è riaccesa una discussione annosa, sollevata soprattutto in Piemonte, dai grandi produttori e dai consorzi del Barolo e del Barbaresco: quella sull'opportunità di valorizzare non solo i territori ma addirittura le vigne di pregio, con l'allargamento delle denominazioni ai cru di vigna.

**I francesi l'hanno capito dal 1855, presidente, perché no?**

«Non mi sento affatto inferiore ai francesi. E, attenzione, loro non

hanno inventato nulla, furono i romani a premiare per primi la provenienza del vino con un prezzo maggiore. E anche per la Francia è stato il mercato, i commercianti inglesi e olandesi, a pagare di più il vino di quella vigna. Poi, lentamente, è stato codificato, cosa che da noi non è accaduta per questioni economiche».

**Dunque, questa dei cru è solo un'idea romantica?**

«Sì, siamo succubi del voler fare come gli altri. Ma il nostro sistema oggi è ricco, variegato, puntuale, racconta una ricchezza che va dalla Valle d'Aosta a Pantelleria, cosa che in Francia non accade, il nostro modello che si è sviluppato da oltre mezzo secolo dà ottime *performance*».

**Però lei parlava di rischi sulle piazze mondiali...**

«Certo. Siamo vittime del complesso del campanile e di una politica che ha regalato qualche denominazione di troppo. Ma che è talmente piccola da non risultare visibile, da non soddisfare il produttore e il consumatore. Insomma, inutile tenere opere d'arte in un museo piccolo aperto solo un giorno, no? Se le mettiamo in un museo più gran-

de, avranno più visitatori, saranno più conosciute e il debito nazionale sarà minore».

**Ma allora il nostro sistema delle denominazioni va rivisto?**

«No, anzi: è il più efficiente e il più controllato, quello che dà più garanzie al consumatore. Siamo i primi della classe, direi».

**Però lei resta dell'idea che siano troppe 526 denominazioni, tra 74 DOCG, 334 DOC e 118 IGT.**

«L'Italia ha una ricchezza enorme di prodotti tipici in ogni sua valle, ma questa polverizzazione che opportunità offre di visibilità e anche di protezione sui mercati? Senza pensare che nei Paesi anglosassoni le denominazioni non esistono, c'è solo il *trade mark*, che da noi sarebbe troppo costoso».

**Soluzione?**

«Andare più grandi sul mercato, la ricchezza del patrimonio va difesa ma con strumenti diversi. Accorparsi risolverebbe parte dei problemi, dando soddisfazioni alle piccole terracotte esposte accanto ai grandi vasi greci dipinti. Sarebbe-





ro facilmente organizzabili nelle realtà vicine e sarebbe più facile dialogare in accordi bilaterali in cui il vino si presenta insieme al resto di 3-4 mila prodotti tipici. Che rischiano tutti di essere depredati, se vanno ognuno per conto proprio».



Peso: 58%

# Partite Iva, flat tax con tre aliquote

## VERSO LA MANOVRA

Flat tax a 3 aliquote per Pmi e professionisti; quota 100 dal 2019 per un'ampia platea. Sono le priorità per la manovra indicate ieri dal summit del Carroccio, che si devono saldare con l'avvio del reddito di cittadinanza su cui

insiste il M5S. Ma la riuscita dell'operazione dipende dal livello del rapporto deficit-Pil su cui prosegue il confronto nel Governo e tra l'esecutivo e Bruxelles. **Mobili e Rogari** a pag. 3

# 266

In calo lo spread BTP-Bund, sceso a 266 punti dai 276 di lunedì. Il rendimento del titolo decennale italiano al 3,07%

## Primo Piano

# Partite Iva, flat tax a tre aliquote

**Soglie.** Il 5% per le start up, 15% con ricavi fino a 65mila euro e 20% fino a 100mila

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Flat tax per piccole imprese e professionisti a tre aliquote. E quota 100 dal 2019 per un'ampia platea di pensionandi. Sono le due priorità indicate dalla Lega per la prossima manovra, al termine del vertice di ieri dello stato maggiore del Carroccio, che si devono saldare con l'immediato avvio del reddito di cittadinanza su cui continua a puntare con forza il M5S, come ha sottolineato ieri Luigi Di Maio. Ma la buona riuscita di questa operazione dipende dalla collocazione dell'asticella del rapporto deficit-Pil su cui prosegue il confronto all'interno del Governo e tra l'esecutivo e Bruxelles.

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, continua a mostrare prudenza per rassicurare i mercati e alla luce del peggioramento del quadro macroeconomico rispetto al Def di aprile (Pil più basso con ricadute su deficit e debito). Nel Carroccio cresce la convinzione che il deficit nominale possa salire al 2,8-2,9% aprendo uno spazio di flessibilità di oltre 20 miliardi che

consentirebbe di coprire gran parte della manovra (clausole Iva comprese) destinata ad avvicinarsi a quota 30 miliardi. Al ministero dell'Economia sembrano considerare invalicabile quota 1,7-1,8% rimanendo preferibilmente attorno all'1,5%. Ma la maggioranza non appare disposta a scendere sotto il 2%. Oggi potrebbe essere fatto un tentativo per trovare la quadratura del cerchio con un vertice di Governo al quale dovrebbe partecipare Tria.

Quella che appare già abbastanza solida è la rivisitazione del capitolo fiscale. Che, allo stato attuale prevede una Flat tax a tre aliquote per imprese (con possibile esclusione delle società di capitali) e professionisti con ricavi fino a 100mila euro e che il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci traduce nel 5% per le start up, 15% per chi ha ricavi fino a 65mila euro e 20% per quelli fino a 100mila euro di fatturato. A sostenere la misura dovrà contribuire la pace fiscale che spazia dal pre-accertamento agli accertamenti veri e propri con il rilancio del contraddittorio tra Fisco e contribuenti, comprese le liti fiscali pendenti e la riscossione con la defi-

nitiva rottamazione del magazzino della ex Equitalia. A completare il quadro anche una terza versione della voluntary disclosure sul contante e le cassette di sicurezza. Non solo. Nel vertice di ieri della Lega al Viminale il menù delle proposte fiscali per la manovra di Bilancio è stato arricchito con il rilancio della web tax sul money transfer.

Sul versante della previdenza la maggioranza spinge per fare diventare le pensioni una delle priorità della manovra. Nelle ultime ore l'ipotesi del ricorso a quota 100 (nella somma di età anagrafica e anzianità contributiva) modulabile in forma selettiva (agganciata alla questione-esuberi),

**Pensioni.** La Lega lavora per «quota 100» dal 2019 per una vasta platea ma con vincoli come 64 anni di età o ricalcolo contributivo



Peso: 1-3%, 3-33%

che era sotto la lente dei tecnici del governo fino alla scorsa settimana, è passata in secondo piano rispetto all'opzione di un intervento in favore di una platea molto ampia, magari con un percorso graduale. Anche il vertice di ieri della Lega si è concluso con l'obiettivo di far scattare quota 100 nel 2019 a tappeto (costo 6-8 miliardi) o quanto meno per un bacino non ristretto introducendo alcuni paletti, come il vincolo dei 64 anni di età anagrafica o quello del ricalcolo contributivo. A confermarlo indirettamente è anche il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, che ha partecipato al vertice: «È stata un'ottima giornata di lavoro, il superamento della Forne-

ro resta un obiettivo prioritario della manovra». Un'esigenza condivisa anche da M5S, con cui continua il confronto sui ritocchi alla stretta alle pensioni d'oro, che in ogni caso non sarà parte integrante della manovra ma marcerà in Parlamento come Ddl "collegato". La Lega punta anche a un intervento sugli assegni d'invalidità sopra 500 euro. Più complessa la partita sul taglio selettivo del cuneo per le imprese 4.0, che resta però appesa al nodo risorse della manovra.

#### IL CANTIERE DELLA LEGGE DI BILANCIO

**1**

##### COPERTURE

La partita della manovra si gioca sul deficit

È sul rapporto deficit/Pil che si gioca la partita della manovra e delle misure che potranno entrarvi. Nella Lega cresce la convinzione che il deficit nominale possa salire al 2,8-2,9% aprendo uno spazio di flessibilità di oltre 20 miliardi che consentirebbe di coprire gran parte della manovra destinata ad avvicinarsi a quota 30 miliardi. Per il Mef sarebbe invalicabile quota 1,7-1,8% rimanendo preferibilmente attorno all'1,5%. Ma la maggioranza non appare disposta a scendere sotto il 2%

**2**

##### PENSIONI

Obiettivo platea ampia per quota 100

La maggioranza è in pressing per far scattare dal 2019 quota 100 (somma di età anagrafica e anzianità contributiva) per tutti o quanto meno per un'ampia platea di lavoratori introducendo alcuni paletti come il vincolo dei 64 anni di età. Il bacino definitivo dipenderà dalle effettive risorse disponibili. Sulla stretta alle pensioni d'oro si lavora a correggere la proposta di legge dovrebbe assumere la fisionomia di un Ddl "collegato". La Lega punta anche a interventi sugli assegni d'invalidità

**3**

##### FLAT TAX

Imprese e professionisti con ricavi a 100mila euro

Il cantiere del Governo sull'introduzione della tassa piatta prevede allo stato attuale una Flat tax declinata su tre aliquote e riservata a imprese e professionisti che hanno avuto ricavi fino a 100mila euro. In pratica, il restyling dell'attuale regime forfettario per le partite Iva si dovrebbe articolare su tre livelli di prelievo: il 5% per le start up, il 15% per chi ha ricavi fino a 65mila euro e 20% per quelli fino a 100mila euro di fatturato

**4**

##### WEB TAX

Un prelievo mirato sui money transfer

In attesa di sciogliere il nodo sul futuro della web tax varata nell'ultima legge di Bilancio che attende ancora il decreto attuativo e di capire le decisioni che verranno assunte a livello comunitario, la prossima manovra potrebbe rilanciare il tema ripartendo dall'introduzione di un prelievo mirato sulle transazioni che viaggiano attraverso il canale dei money transfer. Anche questa è una delle proposte avanzate nel vertice della Lega ieri al Viminale

**5**

##### PACE FISCALE

Accordi a 360 gradi con maxi rottamazione

Nella manovra si punta a una pace fiscale a 360 gradi: dalla fase del preaccertamento a quella degli accertamenti veri e propri con il rilancio del contraddittorio tra Fisco e contribuenti fino alle liti fiscali pendenti. E per la riscossione sarà prevista la definitiva rottamazione del magazzino della ex Equitalia. A completare il quadro della pace fiscale anche una terza versione della voluntary disclosure sul contante e le cassette di sicurezza

**Le misure si devono conciliare con l'immediato avvio del reddito di cittadinanza su cui punta il vice premier Di Maio**

**Oggi un nuovo vertice del Governo con la presenza del ministro Tria per trovare la quadratura**



Peso: 1-3%, 3-33%



## IL RICORSO

# La difesa parte dai termini

## In sede di contenzioso andrà rilevata la violazione dei limiti di decadenza

Ai destinatari degli atti di irrogazione sanzioni in cui si accerta l'omesso o il carente versamento di imposte non resta che affilare le armi per far valere le proprie ragioni, magari in sede di autotutela e, in caso di mancato accoglimento, davanti al giudice tributario. Occorrerà far rilevare, anzitutto, l'illegittimità dell'atto per violazione dei termini decadenziali della liquidazione e riscossione, così come previsto dall'articolo 25 del Dpr 602/73, e la sua invalidità per falsa applicazione dell'articolo 17 del Dlgs 472/97.

Si dovrà spiegare infatti come, mediante l'atto impositivo impugnato, l'ufficio pretenda di richiedere l'omesso o il carente versamento dell'imposta esposta in dichiarazione dei redditi e, come tale, rilevabile attraverso la liquidazione automatica ai sensi dell'articolo 36 bis Dpr 600/73 e/o dell'articolo 54 bis del Dpr 633/72 e, conseguentemente, accertabile solo tramite iscrizione a

ruolo e successiva notifica della cartella esattoriale entro il termine decadenziale del 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione.

Qualora, poi, l'ufficio giustificasse il suo operato invocando il termine ordinario decennale di prescrizione, sarà opportuno precisare che il nostro ordinamento tributario prevede termini decadenziali che operano prima di quelli prescrizionali.

In particolare, la mancata e tempestiva notifica della cartella esattoriale ha causato la decadenza dell'accertamento e, conseguentemente, la nullità della pretesa. Se la notifica della cartella esattoriale fosse avvenuta tempestivamente, in caso di omesso pagamento, dopo 60 giorni dal ricevimento della cartella sarebbero cominciati a decorrere i dieci anni di prescrizione invocati dall'ufficio, suscettibili di interruzione.

Infine, qualora l'ufficio dovesse opporre – a propria difesa – la circostanza che l'eventuale presentazione della dichiarazione integrativa avrebbe impedito la liquidazione automatica, occorrerà far rilevare che

sia la dichiarazione originaria che quella integrativa, una volta presentate e acquisite, sono state entrambe oggetto di liquidazione e non potrebbe essere diversamente.

È noto, infatti, a tutti che, accedendo al Cassetto fiscale, ciascun contribuente può consultare i dati delle dichiarazioni presentate a partire dal 1998 e che, per ciascuna dichiarazione (anche integrativa), è riportata la fase di lavorazione secondo questa terminologia: «Pervenuta», «In fase di liquidazione» o «Liquidata», unitamente ai dati delle eventuali comunicazioni di regolarità o irregolarità predisposte dalla stessa Agenzia.



Peso: 8%



## REDDITOMETRO

## Controlli differenziati per anni d'imposta

Redditometro in *stand by*, in attesa delle nuove modalità attuative valide per gli anni successivi al 2015 che, attualmente, sono sprovvisti di regolamentazione. I ritocchi all'articolo 38 del Dpr 600/1973 apportati dall'articolo 10 del Dl 87/2018 hanno riguardato:

- il comma 5, il quale ora specifica che il decreto biennale di individuazione degli elementi indicativi di capacità contributiva deve essere emanato soltanto dopo aver raccolto il parere dell'Istituto nazionale di statistica e delle associazioni maggiormente rappresentative dei consumatori «per gli aspetti riguardanti la metodica di ricostruzione induttiva del reddito complessivo in base alla capacità di spesa e alla propensione al risparmio dei contribuenti»;
- l'abrogazione del decreto ministeriale del 16 settembre 2015 con effetto dall'anno di

imposta in corso al 31 dicembre 2016, pertanto lo stesso risulta efficace in relazione agli accertamenti dei redditi relativi agli anni di imposta fino al 2015;

- la previsione che per gli atti già notificati ai quali le modifiche non si applicano, con la precisazione inoltre che non si fa luogo al rimborso delle somme già versate.

Pierpaolo Ceroli e Luisa Miletta



Peso: 5%

## Accertamento Tasse non pagate, come difendersi quando il Fisco arriva in ritardo

Rosanna Acierno

— a pagina 17

# L'omesso versamento non passa dall'atto di irrogazione di sanzioni

### ACCERTAMENTO

A volte si tenta il recupero dell'imposta oltre il termine per l'iscrizione a ruolo. Contestazione illegittima: questi atti sono fuori tempo massimo

Pagina a cura di

Rosanna Acierno

L'atto di irrogazione di sanzioni non può contestare, fuori tempo massimo, l'omesso o il carente versamento. Questo principio deve essere tenuto bene a mente, soprattutto da quei contribuenti che ricevono un atto basato sull'articolo 17 del Dlgs 472/97 con cui, oltre a comminare sanzioni, il fisco pretende anche di recuperare un omesso o un carente versamento di imposte, riferibile a dichiarazioni (dei redditi o Iva) presentate quattro o cinque anni prima.

Alcuni uffici stanno, infatti, provvedendo a notificare questo tipo di atti, allo scopo non solo di comminare sanzioni pari al 30%, ma anche di recuperare imposte dirette e Iva dichiarate ma non versate o versate in maniera insufficiente. Tutto questo, oltre i termini previsti per l'iscrizione a

ruolo e la notifica della cartella esattoriale (articolo 12 del Dlgs 46/1999 e articolo 25 del Dpr 602/73).

Dall'esame dei casi prospettati, è intuibile che, in generale, la tardiva scoperta dell'omesso o del carente versamento delle imposte dichiarate sia avvenuta a seguito della presentazione da parte del contribuente di una dichiarazione integrativa a favore o di un'istanza di rimborso. Per il rimborso, infatti, è noto che, prima di effettuare controlli più approfonditi anche mediante, ad esempio, la richiesta di documenti o chiarimenti al contribuente, i funzionari del fisco scandagliano a tappeto, attraverso una vera e propria liquidazione automatica, le dichiarazioni presentate dal richiedente e i versamenti effettuati. Così, allora, può accadere che, dall'incrocio tra i dati esposti in dichiarazione e i versamenti effettuati mediante modello F24, gli uffici, senza neanche entrare nel merito della correttezza di quanto dichiarato, si accorgano (in ritardo) di omessi o carenti versamenti, non richiesti al contribuente mediante l'emissione di avvisi bonari e, conseguentemente, sfuggiti all'iscrizione a ruolo e alla successiva riscossione.

Per non perdere il diritto alla riscossione, gli uffici procedono con la notifica di un atto di irrogazione sanzioni, entro i termini previsti per l'accertamento dall'articolo 43 del Dpr 600/73 (fino all'anno di imposta 2015, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o, dall'anno di imposta 2016, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di

presentazione della dichiarazione).

In tal caso, la procedura seguita dal fisco è del tutto illegittima, non solo perché attraverso un atto di irrogazione sanzioni viene accertata un'imposta non versata, ma anche perché questo accertamento è avvenuto fuori tempo. Il carente o insufficiente versamento dell'imposta dichiarata, infatti, non presumendo una verifica sostanziale, deve essere accertato per legge sulla base della liquidazione automatica, così come previsto dagli articoli 36-bis del Dpr 600/73 (ai fini delle imposte dirette) e 54 bis del Dpr 633/72 (ai fini Iva) e, dunque, attraverso la notifica di avvisi bonari.

In particolare, secondo queste disposizioni, mediante procedure automatizzate l'amministrazione finanziaria procede alla liquidazione delle imposte, nonché dei rimborsi spettanti in base alle dichiarazioni presentate dai contribuenti e dai sostituti d'imposta. Il controllo, effettuato esclusivamente sulla base dei dati e degli elementi direttamente desumibili dalle dichiarazioni presentate e di quelli in possesso dell'anagrafe tributaria, consiste peraltro proprio nel



Peso: 1-1%, 17-24%

controllare la rispondenza con la dichiarazione e la tempestività dei versamenti delle imposte, dovute a titolo di acconto e di saldo.

Sempre per legge, qualora il contribuente non definisca l'avviso bonario, l'ufficio procede con l'iscrizione a ruolo e l'agente della Riscossione notifica a pena di decadenza - entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione - la cartella di pagamento.

## In breve

### 1

#### LA PRASSI

Può accadere che l'ufficio rilevi, oltre i termini previsti per l'iscrizione a ruolo, l'omesso o il carente versamento di imposte dovute in base a quanto esposto in dichiarazione. In tal caso, l'ufficio notifica gli atti di irrogazione con cui, oltre a comminare sanzioni, pretende di recuperare, oltre il termine del 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione stabilito a pena di decadenza, l'imposta non versata

### 2

#### PRETESA ILLEGITTIMA

L'atto è illegittimo. Il carente versamento dell'imposta dichiarata, non presumendo una verifica sostanziale, deve essere accertato sulla base della liquidazione automatica e, dunque, mediante emissione di avviso bonario e, in caso di mancata definizione, attraverso notifica, a pena di decadenza, della cartella esattoriale entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione

### 3

#### LA DIFESA

In sede di impugnazione occorrerà eccepire la violazione degli ordinari termini decadenziali della liquidazione e riscossione. Si dovrà far rilevare, in particolare, che mediante l'atto impositivo impugnato l'ufficio pretende di richiedere l'omesso o il carente versamento dell'imposta esposta in dichiarazione dei redditi, accertabile soltanto mediante iscrizione a ruolo e notifica della cartella esattoriale



Peso:1-1%,17-24%

## IPER E SUPERAMMORTAMENTO

# Equiparazione senza impatti sul bonus fiscale

## Secondo le Entrate i criteri di riferimento restano i principi contabili nazionali

L'introduzione del principio Ifrs 16 potrebbe avere effetti su una serie di norme fiscali oggi applicabili con esclusivo riferimento alla "locazione finanziaria".

Si pensi alle agevolazioni fiscali per l'acquisto di beni strumentali (super e iper ammortamento), oggi spettanti anche agli investimenti in locazione finanziaria - ma non in locazione operativa - proprio per assicurare la neutralità della scelta tra l'acquisizione in proprietà e leasing.

Con l'equiparazione contabile del leasing finanziario con le altre tipologie di lease prevista dal Ifrs 16 c'è da chiedersi se tale equivalenza fiscale tra acquisto in proprietà e in leasing riguarderà tutte le forme tecniche del lease (inclusa la locazione semplice).

Il tema potrebbe essere superato seguendo la prassi attuale delle Entrate che, con riferimento alla disciplina del superammortamento, hanno chiarito che non rilevano «i diversi criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio» previsti per gli Ias adopter.

Infatti, secondo le Entrate, ai

fini della spettanza delle agevolazioni, la qualificazione del contratto quale leasing finanziario deve essere effettuata esclusivamente in base ai principi contabili nazionali, che qualificano come locazione finanziaria soltanto quei contratti caratterizzati da un'opzione finale di acquisto. Anche il meccanismo applicativo dell'agevolazione è lo stesso sia per i soggetti Oic e Ias (circolare n. 23/E2016).

Mentre le modalità di fruizione delle agevolazioni dovrebbero restare identiche per soggetti Ias e Oic, i vantaggi "ordinari" del leasing finanziario, in termini di deducibilità "accelerata" dei canoni in un periodo pari alla metà del periodo di ammortamento fiscale, resteranno validi solo per i soggetti Oic.

I nuovi criteri di contabilizzazione dell'Ifrs 16 comportano che il locatario finanziario imputerà a conto economico quote di ammortamento del diritto d'uso, calcolate in base alla vita utile del diritto stesso (che in presenza di opzione finale di acquisto coincide con la vita utile del bene). Non sarà pertanto applicabile l'art. 102, c. 7, del Tuir che consente "alle imprese utilizzatrici che imputano a conto economico i canoni di loca-

zione finanziaria" la deducibilità dei canoni stessi per un periodo non inferiore alla metà del periodo di ammortamento fiscale del bene (12 anni per gli immobili).

Sotto questo profilo, pertanto, nulla cambia pertanto rispetto al sistema attuale: le imprese Oic che acquistano beni in leasing potranno dedurre il canone lungo la durata del contratto (nei limiti della durata minima fiscale), mentre le imprese Ias continueranno a dedurre quote di ammortamento (del diritto, ma calcolate sulla vita utile del bene), probabilmente nei limiti dei coefficienti tabellari.

Evidentemente, in caso di futura estensione dei nuovi criteri di contabilizzazione del Ifrs 16 anche ai soggetti Oic, in assenza di modifiche alla normativa fiscale, l'assenza di vantaggi del leasing rispetto all'acquisto in proprietà riguarderebbe anche i soggetti Oic.



Peso: 10%

# Beni in leasing rilevati al valore d'uso

## PRINCIPI CONTABILI

Al via dal rendiconto 2019 (ma anticipabile al 2018) l'applicazione dell'Ifrs 16

Obiettivo: un unico trattamento per locazione operativa e finanziaria

Pagina a cura di

**Giacomo Albano**

In arrivo le nuove regole di contabilizzazione dei contratti di leasing, ma solo per i soggetti Ias/Ifrs. A partire dai bilanci 2019, ma con possibilità di adozione anticipata al 2018, le imprese Ias dovranno applicare il nuovo principio contabile internazionale Ifrs 16 (Leases), che va a sostituire lo Ias 17, con l'obiettivo di superare la distinzione tra leasing finanziario e leasing operativo e far emergere nei bilanci l'indebitamento implicito in qualsiasi contratto di locazione.

Nel nuovo scenario contabile si avrà un unico modello per la contabilizzazione da parte del locatario di tutte le tipologie di leasing (finanziario, operativo, locazione semplice, noleggio) di durata superiore ai 12 mesi. La nuova impostazione è basata sul "right of use model", in base al quale il locatario che sottoscrive un contratto di lease registra:

- all'attivo, un asset rappresentato dal diritto ad utilizzare il bene per la durata del contratto (right of use);

- al passivo, una passività finanziaria corrispondente all'obbligo di pagare i corrispettivi previsti a fronte del diritto ad utilizzare il bene.

L'attività e la passività vanno rilevate al valore attuale dei canoni dovuti contrattualmente, tenendo conto delle opzioni di rinnovo e dell'opzione di finale acquisto del bene.

A conto economico va rilevata la quota di ammortamento del right of use basata sulla durata del contratto o, se superiore, sulla vita utile del diritto (tenendo conto delle opzioni di rinnovo o di acquisto finale), con gli stessi criteri dei beni di proprietà. Sempre a conto economico vanno rilevati gli interessi passivi sulla passività finanziaria.

Gli effetti fiscali del nuovo principio contabile vanno valutati alla luce del principio di derivazione rafforzata, tenendo conto che con decreto del ministero dell'Economia potranno essere emanate disposizioni fiscali di coordinamento.

Il Dm in particolare dovrà chiarire se per l'ammortamento del right of use siano applicabili le regole fiscali sull'ammortamento dei beni materiali (articolo 102 del Tuir) o immateriali (articolo 103). Infatti, nell'Ifrs 16 il diritto d'uso non è espressamente classificato tra i beni materiali o immateriali, ancorché vada ammortizzato secondo le regole dello Ias 16 (relative ai beni materiali).

La soluzione più coerente con il principio di derivazione rafforzata sembrerebbe quella di applicare i coefficienti tabellari (articolo 102) ogni qualvolta, ai fini contabili, l'ammortamento avviene sulla vi-

ta utile e di applicare la durata di utilizzazione prevista dal contratto (articolo 103) laddove tale durata rilevi anche ai fini contabili.

Ad esempio, in un contratto di locazione immobiliare della durata di 6 + 6 anni, il right of use sarebbe ammortizzato tanto contabilmente che fiscalmente in 12 anni, trovando applicazione l'articolo 103 del Tuir. Invece, in caso di leasing finanziario immobiliare, con opzione finale di acquisto, l'utilizzatore dovrebbe ammortizzare il right of use lungo la vita utile dell'immobile e, fiscalmente, applicare i coefficienti tabellari (come avviene oggi con lo Ias 17).

Il Dm dovrà inoltre chiarire l'applicabilità dell'articolo 96 del Tuir in relazione agli interessi passivi contabilizzati a conto economico, anche in caso di noleggio e locazione operativa.

Come detto, le nuove regole non riguarderanno i soggetti Oic, per i quali la contabilizzazione dei contratti di leasing (incluso il leasing finanziario) resta ancorata al principio di prevalenza della forma, in deroga ai criteri sostanzialistici cui sono improntati i nuovi Oic. La situazione, peraltro, potrebbe cambiare in futuro, se si pensa che la scelta di mantenere la rappresentazione giuridico-formale dell'operazione è stata dettata proprio dalla volontà di attendere le evoluzioni contabili del leasing legate all'adozione del Ifrs 16.



---

**PAROLA CHIAVE**

---

**# Ifrs**

---

**Regole per i bilanci**

Gli Ias (international accounting standards) sono principi contabili internazionali emanati a partire dal 1973 con l'obiettivo di standardizzare a livello mondiale le regole contabili. L'organo incaricato di emanare i principi contabili è lo IASB (International Accounting Standards Board) e i principi redatti da questo comitato sono denominati Ifrs (International financial reporting standards)

---

**I punti principali**

---

**1****IL RIGHT OF USE MODEL**

Il principio contabile Ifrs 16 prevede che il locatario registri all'attivo un asset rappresentato dal diritto ad utilizzare il bene per la durata del contratto (right of use) e al passivo, una passività finanziaria corrispondente all'obbligo di pagare i corrispettivi. L'attività e la passività vanno rilevate al valore attuale dei canoni dovuti contrattualmente, tenendo conto delle opzioni di rinnovo e di acquisto finale del bene. A conto economico va rilevata la quota di ammortamento del diritto, con gli stessi criteri dei beni di proprietà e gli interessi passivi sulla passività finanziaria

**2****L'AMBITO DI APPLICAZIONE**

Il nuovo principio contabile ha l'obiettivo di superare la distinzione tra leasing finanziario e leasing operativo e far emergere nei bilanci l'indebitamento implicito in qualsiasi contratto di locazione. Nel nuovo scenario contabile si avrà un unico modello per la contabilizzazione da parte del locatario di tutte le tipologie di leasing (finanziario, operativo, locazione semplice, noleggio) di durata superiore ai 12 mesi. Un contratto di lease esiste quando l'utilizzatore controlla l'uso di un bene identificato, mentre se il controllo è in capo al fornitore il contratto si verifica un servizio

**3****GLI EFFETTI FISCALI**

Andrà chiarito se per l'ammortamento del right of use siano applicabili le regole fiscali sull'ammortamento dei beni materiali (articolo 102 del Tuir) o immateriali (articolo 103). Infatti, nel Ifrs 16 il diritto d'uso non è espressamente classificato tra i beni materiali o immateriali. La soluzione più coerente con il principio di derivazione rafforzata sembrerebbe quella di applicare i coefficienti tabellari (articolo 102) quando ai fini contabili, l'ammortamento avviene sulla vita utile e di applicare la durata di utilizzazione prevista dal contratto (articolo 103), se tale durata rilevi contabilmente

**4****GLI OIC ADOPTER**

Per le imprese Oic la contabilizzazione dei "lease" resta invariata e pertanto in caso di acquisto di beni in leasing finanziario continuano a beneficiare della deduzione accelerata del canone lungo la durata del contratto; le imprese IAS adopter con l'Ifrs 16 continueranno a dedurre quote di ammortamento, probabilmente nei limiti dei coefficienti tabellari. In caso di estensione dei nuovi criteri di contabilizzazione ai soggetti Oic, l'assenza di vantaggi del leasing riguarderebbe anche le imprese Oic



Peso:29%

# Automobili da assicurare anche se ferme in garage

## CORTE EUROPEA

Il proprietario può essere citato dal Fondo garanzia per i risarcimenti da sinistro. Il legame tra veicolo e titolare si interrompe solo con la radiazione.

### Alessandro Galimberti

MILANO

Il proprietario di un veicolo è patrimonialmente responsabile dei danni provocati da questo anche se, di fatto, lo aveva dismesso da tempo tenendolo comunque nella propria disponibilità. Ad interrompere il nesso che lega il mezzo al proprietario è solamente e solo il suo ritiro ufficiale dalla circolazione.

Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza nella causa C-80/17, innescata dalla Corte suprema del Portogallo (Supremo Tribunal de Justiça) adita dal Fondo di garanzia delle vittime della strada per un sinistro avvenuto nel novembre di 12 anni fa.

Il figlio della proprietaria di un'auto-

mobile non più assicurata - in quanto non più utilizzata dalla donna e custodita in un terreno di proprietà - si era messo alla guida del veicolo, provocando un sinistro in cui era deceduto insieme ad altre due persone. Nel procedimento per il ristoro dei danni avviato a seguito del sinistro, il Fondo di garanzia locale aveva risarcito gli aventi diritto - per un ammontare di 437.345 euro - avviando poi la rivalsa nei confronti della proprietaria del mezzo, come del resto consentito dalla normativa portoghese.

La donna nel processo davanti alle corti nazionali aveva affermato di non essere responsabile del sinistro e che, avendo lasciato il veicolo stazionato nel cortile di casa e non intendendo metterlo in circolazione, non era obbligata a stipulare un contratto di assicurazione della responsabilità civile autoveicoli. Interpretando la direttiva 72/166/Cee del 24 aprile 1972, la Corte Ue ha ribadito che un veicolo che non sia stato regolarmente ritirato dalla circolazione e che sia idoneo a circolare risponde alla nozione di «veicolo» e non smette quindi di essere soggetto all'obbligo di assicurazione previsto dalla direttiva, per il solo fatto che il suo proprietario non ha più intenzione di guidarlo e lo ha immobilizzato su un terreno privato. In questo contesto l'intenzione soggettiva del proprietario - che non aveva più intenzione di utilizzare l'auto - è, secondo la Corte Ue, «non pertinente» e non sposta minimamente l'obbligo assicurativo e quindi la responsabi-

lità diretta del proprietario per il danno provocato dal mezzo.

Il secondo punto della rimessione alla Corte Ue riguardava la possibilità di una normativa nazionale di prevedere la rivalsa del Fondo di garanzia sul proprietario del veicolo dismesso ma non ritirato (radiato) ufficialmente, non avendo la direttiva 84/5/Cee del 30 dicembre 1983 nulla disposto sul punto.

In realtà il legislatore dell'Unione europea, sottolinea la Corte Ue, non ha armonizzato i diversi aspetti relativi ai ricorsi del Fondo di garanzia (in particolare, la determinazione delle altre persone nei confronti delle quali tali ricorsi possono essere presentati), cosicché «tali aspetti rientrano nel diritto nazionale di ciascuno Stato membro». Ne consegue che una normativa nazionale può prevedere che, qualora il proprietario del veicolo coinvolto nell'incidente non abbia assicurato il veicolo, l'organismo di indennizzo può esercitare un ricorso non soltanto contro il o i responsabili del sinistro, ma anche contro il proprietario, indipendentemente dalla responsabilità civile di quest'ultimo nel verificarsi dell'incidente.



Peso: 13%



DOMANI I PARERI DELL'UNIFICATA E POI IN CDM

# Agenzie, nomine direttori al rush finale

**Alle Entrate reggenza di Polito dopo il saluto di Ruffini ai dipendenti**

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Si avvicina alla conclusione l'iter per la nomina dei neodirettori delle agenzie fiscali per cui il Consiglio dei ministri ha avviato la procedura l'8 agosto scorso. Nel primo pomeriggio di domani la Conferenza unificata, dopo aver esaminato i rispettivi curriculum, esprimerà i pareri sulla nomina di Antonino Maggiore alle Entrate, Benedetto Mineo alle Dogane e Riccardo Carpio al Demanio. Un passaggio obbligato prima del definitivo via libera in Consiglio dei

ministri che potrebbe avvenire già domani vista la partenza del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per gli impegni dell'Ecofin di Vienna. Poi l'ultimo miglio sarà la registrazione dei decreti di nomina alla Corte dei conti.

Alle Entrate sarà Aldo Polito, attualmente responsabile del personale, a gestire la fase transitoria prima che Maggiore assuma i pieni poteri. Mentre ieri Ernesto Maria Ruffini si è congedato con un messaggio indirizzato ai dipendenti dell'Agenzia delle entrate e di Agenzia entrate-riscossione (di cui era presidente): «Insieme abbiamo continuato, intensificato e arricchito un processo di modernizzazione e di apertura verso i cittadini, da cui non si può tornare indietro: rimane ancora molto da fare, perché il fisco è e rimarrà sempre un cantiere aperto, dinan-

zi al quale nessuno può dire di aver finito». E ancora, ha aggiunto Ruffini, «passato, presente e futuro sono legati dagli stessi obiettivi: un fisco sullo stesso fuso orario del Paese; un fisco aperto, moderno e modernamente organizzato, gestito in modo efficiente da persone consapevoli e motivate al servizio dello Stato e di ogni singolo cittadino, che da loro, quindi da tutti voi, si aspetta un servizio. Un servizio che saprete svolgere guardando le persone, i cittadini e non solo i codici fiscali».



Peso: 7%



# In Gazzetta il riordino delle regole sulla privacy

## PROTEZIONE DATI

### In vigore dal 19 settembre il Dlgs che coordina norme italiane ed europee

Il decreto che coordina la vecchia normativa nazionale sulla protezione dei dati personali con il nuovo regolamento europeo sulla privacy entrerà in vigore il prossimo 19 settembre. È l'effetto della pubblicazione del Dlgs 101 del 2018, approdato sulla Gazzetta ufficiale di ieri.

Il testo, anzitutto, specifica quali parti del codice sulla riservatezza del 2003 potranno essere salvate perché compatibili con il nuovo assetto creato dal «Ge-

neral data protection regulation», il Gdpr: il regolamento Ue 679 del 2016, in vigore dal 25 maggio scorso.

In questo quadro, il decreto si occupa delle sanzioni penali. Il regolamento Ue operava una forte depenalizzazione, con conseguente inasprimento delle sanzioni amministrative. Con il coordinamento vengono recuperate alcune fattispecie penali, come il trattamento illecito di dati personali, l'acquisizione fraudolenta, la false dichiarazioni rese al Garante. Sempre in tema di sanzioni, arriva la possibile definizione agevolata del

contenzioso davanti all'Authority di settore.

Infine, rispetto al regolamento Ue, viene abbassata da sedici a quattordici anni la soglia a partire dalla quale il minore potrà fornire autonomamente il proprio consenso al trattamento dei dati personali da parte dei social o di altre attività su internet.

—Gi.L.



Peso:5%

# Occupazioni abusive, censimento a ostacoli

**LA NUOVA DIRETTIVA**  
L'adempimento grava solo sui Comuni e appare di difficile realizzazione

**Saverio Fossati**

Gli sgomberi non si fanno con la carta. La nuova direttiva dell'Interno del 1° settembre 2018, dedicata alle occupazioni abusive degli immobili, crea nuovi strumenti per accelerare la liberazione dei palazzi da chi non ha titolo per abitarli ma in alcuni casi si tratta di armi spuntate.

Le premesse sono chiare: per il ministero le direttive precedenti (18 luglio e 1° settembre 2017) non sono servite a molte, quindi, in aggiunta, vengono fornite altre indicazioni.

Dato che il prefetto deve individuare le famiglie «in situazioni di disagio economico-sociale», cioè di «fragilità», per individuare una «scala di priorità» degli sgomberi, verrà attuato un censimento. I problemi, però, sono due: primo, gli operatori dei servizi sociali dei Comuni dovranno essere organizzati

per entrare in luoghi dove non sempre saranno accolti festosamente, per individuare questi nuclei familiari o persone con «fragilità» per reddito e/o assenza di una rete parentale. Secondo, dovrebbero farlo usando le risultanze dell'anagrafe, dell'assistenza sociale, dell'anagrafe tributaria e della Guardia di Finanza. Presupponendo cioè che gli occupanti abusivi possano essere inseriti in queste banche dati, cosa che è tanto più difficile e improbabile quanto più forte è il disagio e, appunto, la «fragilità», soprattutto se si tratta (come nella stragrande maggioranza dei casi) di cittadini non Ue. La direttiva precisa che le persone con «fragilità» passeranno in carico ai servizi sociali comunali (con quali risorse?) dopo che «si abbia fondato motivo di ritenere» che non ce la farebbero a trovare un tetto. Questa discrezionalità sembra gravare i servizi sociali e i municipi di una decisione piuttosto pesante, anche sotto il profilo economico, benché sia prevista una ricerca di soluzione condivisa con le Regioni.

Una volta fatto il censimento delle persone con «fragilità» tutti gli altri occupanti dovranno accontentarsi di «forme più generali di assistenza», cioè, per esempio, strutture provvisorie di accoglienza individuate, sembrerebbe, dai prefetti;

questo vuol dire che sulle poche istituzioni disponibili (soprattutto ecclesiastiche) si riverseranno decine di migliaia di persone che, ovviamente, difficilmente se ne andranno in tempi brevi.

Gli sgomberi dovranno essere eseguiti con celerità, posponendo le considerazioni sui «turbamenti dell'ordine pubblico» che possono causare perché, dice chiaramente la direttiva, le occupazioni abusive producono situazioni di pericolo «più gravi nel medio e lungo periodo». Insomma, servirà un notevole dispiegamento di forze.

In conclusione, l'attuazione della direttiva presenta non poche difficoltà. Per Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, «sulla piaga delle occupazioni abusive di immobili forse siamo giunti a un momento di svolta», mentre per Vincenzo Vecchio (Appc Bergamo e Brescia) «manca il risarcimento del danno che il proprietario subisce nelle more della liberazione». Alberto Zanni (Confabitare) esprime «totale appoggio» e chiede interventi anche contro chi imbratta i muri. Ma Daniele Barbieri (Sunia) si chiede quali interventi si intendano adottare per l'emergenza abitativa, con una stima «di 200mila sfratti per morosità» nel prossimo triennio.



Peso: 11%

## Age management, prove tecniche di gestione degli over 55

a pagina 23

# lavoro

### Age management

Le generazioni in azienda

La rosa dei percorsi aziendali per la popolazione senior che aumenta: dalla staffetta generazionale a rotazione delle mansioni, Isopensione e Ape

# Prove tecniche di gestione degli over 55

**Antonello Orlando**  
**Matteo Prioschi**

**S**e le imprese si preoccupano sempre di più di garantire ai propri dipendenti forme di welfare che consentano di conciliare la vita lavorativa con quella privata, un'altra esigenza sempre più forte è quella di costruire per la popolazione senior percorsi per gli ultimi anni di presenza in azienda che prevedano l'adeguamento delle mansioni svolte o l'accompagnamento verso la pensione.

Si tratta di un'esigenza che sta diventando sempre più diffusa dato che l'età di pensionamento negli ultimi anni è stata innalzata e, quale effetto delle regole attualmente in vigore, in futuro sarà automaticamente adeguata all'aumento della speranza di vita. Ciò significa che i lavoratori dovranno rimanere più a lungo in azienda, anzi questo trend è già iniziato. Il tasso di occupazione degli uomini di età compresa tra 55 e 64 anni è passato dal 42,1% del 2004 al 61,7% del 2016, con un'accelerazione negli ultimi anni, quando hanno iniziato a farsi sentire gli effetti della riforma previdenziale del 2011. Nel 2012 il tasso di occupazione era del 48,2%, cinque anni dopo era 13 punti percentuale sopra. Andamento analogo per le donne, il cui tasso di occupazione è passato dal 19,7 al 39,7% tra il 2004 e il 2016.

Tuttavia, le procedure organizzative per gestire l'invecchiamento dei dipendenti tenendoli dentro l'impresa sono ancora complessivamente poco diffuse, con notevoli differenze tra le grandi aziende e quelle medio-piccole, come evidenziato in alcuni rappor-

ti pubblicati dall'Inapp. Quelle di minori dimensioni hanno per lo più consentito ai lavoratori senior di adottare orari di lavoro flessibili e in misura minore incentivato gruppi di lavoro giovani-anziani e la rotazione delle mansioni.

Ci sono poi ulteriori strumenti che consentono di far transitare i dipendenti verso la pensione. A questo scopo in passato, a fronte di situazioni di crisi, si faceva ricorso agli ammortizzatori sociali, in quanto garantivano un sostegno economico anche per diversi anni. Soluzione non più possibile oggi, dato che la durata degli ammortizzatori è stata ridotta e al contempo l'età pensionabile si va allontanando. Proprio per far fronte a questi cambiamenti sono stati creati nuovi strumenti che però, come l'incentivazione economico-contributiva della staffetta generazionale non hanno riscosso grande successo. Utilizzato in minima parte, rispetto alle risorse disponibili, anche il par time incentivato (disponibile nel triennio 2016-2018) che consente di ridurre l'orario di lavoro ma non i contributi previdenziali e al contempo incassare una retribuzione netta più alta rispetto alle ore effettivamente lavorate.

Per anticipare l'accesso alla pensione che dal 2019 sarà a 67 anni di età (con almeno 20 anni di contributi nel caso del trattamento di vecchiaia) o con un minimo di 42 anni e 3 mesi di contributi per le donne (un anno ulteriore è richiesto agli uomini) le soluzioni principali oggi disponibili sono l'isopensione e l'Ape, nelle sue diverse versioni, da utilizzare in base alle di-

mensioni dell'azienda e del budget destinabile al progetto di esodo e ricambio generazionale.

Lo strumento forse più costoso, ma tutelante nei confronti dei dipendenti, è costituito dalla "isopensione" (prevista dall'articolo 4 della legge 92/2012) accessibile ai soli datori di lavoro del settore privato con più di 15 dipendenti. Da un lato, l'isopensione è stata finora attivata da un numero limitato di aziende (poco sopra 300), al contempo la sua inclusività è di grandissima portata: questa può traghettare dipendenti che siano lontani (nel caso di accordi sottoscritti entro il 2020) fino a 7 anni dalla pensione anticipata o da quella di vecchiaia, interessando così individui con 60 anni di età o anche soli 36 anni di contributi.

Concretamente disponibile da quest'anno e fino alla fine del 2019, l'Ape aziendale consente invece di supportare economicamente (tramite un incremento della pensione futura) il lavoratore che decide di uscire dall'azienda prima di aver maturato i requisiti previdenziali.

L'isopensione, come misura strutturale e costosa, rappresenta uno scivolone con forti garanzie e larga inclusività; l'Ape aziendale, temporaneo nel panorama degli strumenti di flessibilità, appare più agile e "modulabile" da parte del datore di lavoro, anche se si rivolge a una platea più limitata e connotata da un'età maggiore.

Il tasso di occupazione degli uomini di età tra 55 e 64 anni è passato dal 42,1% del 2014 al 61,7% del 2016



Peso: 1-1%, 23-19%

*Il sottosegretario al lavoro, Claudio Durigon, anticipa le iniziative in programma*

# Casse, tassazione al restyling

## Interventi in manovra. Sotto esame la solidità degli enti

DI SIMONA D'ALESSIO

**U**n orizzonte (fiscale) più «sereno» per le Casse dei professionisti potrebbe aprirsi nella prossima legge di Bilancio: il tema della riduzione della tassazione sui rendimenti finanziari (fissata al 26% dal 1° luglio 2014, per effetto della legge 89/2014), infatti, «è all'attenzione del governo». Nel frattempo, l'esecutivo da un lato vuol conoscere meglio «il grado di solidità» del sistema della previdenza privata per studiare eventuali «migliorie» (e, «forse, accorpamenti»), dall'altro guarda con interesse all'idea dell'Adepp (l'Associazione degli Enti) di dare vita a un fondo intercategoriale di solidarietà, progetto che «va nella direzione della riforma complessiva» che si pensa di avviare. Parola del sottosegretario al lavoro Claudio Durigon che in un colloquio con *ItaliaOggi* riferisce di aver in agenda, entro settembre, «un incontro con i presidenti di tutte le Casse pensionistiche per trovare insieme delle soluzioni da metter in campo», in vista della stesura della manovra economica d'autunno. L'obiettivo del tavolo che si insedierà nelle prossime settimane al dicastero di via Veneto, scandisce, «è cercare di affrontare, fin da subito,

la questione della doppia tassazione (sulle prestazioni erogate e sui ricavi da investimento, ndr), che mi era stata già sottoposta da esponenti dell'Adepp a luglio». Il

«cantie-

re» della finanziaria è in fermento, «si susseguono riunioni nella maggioranza per capire come intervenire nei vari fronti e come reperire le tante risorse necessarie: quando avremo il quadro completo, potremo discutere anche del taglio delle tasse» auspicato dagli Enti.

«Conosciamo la portata della situazione, stiamo valutando le possibili opzioni, vedremo», incalza il sottosegretario, «se riusciremo a fare qualcosa già in leg-

ge di Bilancio. Non è mio desiderio, in questa fase, alimentare false speranze, ma l'intenzione di trattare il tema c'è», assicura.

Durigon giudica «positiva» l'idea di realizzare un fondo di «mutuo soccorso» fra le Casse, ventilata con l'intento



Peso: 47%

di prendersi cura (all'interno del loro stesso perimetro) delle esigenze di quelle che potrebbero trovarsi «in condizioni di difficoltà»; occorrerà, però, confrontarsi sulle modalità di realizzazione del piano, per il quale, ricorda, «serve un apposito regolamento» (e la strada immaginata dall'Adepp sarebbe quella di servirsi della leva della defiscalizzazione per alimentare il fondo, si veda anche *ItaliaOggi* del 21 giugno 2018).

Per incentivare la par-

tecipazione allo sviluppo dell'economia reale, «generando effetti favorevoli per la nostra nazione», il sottosegretario afferma che «si potrebbe pensare a delle norme più flessibili in materia di investimenti: insieme, dialogando, potremmo trovare soluzioni adeguate alle peculiarità delle singole Casse». Un esame dello «stato di salute» degli enti, infine, andrà fatto, partendo dal presupposto che «alcuni sono

in affanno, perché diminuisce il bacino degli associati. In qualche caso», conclude, «ci potrebbero esser migliorie da apportare. O, forse, si potrebbero studiare degli accorpamenti».

*«Positiva» l'idea di realizzare un fondo di «mutuo soccorso» fra le Casse per prendersi cura di quelle «in condizioni di difficoltà»; occorrerà, però, confrontarsi sulle modalità di realizzazione del piano, per il quale «serve un apposito regolamento»*



**Claudio Durigon**



Peso:47%

**MANOVRA OETTINGER (UE) ATTACCA ROMA**

# La Lega: sui conti non torceremo il braccio a Tria

di **Marco Cremonesi** e **Mario Sensini**

**C**onti pubblici, nessuno strappo alle regole Ue. «Faremo una finanziaria perbene. Non torceremo il braccio dietro alla schiena al ministro Tria», dice un leghista fuori dal Viminale dopo un summit di materia economica. La Lega Nord ha scelto la linea: il programma di governo, dalle tasse, alle pensioni, si applicherà gradualmente, nell'arco dei 5 anni della legislatura. Senza

forzature sul deficit, anche se l'intenzione è quella di chiedere un margine di manovra aggiuntivo. Ma il commissario Ue al Bilancio, Günther Oettinger, da Bruxelles attacca il governo italiano: «Vuole indebolire o distruggere l'Europa». a pagina 6

**Primo piano** | La legge di Stabilità

## «Rassicuro mercati e Tria» Poi il leader vede Blair, il super consulente del Tap

**Il retroscena**di **Marco Cremonesi**

**ROMA** «La notizia? È che faremo una finanziaria perbene». Perbene in che senso? «Non torceremo il braccio dietro alla schiena al ministro Tria». Appena uscito dal Viminale, uno dei partecipanti al summit dei leghisti che si occupano di economia scherza. E la mette così: «Tripla assicurazione: ai mercati, agli elettori e, appunto, al ministro all'Economia».

L'appuntamento al ministero dell'Interno era atteso: intorno a un tavolo, tutti i ministri, i viceministri e i sottosegretari economici della Lega, più i capigruppo di Camera e Senato. Per Matteo Salvini occorre, tanto per cominciare, mettere un freno alle troppe voci discordanti provenienti dall'interno della Lega

riguardo alla linea economica del partito. E così, d'ora in avanti, su questi argomenti ci saranno «due portavoce» politici. Scelti, probabilmente, tra i partecipanti alla riunione di ieri.

Il primo sarà delegato a parlare di questi temi con il governo e con gli alleati a 5 Stelle, il secondo sarà incaricato di svolgere lo stesso ruolo pubblicamente, davanti a taccuini e telecamere. Chi saranno? Per il momento, non si sa: Matteo Salvini ancora non ha deciso. Ma il punto, come dice uno degli «economisti», è che «occorreva mettere uno stop. Anche perché spesso fanno molto più danno le parole in libertà che il merito dei provvedimenti».

Soprattutto, la linea economica andava definita. Perché tutto quello che è contenuto nel «contratto di governo» ora andrà declinato nella prima legge di bilancio legastellata. E gli obiettivi vanno dunque

diluiti sul periodo medio lungo: in primo luogo, nell'aggiornamento del Def che dovrà essere presentato a giorni. E infatti, questa mattina Salvini incontrerà a Palazzo Chigi il premier Giuseppe Conte, il vicepremier e capo dei 5 Stelle Luigi Di Maio, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti e lo stesso ministro Tria.

In ogni caso, il messaggio sottinteso nella modulazione dei tempi, spiega un altro dei partecipanti all'incontro, è «che il governo durerà. Che Salvini non ha alcuna intenzione di farlo cadere in anticipo



Peso: 1-6%, 6-35%

come spesso voi scrivete sui giornali, istigati da M5S».

Salvini nelle ultime settimane era infastidito dal fatto che di riforma della legge Fornero sulle pensioni si parlasse sempre meno: «Non dobbiamo far pensare che ce ne siamo dimenticati». Perché così non è: lui stesso ieri ha ribadito che la missione, già per la prossima legge di bilancio, «è quella di arrivare a quota 100 (come somma tra età anagrafica e anni di contributi) in modo effettivo». Se ne dovrà occupare l'ex sindacalista Claudio Durigon, il sottosegretario al Lavoro.

E poi, ci sarà la flat tax. Che dovrebbe partire già dall'anno prossimo, con aliquota come annunciato al 15%, ma soltanto per le partite Iva. Nel 2019 saranno dunque i soli

professionisti ad avvantaggiarsene: «Ma già dall'anno prossimo dovrebbe essere estesa anche alle imprese e alle persone fisiche». Infine, la «pace fiscale», la rottamazione della cartelle esattoriali: secondo i calcoli della Lega, bisognerà vedere quanto condivisi dal ministro Tria, il ridurre al 10% di quanto dovuto porterebbe nelle casse statali ben 60 miliardi.

In tutto questo, resta però da capire il ruolo che la Lega intende attribuire alla spesa per le grandi opere. Ieri, infatti, si è parlato assai più di un «grande piano per la manutenzione del patrimonio pubblico» assai più che delle infrastrutture che attendono il completamento (o l'avvio). Su cui i 5 Stelle, peraltro, sono

ancora da convincere.

Un Matteo Salvini descritto come «molto ministeriale, ma senza cravatta» ha ascoltato le opinioni di tutti i presenti prima di riconvocarli per martedì della settimana prossima. Poi, è arrivato il momento di ricevere Tony Blair. Il vice presidente del Consiglio ha ricevuto l'ex premier britannico da solo, alla presenza della sola traduttrice. I due hanno parlato di immigrazione e di politiche energetiche, ipotizzando una conferenza sullo sviluppo in Africa. Soltanto più tardi, ai tre si è unito il consigliere diplomatico del Viminale Stefano Beltrame. Blair è super consulente del gasdotto trans adriatico, il Tap. E cioè, una delle grandi opere in discussione su cui M5S continua a

storcere il naso.

Ad ogni modo, tutti giurano che la Lega «non intende tentare di sfiorare il tetto del rapporto tra deficit e pil. Anzi, l'idea è quella di rimanere al di sotto del 3 per cento in maniera significativa».

## La parola

### IL DEF

Il governo sta lavorando alla nota di aggiornamento del Def. Il Def è l'acronimo del Documento di Economia e Finanza, ed è il principale strumento della programmazione economico-finanziaria in Italia. Proposto dal governo e approvato dal Parlamento, esso indica la strategia economica e di finanza pubblica nel medio termine (medium term budgetary framework). Il periodo di programmazione copre almeno un triennio. Il Def deve essere presentato entro il 10 aprile e va presentato in sede europea.

## I due portavoce

Per evitare confusione sulla linea economica del partito verranno nominati 2 portavoce



Peso: 1-6%, 6-35%

**SONDAGGIO IPSOS****Il test per capire  
(in 34 domande)  
cosa sappiamo  
del nostro Paese**

Residenti, immigrati, lavoro, criminalità, salute. Cosa sappiamo dell'Italia? Poco, stando al sondaggio internazionale Ipsos. Tra i 14 Paesi coinvolti a partire dal 2014, è l'Italia quello in cui percezione e realtà sono più lontani. Seguono Stati Uniti e Francia. Provate a rispondere voi. **alle pagine 14 e 15**



POLITICA

# Che cosa sappiamo di noi e dell'Italia



**P**opolazione, immigrati, lavoro, criminalità, salute. Che cosa sappiamo della realtà italiana? Poco, a giudicare dal sondaggio internazionale condotto da Ipsos. Tra i 14 Paesi coinvolti dall'indagine annuale a partire dal 2014, è l'Italia quello in cui la percezione è più lontana dai fatti, seguita dagli Stati Uniti e dalla Francia. I tedeschi, ma soprattutto gli svedesi, sono invece i più «realisti», nelle loro risposte si avvicinano di più ai dati



Peso: 1-4%, 14-98%



effettivi sul proprio Paese. Nella prima edizione dello studio di Ipsos sono state eseguite 11.527 interviste in 14 Paesi; l'ultima, realizzata l'anno scorso, ha riguardato 38 Paesi, con le interviste a 29.133 cittadini.

Vi sottoponiamo le stesse domande fatte al campione di cittadini italiani. Potete mettere le vostre risposte negli spazi bianchi e alla fine confrontarle con i dati reali e con il risultato medio dell'ultimo sondaggio realizzato nel nostro Paese.

**1** Quanti sono i residenti (si intende tutti coloro che risiedono sul territorio italiano, al di là della cittadinanza o delle condizioni legali)?

**2** E quanti pensa che saranno i residenti in Italia entro il 2050 secondo le stime delle Nazioni Unite?

**3** Quale percentuale della popolazione residente in Italia è immigrata?

**4** Su 100 persone in Italia, quante pensa che siano cristiane?

**5** Su 100 persone in Italia, quante pensa che siano musulmane?

**6** Pensi ora al 2030, quanti pensa che saranno i musulmani in Italia?

**7** Su 100 persone in Italia, quante secondo lei si dichiarano atee, agnostiche o comunque non parte di una qualsiasi religione?

**8** Su 100 persone in Italia, quante pensa che abbiano più di 65 anni?

**9** Quale pensa sia l'aspettativa di vita per un bambino italiano nato oggi?

**10** Qual è l'età media della popolazione in Italia?

**11** Su 100 persone in Italia, quanti hanno 14 anni o meno?

**12** Quale percentuale della popolazione italiana vive in centri piccoli, cioè non in città o metropoli?

**13** In Italia che percentuale delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni partorisce in un anno?

**18** Su 100 giovani italiani di età compresa tra 18 e 24 anni, quanti pensa che siano Neet, cioè fuori dal mondo della scuola, della formazione o del lavoro?

**19** Su 100 persone in Italia di 20 anni o più, quante pensa che siano sovrappeso o obese?

**20** Su 100 persone in Italia di età compresa tra 25 e 64 anni, quanti sono in possesso di una laurea o di un titolo superiore alla laurea?

**21** Qual è la percentuale di donne tra i deputati italiani?

**14** Su 100 persone in Italia aventi diritto al voto, quante pensa che abbiano votato alle politiche del 2018?

**15** Su 100 donne in Italia in età da lavoro, quante pensa che abbiano un'occupazione?

**16** Su 100 giovani adulti italiani di età compresa tra 25 e 34 anni, quanti pensa che vivano con i loro genitori?

**17** Su 100 persone in Italia in età lavorativa, quante pensa che siano disoccupate e in cerca di una occupazione?

**22** L'attuale tasso di omicidi in Italia è superiore, inferiore o circa uguale a quello del 2000?

**23** Nei 15 anni successivi agli attacchi dell'11 settembre (2002-2016), il numero di decessi dovuto ad attacchi terroristici in Italia è stato superiore, inferiore o circa uguale rispetto ai 15 anni precedenti gli attacchi dell'11 settembre (1985-2000)?

**24** Su ogni 100 detenuti in Italia, all'incirca quanti crede siano nati in un Paese straniero?



Peso: 1-4%, 14-98%



CENTRODESTRA

## Il partito unico adesso piace anche a Berlusconi

UGO MAGRI — P.4

PRIMO PIANO

### LA STRATEGIA DEL VICEPREMIER

Il Carroccio non vuole accollarsi la nomenclatura azzurra, ma questo potrebbe aiutare l'intesa Il Cavaliere da sempre coltiva il sogno di azzerare il partito e rinnovare tutta la classe dirigente

# Partito unico con Salvini in cambio di garanzie: Berlusconi ora è tentato

#### RETROSCENA

UGO MAGRI  
ROMA

**D**a più di un mese Berlusconi tace, e questo silenzio non è normale. L'ultima intervista risale al primo agosto. Dopodiché black-out totale, interrotto solo per esprimere solidarietà a Salvini nel mirino dei pm. In pratica, il Cavaliere si è eclissato.

A parte qualche giorno in Provenza dalla figlia Marina, non risulta che abbia mai lasciato la villa in Sardegna dove, negli anni dell'epopea, bastava appostarsi al cancello per capire che la politica si svolgeva lì, tra feste eleganti e bandane. C'erano aspiranti ministri pronti a spendere 30mila euro pur di affittarsi una casa accanto, nella speranza di qualche invito a cena. Invece quest'anno il deserto. Non perché l'ex premier sia stato snobbato: al contrario, è lui che rifiuta la gente di partito. Chi transita da Porto Rotondo viene cortesemente dirottato altrove. E quando lo chiamano al telefono per sottoporgli una grana, lui taglia corto: «Vedetevela voi, lasciatemi in pace». Un

comportamento finora spiegato con gli sbalzi di umore, la depressione, l'età. Ma da qualche giorno tra gli intimi circola un'altra spiegazione: Berlusconi è in silenzio-stampa perché sta ruminando qualcosa di grosso. Evita di intervenire in quanto tentato da un'idea nuova, non ancora matura però già abbastanza chiara nella mente. E questa idea, se si crede a chi gli sta accanto, potrebbe scombinare tutti i giochi, ben oltre i confini di Forza Italia.

#### Vecchie facce, adieu

La tentazione di Silvio si chiama partito unico. Un solo contenitore politico per il popolo di centrodestra. Tutti finalmente insieme Lega, Forza Italia e Giorgia Meloni. Una specie di secondo «predellino», dopo quello su cui l'ex premier salì nel 2007 per annunciare la nascita del Pdl. Pare che l'ex premier sia intenzionato a ragionarne con Salvini, quando i due si vedranno (l'incontro è ancora per aria). Presto per dire come la prenderebbe Matteo, anche perché il suo partito è quattro volte quello di Berlusconi, non

potrebbe trattarsi di fusione alla pari. Di fatto sarebbe un'annessione, pesce grosso che inghiotte il pesce piccolo. Oltretutto Salvini è interessato solo ai voti del Cav e, se si crede alle interpretazioni più maliziose, una Lega in bolletta neppure disdegnerebbe il supporto che potrebbe ricavare dall'uomo più facoltoso d'Italia. Un po' come avvenne ai tempi di Bossi. Di contro, Salvini non si accollerebbe mai la nomenclatura «azzurra» che disprezza, ben ricambiato. Ma questo sembra l'ultimo degli ostacoli, in quanto Berlusconi da sempre coltiva il sogno della palingenesi: azzerare il proprio partito per ricominciare daccapo, liberandosi delle facce sputtunate.



Peso: 1-1%, 4-61%

**Basta dualismo Fi-Lega**

A Forza Italia non sono scemi. Capiscono che dietro l'apparente depressione berlusconiana si nasconde ben altro. Anzitutto la voglia di seppellire l'antagonismo con la Lega. In più, una sfiducia cronica nei confronti del proprio gruppo dirigente. Il Cav apprezza Tajani, che ha nominato vice il 5 luglio; gli vuole anche bene. Però resta convinto che né lui, né Toti né alcuno dei suoi discepoli sarà mai in grado di risalire la china. «Senza di me crolleranno al 7 per cento», ha

confidato a Sgarbi nei giorni di Ferragosto. Il primo sondaggio della ripresa, targato Swg, conferma quanto fosse azzeccata la previsione. D'altra parte è inevitabile: più un leader dà l'impressione di tirare i remi in barca e più il suo elettorato cerca casa altrove. Osvaldo Napoli ancora spera nella mozione degli affetti: «Abbiamo bisogno che il nostro presidente torni in campo come sa fare lui». Ma il sospetto, quasi una certezza, è che Silvio non lo farà. Lo descrivono turbato dai Cinquestelle, atterrito dall'eventualità che

Di Battista e Fico possano presto scalzare Di Maio, allearsi con la sinistra e levargli le concessioni tivù. Vorrebbe pertanto rafforzare Salvini, l'unico ai suoi occhi in grado di dargli garanzie. Per facilitare il compito a Matteo, lo raccontano pronto a tutto: a sacrificare la sua creatura politica e addirittura, se Forza Italia si ribellasse, a giocare la carta della desistenza mascherata. Tirandosi fuori dalla mischia. E rinunciando a candidarsi nelle prossime elezioni europee. —

### I rapporti di forza sproporzionati, ma ai padani può servire l'aiuto di Silvio



Il vicepremier, il leader leghista Matteo Salvini



L'ex premier, leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi

**32,2%**

La Lega di Salvini nel sondaggio realizzato da Swg sulle intenzioni di voto

**6,9%**

Forza Italia ha perso quasi due punti percentuali rispetto all'8,6% di luglio



Peso: 1-1%, 4-61%

BONAFEDE: SCONTI E NON PUNIBILITÀ PER CHI DENUNCIA

# Corruzione come la mafia “Niente cella per i pentiti”

Pronto il disegno di legge del ministro della giustizia, Alfonso Bonafede, contro la corruzione: sconti di pena per debellare le tangenti. E per chi denuncia entro sei mesi, restituisce il bottino in un tempo molto ristretto e fa arrestare i complici è prevista la non punibilità.

COLONNELLO — P. 5

PRIMO PIANO

**IL MOVIMENTO CINQUE STELLE**

Pronto il disegno di legge del ministro Bonafede: sconti di pena per debellare le tangenti. Per chi denuncia entro 6 mesi, restituisce il bottino e fa arrestare i complici, c'è la non punibilità

## La corruzione come la mafia “Niente carcere per i pentiti”

**RETROSCENA**PAOLO COLONNELLO  
MILANO

**P**iù che il «daspo per i corrotti», dal sapore demagogico, il vero architrave della nuova legge anticorruzione promessa dal governo pentaleghista, sarà una norma che introdurrà «il pentito di corruzione». Ovvero una speciale causa di non punibilità «per la spontanea, tempestiva e fattiva collaborazione» del corrotto. In sostanza, se ti penti, confessi, fai i nomi dei complici, e restituisci il malloppo in un tempo molto ristretto, puoi tornartene a casa senza danni, perché così si è spezzato quel vincolo di omertà e convenienza che forma quel substrato ricattatorio alla base dei reati di corruzione, concussione, induzione indebita e traffico di influenze illecite.

Dopo mafia e terrorismo, avremo dunque anche il fenomeno del pentitismo per corruzione. Ammesso che i cor-

rotti vengano scoperti e presi. Per i tecnici del ministero di via Arenula la novità è «in linea con la ratio che ispira la legge sul whistleblowing», ovvero la norma che consente di denunciare rimanendo sotto copertura, eventuali episodi di corruzione e che va ad aggiungersi alla figura «dell'infiltrato» o agente provocatore che dir si voglia, ispirato dal sistema americano ma contemplato in realtà dall'articolo 50 della convenzione di Merida (Onu) verso cui l'Italia è tutt'ora inadempiente. L'ipotesi in questione però si rifà direttamente a una vecchia idea, nata all'inizio degli Anni 90 dal pool milanese che si occupò dell'inchiesta «Mani pulite», rivendicata da Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo in particolare, ma mai recepita in oltre 25 anni da nessun governo. E' ora l'arma più potente contenuta nel disegno di legge anticorruzione

che il guardasigilli Alfonso Bonafede si appresta a portare nella riunione dell'esecutivo di questo fine settimana e che «La Stampa» è in grado di anticipare.

Il nuovo articolo di legge prenderà il numero «323-ter» e verrà applicato appunto ai reati che vanno dalla corruzione alla concussione, al voto di scambio (traffico di influenze illecite). Secondo il ministero, la norma consegue due scopi: sul piano «special-preventivo», rompe il muro di omertà che di solito accompagna questi reati, rendendo possibile



Peso: 1-4%, 5-59%



anche l'acquisizione di elementi probatori normalmente molto difficili da assicurare al processo; sul piano invece «general-preventivo», disincentiva la condotte illecite, introducendo, e questo è forse il punto più importante, un «fattore insicurezza» con effetti dissuasivi che renderebbero «inidoneo» per sempre al sistema corruttivo chi ha denunciato in precedenza i suoi sodali.

Ma come si svolgerà il percorso del «pentito di corruzione»? Intanto ci saranno due strade, con l'introduzione di un secondo comma nell'articolo 323 bis che, per i soli casi di corruzione o induzione indebita, prevede l'attenuante «a effetto speciale» (diminuzione della pena da un terzo a

due terzi) nel caso il colpevole «si sia efficacemente adoperato» per conseguire uno di questi risultati: evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori; collaborare con gli inquirenti per l'individuazione di altri complici; favorire la raccolta e la conservazione delle prove dei reati o il sequestro delle somme o di altre utilità ottenute.

Per ottenere la causa speciale di non punibilità, l'autore del reato dovrà invece attivarsi entro i limiti temporali strettissimi dalla commissione dei fatti «prima» di essere iscritto sul registro degli indagati «e comunque entro 6 mesi dalla commissione del fatto»; dovrà inoltre denunciare il reato «volontariamente» e fornire «indicazioni utili

per assicurare la prova del reato e per individuare altri responsabili».

Nel caso si tratti di un pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio, inoltre, la non punibilità è «ulteriormente subordinata alla messa a disposizione dell'utilità percepita o, in caso di impossibilità, di una somma di denaro di valore equivalente ovvero all'indicazione di elementi utili a individuare il beneficiario effettivo». Infine, per evitare strumentalizzazioni della nuova norma, l'ultimo comma del 323 bis cp. prevede che la causa di non punibilità «non si applica quando vi è prova che la denuncia sia stata premeditata rispetto alla commissione del reato denunciato». Insomma,

ma, i pm dovranno vigilare sull'autenticità dei pentimenti. E le polemiche non mancheranno. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## È realtà la vecchia idea dell'agente provocatore, rivendicata dai pm Davigo e Colombo



Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, con il vicepremier, Luigi Di Maio

### Su La Stampa

**La bozza finale**  
Il testo anticorruzione che la Stampa è in grado di anticipare. Il punto più caratterizzante è forse l'introduzione dell'agente provocatore, una vecchia idea di Mani Pulite rivendicata da Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, e ora contenuta nel disegno di legge anticorruzione che il Guardasigilli Alfonso Bonafede si appresta a portare nella riunione dell'esecutivo di questo fine settimana.

### La bozza finale

Il testo anticorruzione che la Stampa è in grado di anticipare. Il punto più caratterizzante è forse l'introduzione dell'agente provocatore, una vecchia idea di Mani Pulite rivendicata da Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, e ora contenuta nel disegno di legge anticorruzione che il Guardasigilli Alfonso Bonafede si appresta a portare nella riunione dell'esecutivo di questo fine settimana.



Peso: 1-4%, 5-59%

CALA LO SPREAD, SALGONO LE BORSE

# Salvini apre all'Europa: riforme sì ma in 5 anni

La Lega sul Def accorcia le distanze da Tria Di Maio: pensiamo ai poveri, non ai mercati

Oggi il premier Conte e il ministro dell'Economia Tria incontreranno Di Maio e Salvini per cominciare a scrivere la bozza della Legge di bilancio: il leader della Lega vuole Quota 100 e un avvio di flat tax, il capo dei 5 Stelle insiste invece sul reddito di cittadinanza.

BARBERA E LA MATTINA — P. 6

PRIMO PIANO

**I NODI DELL'ECONOMIA**

## Legge di bilancio, la svolta soft di Salvini

Oggi vertice con Conte e Di Maio: il Carroccio vuole Quota 100 e un avvio di flat tax, i grillini il reddito di cittadinanza

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

Oggi il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria incontreranno i due azionisti della maggioranza, Luigi Di Maio e Matteo Salvini (ci sarà anche il sottosegretario Giancarlo Giorgetti), per cominciare a scrivere la bozza della Legge di bilancio. Ma tra Lega e 5 Stelle sarà una grande sfida sulle priorità da indicare. Il tempo della propaganda sta finendo, il governo deve cominciare a fare sul serio per rassicurare i mercati e i compratori dei nostri titoli di Stato. E allora il contratto con gli italiani dovrà essere diluito nell'arco della legislatura, reddito di cittadinanza e flat tax spalmati nei prossimi esercizi finanziari. Non sarà superato il 3% di deficit: si ri-

marrà attorno al 2%. Il primo a prenderne atto e a sotterrare l'ascia di guerra con Bruxelles è Salvini. «Non sforeremo nessun vincolo - tranquillizza Salvini - ma saremo rispettosi degli impegni presi con gli italiani: siamo dotati di ingegno. Vogliamo far crescere questo Paese e far star meglio gli italiani senza irritare coloro che ci osservano dall'alto. Vedremo di essere bravi e convincenti», ha precisato il leader leghista. È consapevole che la flat tax per le persone fisiche dovrà essere rinviata al futuro. Non è chiaro quanto prossimo. Per il 2019 Salvini si dovrà accontentare di un regime forfettizzato del 15% per partite Iva e imprese: da definire l'ammontare del reddito per chi potrà beneficiarne.

### Quota 100 e pace fiscale

Ieri al Viminale il ministro dell'Interno ha riunito il vertice del partito e gli esperti economici. È stata fatta una valutazione sulle priorità. Salvini punta i piedi sulla Fornero che vuole assolutamente smontata per introdurre Quota 100. È un provvedimento molto atteso e popolare che secondo Alberto Bram-



Peso: 1-10%, 6-33%



billa, esperto di sistemi pensionistici vicino al capo leghista, costerebbe «solo» 5 miliardi. Un costo che dovrà essere aggiunto alla sterilizzazione dell'Iva (12,5 miliardi nel 2019) e alle misure che il Carroccio metterà oggi sul tavolo di Tria, senza dimenticare gli interventi a favore dei Comuni e «un grande piano nazionale di manutenzione ordinaria e straordinaria». Armando Siri, sottosegretario alle Infrastrutture, a questo proposito ha proposto che venga nominato un commissario straordinario come è stato fatto per il ponte di Genova. Per trovare

quanto più risorse possibile la strada principale per la Lega è la pace fiscale con l'obiettivo di recuperare circa 60 miliardi e non 4-5 come invece prevede il ministro dell'Economia. Per chiudere i conti con lo Stato il contribuente dovrebbe pagare solo il 10% di quanto dovuto all'Agenzia delle entrate e non il 50% e l'80% ipotizzato dal Mef a seconda del grado di giudizio in cui si trova il ricorrente presso la commissione tributaria.

#### Altre le priorità di Di Maio

Ma il capo dei 5 Stelle indica altre priorità rispetto a Salvini e

chiede più coraggio a Tria: trovare i soldi per il reddito di cittadinanza. Non gli basta che nel 2019 vengano avviati i centri per l'impiego. «In Italia ci sono cinque milioni di poveri, otto milioni in povertà relativa: questi sono la priorità della Legge di bilancio. Non me ne frega se c'è un'agenzia di rating che dice che il reddito di cittadinanza è inopportuno. È per seguire quelle agenzie di rating che oggi ci troviamo il numero di disoccupati e poveri che abbiamo in Italia». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## 265,4

i punti dello spread, il differenziale fra i Btp e i bund tedeschi, alla chiusura di ieri. La giornata era partita da 276 punti rispetto ai 281 di lunedì. Il rendimento del titolo decennale è sceso al 3,07%

## +1,01%

Questo il recupero di ieri dell'indice Ftse Mib della Borsa di Milano, l'unica positiva fra le big in Europa. A sostenere il listino sono state le azioni bancarie, a loro volta beneficiarie dallo spread in calo

### Pace fiscale

La pace fiscale su cui punta la Lega ha l'obiettivo di recuperare circa 60 miliardi e non 4-5 come invece prevede il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Per chiudere i conti con lo Stato tramite il cosiddetto «saldo e stralcio» il contribuente dovrebbe pagare solo il 10% di quanto dovuto all'Agenzia delle entrate e non il 50% e l'80% ipotizzato dal Mef a seconda del grado di giudizio in cui si trova il ricorrente presso la commissione tributaria. In questo modo i leghisti vogliono archiviare il metodo della rottamazione introdotto dal governo Renzi che risolveva le liti fiscali non facendo pagare di fatto gli interessi e le more.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-10%, 6-33%

**La difesa: non erano attività fittizie**

## Firenze, a processo i genitori di Renzi “Fatture false per 160 mila euro” Dagostino: al papà del premier si dice sì

**GERARDO ADINOLFI e FRANCA SELVATICI, pagina 9**

L'inchiesta

# I genitori di Renzi finiscono a processo

Firenze, accusati di false fatturazioni per 160 mila euro. La difesa: gli studi di fattibilità per l'outlet non sono fittizi

**GERARDO ADINOLFI, FIRENZE**

Tiziano Renzi e Laura Bovoli, genitori dell'ex presidente del Consiglio, sono stati rinviati a giudizio per emissione di fatture false. Con il padre e la madre di Matteo Renzi il gup del Tribunale di Firenze Silvia Romeo ha disposto il processo (prima udienza 4 marzo 2019) anche per l'imprenditore degli outlet del lusso Luigi Dagostino, attualmente ai domiciliari per un'altra inchiesta. Dagostino dovrà rispondere anche del reato di truffa nei confronti della Tramor, da lui costituita, ceduta nel giugno 2015 al Gruppo Kering (Gucci). «Il processo era una decisione scontata da quando abbiamo scelto di chiederlo – afferma l'avvocato Federico Bagattini, avvocato dei Renzi – vogliamo difenderci in aula e non nel tritacarne mediatico». Il riferi-

mento è a una nota di 6 mesi fa in cui Tiziano Renzi annunciò, stanco delle «fughe di notizie», di non voler rispondere più ai pm, chiedendo di essere «processato nelle aule e non sui giornali».

Secondo l'inchiesta dei pm Luca Turco e Christine Von Borries le fatture false sono due, una da 20 mila euro più Iva emessa dalla società Party, di cui Laura Bovoli era amministratrice e Tiziano Renzi amministratore di fatto, e un'altra da 140 mila euro più Iva presentata dalla Eventi 6, altra società dei Renzi.

I fatti risalgono al 2015 e secondo la procura le fatture furono emesse per studi di fattibilità mai eseguiti, e commissionati dalla Tramor, allora guidata da Dagostino, che lavorava all'ampliamento dell'outlet The Mall di Gucci a Reggello, in provincia di Firenze. Una

consulenza riguardava l'aumento dell'offerta «food» nell'outlet, e l'altra l'elaborazione di strategie per attrarre più turisti asiatici.

I pm rilevano che negli archivi della Kering non è mai stato rinvenuto né l'incarico alle due società dei Renzi né la consulenza stessa, tant'è che la Kering ha poi annullato le due fatture, iscritte al bilancio della Tramor, e ha pagato le relative sanzioni. La società Tramor si è costituita parte civile nel processo. Per i difensori dei Renzi «le fatture ci sono, sono state regolarmente pagate e il progetto è in corso di realizzazione». E anche per Alessandro Traversi, avvocato di Dagostino, le consulenze furono correttamente eseguite: il progetto presentato da Party e da Eventi 6 c'era, anche se Dagostino avrebbe pagato una cifra più alta.

**Secondo la procura  
le due consulenze  
pagate non sono  
mai state eseguite**

**Rinviati a giudizio**

Nella foto sotto i genitori di Matteo Renzi, Tiziano (ultimo a destra) e la moglie Laura Bovoli



Peso: 1-3%, 9-22%

# Deficit al 2% e piano sui Trattati Ue

► Dal vertice della Lega sulla manovra un messaggio a M5S: subito la Fornero, slitta la flat tax  
Dossier Savona sulla riforma dell'Eurozona: piano comune di investimenti e più poteri alla Bce

ROMA «Deficit al 2% e un piano per rinegoziare i Trattati Ue». Dal vertice della Lega sulla manovra un messaggio a M5S: subito il superamento della legge Fornero. Slitta la flat tax: «È un progetto di legislatura». Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio però rilancia sul reddito di cittadinanza: «Priorità ai poveri». Dossier del ministro agli Affari europei Paolo Savona sulla riforma dell'Eurozo-

na: piano comune di investimenti e più poteri alla Bce.

**Bassi, Conti e Mancini**  
alle pag. 2 e 3

## Primo Piano

# La partita economica

# Deficit, la frenata della Lega avviso a M5S: ora la Fornero

► Il vertice del Carroccio sulla legge di bilancio ► Indebitamento al 2% ma subito le pensioni  
Salvini: «Rispetteremo le regole come i vincoli» Lo spread cala. Di Maio: «Priorità al Reddito»

### LA GIORNATA

ROMA La parola chiave pronunciata da Matteo Salvini dopo il vertice con gli uomini della Lega coinvolti in prima persona nella stesura della prossima legge di Bilancio è «arco della legislatura». Le costose promesse elettorali saranno spalmate sui prossimi tre anni, non cinque, perché questo è l'orizzonte del bilancio pubblico. Una secchiata di acqua ghiacciata gettata dal leader della Lega sul fuoco che negli ultimi giorni ha incendiato i mercati e fatto balzare lo spread. Frutto anche dell'incontro che lo stesso Salvini ha avuto il giorno prima con il ministro dell'Economia Giovan-

ni Tria. Anche il punto dove il leader della Lega ha posizionato ieri l'asticella del deficit per il prossimo anno continua a scendere. Lo sfondamento del 3% è stato archiviato. Ma se nei giorni scorsi Salvini si era comunque detto pronto a «sfiorare delicatamente» il limite di Maastricht, secondo chi ha partecipato alla riunione di ieri, il leader ora si «accontenterebbe» di un deficit di poco superiore al 2%. La cifra, insomma, inizia a convergere con quella alla quale starebbe lavorando il ministro dell'Economia, che, invece, punterebbe ancora a stare attorno, meglio se sotto, il 2%. Se il

messaggio era rivolto ai mercati, lo hanno recepito.

Le notizie che sono arrivate dal vertice al Viminale, sono state accolte positivamente, e lo spread tra i titoli di Stato italiani e quelli



Peso: 1-9%, 2-73%

tedeschi è sceso a 266 punti. Il cambio di rotta di Salvini va interpretato probabilmente, proprio alla luce della reazione dei mercati. Il leader della Lega si è reso conto che le esternazioni sue e dei principali esponenti del suo partito, sono quelle che davvero muovono il differenziale. Più dei Cinque Stelle. Ieri, per esempio, Luigi Di Maio, ha di nuovo rilanciato sul reddito di cittadinanza, dicendo che per il M5S è «la priorità», ma lo spread è sceso comunque.

## LE SCHERMAGLIE

Schermaglie. Una risposta al vertice della Lega. Anche perché la decisione dei leghisti di non andare più all'attacco di Bruxelles costringe in un angolo il Movimento. Di Maio aveva preannunciato un «autunno caldo». Dopo l'agenda sui migranti dettata da Salvini, sperava di poter prendere finalmente in mano il pallino rilanciando le battaglie economiche dei Cinque Stelle. Ora rischia di restare solo con il cerino in mano. In realtà Salvini fa un passo importante verso lo stesso Di Maio, mettendo nel congelatore tutte le grandi opere, da sempre avversate dai Cinque Stelle, e spostando l'idea lanciata dagli stessi

grillini di un «grande piano nazionale di manutenzione ordinaria e straordinaria». Questo anche perché il leader del Carroccio non ha nessuna intenzione di rompere con l'alleato. Anzi. Il suo interesse a questo punto, è che il matrimonio duri. Cosa resta e in che tempi, allora, della flat tax, della riforma della Fornero, della riduzione delle accise sulla benzina e di tutte le altre promesse della Lega? Il Carroccio, come ha confermato ieri lo stesso Salvini, le porterà avanti tutte. Prima la riforma della Fornero con quota 100, che sarà la principale proposta leghista per la manovra. Il resto con gradualità e tenendo conto delle risorse disponibili. La flat tax partirà dalle partite Iva, per le quali sarà allargato il regime forfettario con il prelievo al 15%. Probabilmente la soglia di fatturato per aderire sarà più bassa dei 100 mila euro. Poi, nel prossimo triennio, si passerà all'imposta sulle persone. L'incontro di ieri è stato un primo appuntamento. Ce ne sarà uno la prossima settimana e domani è atteso un vertice di Conte con i suoi vice e il ministro Tria. Una volta deciso cosa portare avanti, il pacchetto delle proposte leghiste sarà sottoposto al va-

glio del ministro dell'Economia che da ieri è anche alle prese con i report dei ministeri che dovrebbero tagliare le spese.

La contesa tra M5S e Lega su quanta flat tax e quanto reddito di cittadinanza introdurre nella manovra, è però destinata ad inspirarsi con i grillini da ieri un po' più soli nella battaglia contro l'Europa, ma soprattutto contro le agenzie di rating e che cominciano a scalpitare con il ministro Tria «colpevole» di non aver ancora distribuito le deleghe ai suoi sottosegretari.

**Andrea Bassi  
Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA FLAT TAX E LA RIDUZIONE DELLE ACCISE DIVENTANO UN PROGETTO DI LEGISLATURA



### Iva Stop aumento da 12,5 miliardi

Una delle certezze della prossima legge di Bilancio, è che le clausole di salvaguardia che prevedono l'aumento dell'Iva e delle accise, saranno disinnescate. Un punto sul quale all'interno del governo sono tutti d'accordo, dalla Lega al Movimento Cinque Stelle, fino al ministro dell'Economia Giovanni Tria. L'aumento è stato previsto per assicurare la diminuzione del deficit, secondo il percorso di rientro concordato con l'Unione europea. Come già fatto dai governi di centrosinistra, si potrebbe però optare per un calo più graduale, non facendo quindi scattare dal primo gennaio il rialzo dal 22% al 24,2% e dal 10% all'11,5% dell'aliquota agevolata. Lo stop totale bisogna trovare 12,4 miliardi. L'intenzione sarebbe di dirottare tutta la flessibilità che l'Europa sarà disponibile a concedere, su questo obiettivo. Il deficit aggiuntivo necessario a coprire completamente l'aumento del 2019 sarebbe di 0,7 punti percentuali.



### Pensioni Verso il ritiro con quota 100

Nel vertice di ieri la Lega avrebbe deciso di puntare nella prossima legge di stabilità su uno dei suoi cavalli di battaglia: la riforma della legge Fornero introducendo la cosiddetta «quota 100». Il progetto, elaborato dall'ex sottosegretario al Welfare e membro del consiglio dell'Inps, Alberto Brambilla, prevede la possibilità di lasciare il lavoro una volta raggiunta quota 100 come somma tra i contributi versati (minimo 36 anni) e l'età anagrafica (minimo 64 anni). Nel contratto di governo è stimato un costo di 5 miliardi, ma secondo altre stime fatte dall'Inps, potrebbe lievitare fino a 8-9 miliardi di euro. Molto, ovviamente, dipenderà da come verrà scritta la norma. Il progetto Brambilla, per esempio, prevede un ricalcolo contributivo e la cancellazione di altre misure che comunque hanno un costo per le casse dello Stato come l'Ape sociale. Un proposito, questo, che tuttavia ha già messo in allarme le organizzazioni sindacali.



### Tasse La flat tax per i professionisti

La flat tax con un'aliquota unica al 15% è la principale proposta economica della Lega. Già nel contratto di governo, tuttavia, la flat tax è stata trasformata in dual tax, con due aliquote: 15% e 20%. Per adesso, tuttavia, il progetto leghista, almeno nella sua parte che riguarda i redditi delle persone fisiche, sarà rimandato. Si inizierà ad introdurre un'aliquota unica per i professionisti, gli artigiani e le piccole imprese, allargando una legge introdotta dal governo guidato da Matteo Renzi. La Lega ha già depositato un ddl ad hoc per ampliare la platea dell'attuale regime forfettario al 15 per cento destinato alle partite Iva. Nel disegno di legge la soglia dei ricavi per accedere alla flat tax già esistente (che sostituisce Iva, Irpef, Irap e tasse locali) sale a 100.000 euro. Il costo è alto, stimato a 3,5 miliardi. Se la norma dovesse essere assorbita nella legge di bilancio, non è escluso che il tetto di ricavi possa essere ridimensionato, magari scendendo fino a quota 60 mila euro.



Peso: 1-9%, 2-73%



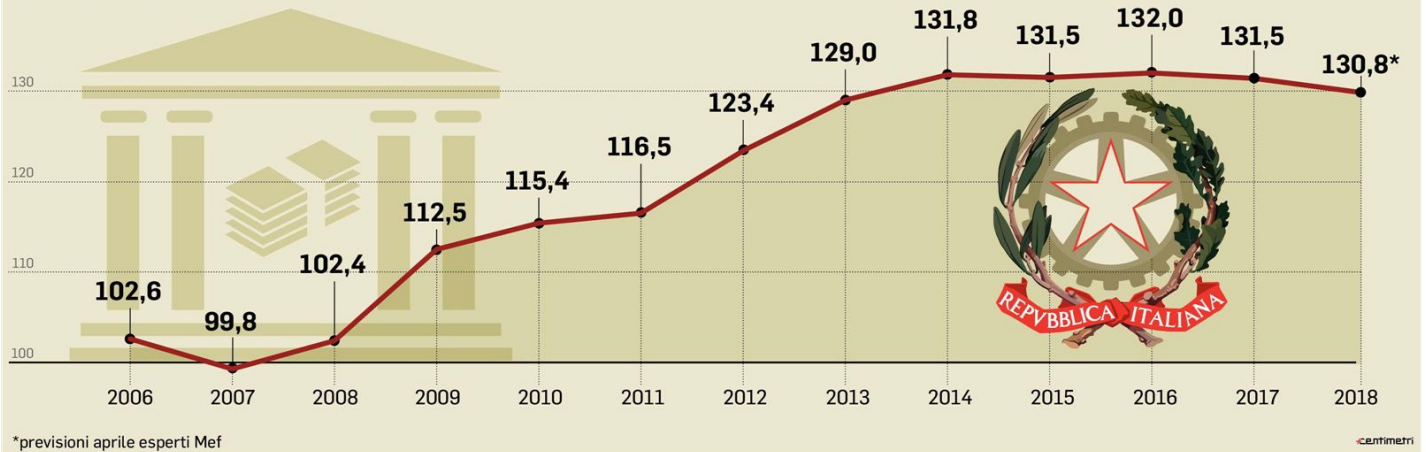
## Reddito

### Via Rei e Naspi per trovare i fondi

Il reddito di cittadinanza per adesso, resta nel carnet in preparazione per la Manovra da parte del Movimento Cinque Stelle. «15 milioni di poveri e gli 8 milioni in povertà relativa, i tanti giovani che cercano il lavoro e non ce l'hanno o non arrivano a fine mese, sono loro la priorità della legge di bilancio», ha detto Luigi Di Maio. Il problema restano i costi. Introdurre il reddito di cittadinanza costa 17 miliardi di euro. Al ministero dell'Economia si sta studiando una soluzione per contenere l'esborso "netto" per la misura attraverso un'operazione di redistribuzione. Il salario di cittadinanza assorbirebbe altri strumenti già finanziati nel bilancio dello Stato. Scomparebbe, per esempio, il Rei, il reddito di inclusione introdotto dai precedenti governi. Così come verrebbe assorbita anche la Naspi, l'assegno di disoccupazione che può arrivare fino a 1.300 euro al mese per chi resta senza lavoro. Resta da capire il destino degli 80 euro di Renzi, che potrebbero essere sacrificati sull'altare del "reddito".

### La crescita del debito

Cifre in % sul Pil



Peso:1-9%,2-73%

**"SPAZZA-CORROTTI"**

Infiltrati tipo Usa  
e beni confiscati  
anche ai prescritti

◻ BARBACETTO A PAG. 2

# Giustizia, la "spazza-corrotti" confisca anche ai prescritti

» GIANNI BARBACETTO

**L'**ha battezzata "legge spazza-corrotti", il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. E la ritiene, senza mezzi termini, "rivoluzionaria". Prevede il "Daspo" perpetuo per gli imprenditori condannati per reati contro la Pubblica amministrazione, che saranno esclusi dalle gare d'appalto; per sempre: anche una volta intervenuta l'eventuale riabilitazione del condannato, che di solito scatta tre anni dopo la fine dell'espiazione della pena. Il "Daspo" sarà a termine (5 anni) solo per coloro che ricevono una condanna che non superi i 2 anni.

La "spazza-corrotti" prevede poi che la confisca dei beni disposta in caso di condanna resista anche all'estinzione del reato che potrebbe essere prodotta da un'amnistia o da una prescrizione. E introduce infine l'agente sotto copertura, che potrà raccogliere prove della corruzione infiltrandosi all'interno del gruppo che la sta realizzando. "Sarà un moderno Donnie Brasco che potrà fare piazza pulita della corruzione", ha detto ieri Luigi Di Maio.

**L'IMPIEGO** dell'agente sotto copertura nelle operazioni anticorruzione era già previsto dalla Convenzione Onu di Merida del 2003, ma non era ancora stato introdotto nella legislazione italiana. Ora il nuovo decreto dà finalmente attuazione a quella indicazione. Come funzionerà? Un agente di polizia giudiziaria s'infiltrerà tra gli imprenditori e i politici che stanno "negoziando" un appalto o truccando una gara, oppure dentro un ufficio pubblico dove si pretendono mazzette: sotto la direzione del pubblico ministero, raccoglierà le prove della corruzione in atto. Finora questo era già possibile in Italia per le indagini su mafia e terrorismo. L'agente "undercover" è stato infatti spesso usato nelle inchieste sui traffici di droga. In quelle contro la pedopornografia sono state più volte create false identità informatiche per scambiare via web materiale illegale e individuare i pedofili. Non è mai stato utilizzato, invece, nelle indagini sui traffici illegali di rifiuti, benché fosse già permesso dalle norme. Ora sarà impiegato anche nella caccia ai corrotti e l'Italia farà da apripista per gli altri Paesi d'Europa, che ancora non hanno recepito la Convenzione di Merida. Le esperienze più significative sono

state realizzate negli Stati Uniti, dove è possibile anche il "test d'integrità", escluso invece dal nostro ordinamento, che consiste nel sottoporre funzionari pubblici alla prova di una "ragionevole" tentazione tramite l'offerta di una tangente, per verificarne la resistenza alla corruzione.

L'agente "undercover" è raccomandato caldamente da un manuale anticorruzione pubblicato dalle Nazioni Unite nel 2004. Lo ricorda il professor Alberto Vannucci, docente all'Università di Siena, che cita anche i buoni risultati ottenuti con questo strumento investigativo negli anni scorsi "per fare pulizia all'interno dei corpi di polizia di New York e di Londra".

Secondo Vannucci, in Italia l'agente sotto copertura potrà essere efficace soprattutto negli uffici comunali o regionali, in quelli del catasto o in altri uffici pubblici dove potrà arrivare un cittadino a chiedere un permesso, una licenza, o dove potrà essere assunto un impiegato, che saranno in realtà agenti di polizia giudiziaria pronti a registrare le richieste di tangenti e i compor-



Peso: 1-1%, 2-55%

tamenti illegali. "Più difficile", dice Vannucci, "sarà l'infiltrazione nei sistemi dei grandi appalti, dove imprenditori, faccendieri e politici si conoscono bene, dove funzionano antichi meccanismi fiduciari e l'intruso sarebbe subito guardato con sospetto".

**UN LIMITE** all'efficacia dell'operazione sotto copertura - fa osservare un investigatore di grande esperienza - potrebbe però venire dalle catene di comando degli agenti di polizia giudiziaria. Sono controllati e diretti dal pubblico ministero.

### Il rischio "spifferi"

La polizia giudiziaria deve riferire ai superiori anche sugli agenti sotto copertura

Ma una norma contenuta in un decreto legislativo del 19 agosto 2016 ed entrata in vigore il 1 gennaio 2017 impegna la polizia giudiziaria che lavora per le Procure a informare i superiori gerarchici delle indagini in corso: "I responsabili di ciascun presidio di polizia interessato trasmettono alla propria scala gerarchica le notizie relative all'inoltro delle informative di reato all'autorità giudiziaria, indipendentemente dagli obblighi prescritti dalle norme del codice di procedura penale". È una norma "spiffera-indagini" che ri-

guarderà anche le operazioni sotto copertura: i vertici di polizia, carabinieri e guardia di finanza, che dipendono dalla politica, dovranno essere informati anche di eventuali, delicate inchieste che potrebbero coinvolgere personaggi di potere, con il rischio di un corto circuito polizia-politica.

**Anticorruzione** Dal Daspo all'agente sotto copertura, cosa prevede il ddl che - dicono gli esperti - funzionerà più negli uffici pubblici "minori" che sui grandi appalti

## Cosa cambia



**Previsto a giorni**

Il ddl Anticorruzione arriverà in settimana in Consiglio dei ministri

Ansa

### Le novità della legge

■ **"DONNIE BRASCO"** Viene introdotta la figura dell'agente sotto copertura anche per contrastare i reati contro la Pubblica amministrazione. Si tratta di utilizzare un metodo già previsto nelle indagini di droga e contro la criminalità organizzata, ovvero infiltrare agenti in ambienti sospetti, dove avranno il ruolo di osservatori interni in grado di riferire al pm eventuali illeciti.

■ **IL PROVVEDIMENTO** inasprisce le pene accessorie per i reati di corruzione, non limitandosi all'interdizione dai pubblici uffici per i condannati: con il cosiddetto daspo, chi ha condanne superiori a due anni non potrà più avere a che fare con la Pubblica amministrazione, perdendo anche il diritto, per esempio, a partecipare a bandi. Sotto i due anni di pena, il divieto dura invece un quinquennio.

■ **NUOVE REGOLE** riguardano la confisca dei beni disposta in caso di condanna. Con il ddl anticorruzione, la confisca resterà valida anche qualora il reato dovesse essere estinto, per esempio a causa di un'amnistia o di una avvenuta prescrizione



Peso: 1-1%, 2-55%

# Salvini: ora comando io

*Il ministro in controtendenza rispetto a Di Maio, che pensa solo ad aumentare il debito: più investimenti e sanatoria delle cartelle Equitalia. Settembre è il mese delle grandi decisioni per l'economia e la sicurezza*  
**Decreto per cacciare i profughi delinquenti dall'Italia. Ancora firme a sostegno del leader leghista**

di **FAUSTO CARIOTI**

Dunque, Matteo Salvini ha deciso. Sui temi economici, la linea della Lega sarà quella più istituzionale di Giancarlo Giorgetti e Massimo Garavaglia (tiriamo la corda con la Ue, ma senza spezzarla), preferita all'approccio senza compromessi di Claudio Borghi e Alberto Bagnai (facciamo quello che ci serve, fregandocene di Bruxelles (...))

segue a pagina 3

## LE SFIDE DEL GOVERNO

# LA PATATA BOLLENTE PASSA A M5S

## Salvini rimette a posto Di Maio: adesso comando io

*Leader divisi: il leghista non vuole superare il 3% e dare alibi agli speculatori, Giggingo punta al consenso regalando soldi*

... segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) e dei mercati). Una scelta annunciata ieri sera dallo stesso segretario leghista: «Vedremo di rispettare tutte le regole, tutti i vincoli e tutti gli impegni presi. Si può far crescere questo Paese e far star meglio gli italiani senza irritare coloro che ci osservano dall'alto».

Sospiro di sollievo per il ministro Giovanni Tria e il premier Giuseppe Conte, che vorrebbero mangiare il panettone del 2018 e magari pure quello del prossimo anno, ma per riuscirci debbono prima convincere i fondi e le banche internazionali che i nostri titoli di Stato restano un investimento sicuro. I capitali fuggiti dall'Italia nei mesi scorsi (75 miliardi di euro solo tra maggio e giugno, di cui 58 da Bot e Btp) dicono che non sarà facile.

### DUE FILOSOFIE

La filosofia del ministro dell'Interno, spiegata agli esperti economici del suo partito durante il lungo vertice che si è tenuto in mattinata al Viminale, è che «non dobbiamo dare alcun alibi agli speculatori, non possiamo essere accusati noi di fare salire lo spread». Approccio opposto a quello di Luigi Di Maio. Anche ieri, il leader grillino ha ribadito che il reddito di cittadinanza deve partire subito: «Non me ne frega niente se c'è un'agenzia

di rating che dice che il reddito di cittadinanza è inopportuno. Cinque milioni di poveri sono la priorità della legge di bilancio». Per Salvini è importante invece non forzare i tempi. Le proposte economiche della Lega, ovvero lo smantellamento della legge Fornero, la flat-tax, i provvedimenti per la pace fiscale e l'eliminazione di alcune accise sulla benzina, dovranno essere approvate «nell'arco della legislatura», quindi entro tre o quattro anni.

Pure il tipo di spesa che i due vicepremier intendono promuovere è diversissimo. Anziché dare denaro pubblico a chi non fa nulla, Salvini pensa a un grande piano di manutenzione delle infrastrutture, che vede d'accordo il ministro dell'Economia. Investimenti, non spesa corrente: dei tanti modi in cui si possono usare i soldi dei contribuenti è il più sensato, giacché dà ossigeno alle imprese



Peso: 1-18%, 3-40%

e ai lavoratori e perché, come si è visto a Genova, ce n'è un gran bisogno.

La strategie di Salvini e Di Maio sono figlie di situazioni e progetti altrettanto differenti. Il programma identitario del ministro dell'Interno è riassumibile nel controllo dell'immigrazione, che se fatto bene costa poco (anzi, riduce le spese per l'accoglienza) e ha un altissimo ritorno in consensi. Lo dimostra il fatto che, sebbene il lavoro sia appena iniziato, l'ultimo sondaggio (Swg per La7) dà il suo partito sopra al 32%. Di Maio invece si è fatto eleggere promettendo soldi a sbafo, in particolare modo ai meridionali, ha preteso le deleghe per farlo e adesso deve rispettare l'impegno.

### ISONDAGGI

La stessa rilevazione Swg dà i Cinque Stelle in calo, quasi quattro punti sotto al Carroccio: segno che stanno aumentando i pentiti tra chi, il 4 marzo, ha votato per il M5S. «I sondaggi non mi preoccupano», ha detto Di Maio in pubblico, ieri a Na-

poli. Le conversazioni private che filtrano dal movimento raccontano invece di un'insofferenza crescente verso Salvini e - da parte di alcuni - anche nei confronti dello stesso Di Maio, accusato di non sapere arginare il capo della Lega. La campagna elettorale per le Europee è appena cominciata, insomma, e già pare concreta la possibilità che dalle urne del 26 maggio i rapporti di forza tra i due partiti escano ribaltati.

Di Maio intende invertire l'andazzo regalando soldi, a costo di fare esplodere il debito pubblico e scatenare la speculazione sull'Italia, e Salvini non ha alcun interesse ad assecondarlo. A Palazzo Chigi per stamattina è stata convocata una riunione d'urgenza su questi temi, nella quale Conte spera di ricomporre la frattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il vicepremier Luigi di Maio [LaPresse]*



Peso: 1-18%, 3-40%



## Ancora battaglia a Tripoli, poi la tregua annunciata dall'Onu Libia, accordo sul cessate il fuoco Mossa dell'Italia: vertice a Sciacca

ROMA Accordo sotto egida dell'Onu per il cessate il fuoco tra le milizie che si stanno combattendo a Tripoli. Razzi anche attorno al compound dell'Ambasciata Usa. Circa duemila migranti sarebbero in fuga dai centri di detenzione. Mossa dell'Italia: vertice a Sciacca.

**Mangani, Pierantozzi e Ventura alle pag. 4 e 5**



Dopo nove giorni di scontri accordo per il cessate il fuoco in Libia

### Primo Piano



Peso: 1-15%, 4-56%

# Il caos in Nordafrica

## Libia, annuncio Onu: ok al cessate il fuoco «Ma il pericolo è l'Isis»

► Raggiunto un primo accordo tra le milizie sulla guerra di Tripoli ► Tra i prigionieri fuggiti anche jihadisti rientrati dalla Siria

### LA GIORNATA

L'annuncio dell'accordo sotto egida dell'Onu per il cessate il fuoco tra le milizie che si stanno combattendo a Tripoli, arriva al termine della nona giornata di scontri, diminuiti al mattino e riaccesi nel pomeriggio. Razzi anche attorno al compound dell'Ambasciata Usa che hanno incendiato un serbatoio di carburante alzando colonne di fumo, e combattimenti aperti tra le milizie nell'area sud della capitale e lungo la strada dell'aeroporto di Mitiga. Circa duemila migranti sarebbero in fuga dai centri di detenzione colpiti dai razzi. A Tariq al Matar e Qasr Bin Gashir erano in 2450. Ad Abu Salim, 450 già ieri mattina erano tagliati fuori dalla distribuzione viveri. Da un lato la ribelle VII Brigata di Tarhouna, spalleggiata dalla Brigata al Sumud del capo islamista Salah Badi attivo già nel 2011 nella coalizione Alba della Libia, dall'altra i filo-governativi della Difesa centrale di Al Kakli, insieme alle temute Forze di Deterrenza (Rada).

### IL COMITATO DI CRISI

Per mettere ordine e coordinare le milizie a suo favore (decisive quelle di Misurata e Zintan che assicurano una relativa calma nelle zone occidentale e orientale della capitale), il premier al-Serraj ha creato un co-

mitato di crisi. Nell'occhio del ciclone, ieri, il quartiere di al Hadba. Volano razzi, granate e proiettili. Il bilancio ufficiale è ormai di 61 morti, 159 feriti, 12 dispersi, e fino a ieri mattina 1825 famiglie sfollate. Molti non lasciano le case per paura degli sciacalli. Il cessate il fuoco, concordato a una quarantina di chilometri a ovest di Tripoli su invito dell'inviato speciale dell'Onu per la Libia, il libanese Ghassan Salamè, dovrebbe «metter fine a tutte le ostilità, proteggere i civili, salvaguardare la proprietà pubblica e privata». E riaprire l'aeroporto di Mitiga.

Un appello al rispetto del cessate il fuoco è stato lanciato da Italia, Francia, Gran Bretagna e Usa a «tutte le parti in causa» in una nota congiunta dei rispettivi governi in cui, oltre a sottolineare il risultato raggiunto, si auspica la riconciliazione e la ripresa di un processo politico di pace a guida libica.

Ma i cessate il fuoco dell'Onu sono fatti, spesso, per essere violati e si aspetta di vedere se questo sarà in grado di reggere, prima di un ulteriore incontro per mettere a punto il quadro della sicurezza a Tripoli.

### L'ALLARME

Intanto cresce l'allarme profughi e Isis. «La Libia è senza dubbio il nuovo pericolo per l'Europa», dice da

Tel Aviv la direttrice di Site, gruppo che monitora il radicalismo islamico sul web. «L'anno scorso l'Isis non esisteva più in Libia, zero operazioni suicide. Quest'anno ce ne sono già state una dozzina in tutto il Paese». Il problema dipende dal rientro in Libia da Siria e Iraq di miliziani dell'Isis dopo la caduta del Califfato. L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati si appella alle parti in conflitto perché «vengano risparmiati i cittadini e le infrastrutture civili», consentendo l'accesso ad aree più sicure a quanti cercano protezione. Domenica notte ci sono stati morti e feriti nel centro Fallah 2 Tawergha che ospita 900 libici sfollati. A Janzour, zona ovest, 27 famiglie per 150 persone si sono rifugiate in una scuola, con due minori gravemente malati. Prosegue, a dispetto del caos, il pattugliamento della Guardia costiera li-



bica che sabato ha soccorso 276 rifugiati e migranti e li ha fatti sbarcare a Al Khums, 120 chilometri dalla capitale. Milad al Saidi, capo dell'apparato di contrasto all'immigrazione clandestina in Libia, spiega di aver attivato un piano per la protezione dei profughi nei diversi centri. Una situazione che rimane però esplosiva. Più che la tregua, è servito a calmare le acque l'arrivo dei rinforzi da Misurata e Zintan, che hanno costretto la Settima Brigata a ritirarsi dalle zone di al Khala, al Karimia e Ain Zara, spostandosi verso Qasr Bin Ghashir e Wadi al Rabia. Il governo ha predisposto presidi a protezione delle centrali

elettriche, perché i tecnici della compagnia elettrica nazionale possono andare al lavoro. «Aperta e funzionante» l'Ambasciata italiana, protetta dai nostri carabinieri del Tuscania. Infine, il crollo delle importazioni di petrolio dalla Libia in Italia a giugno-luglio è la conseguenza dell'offensiva del generale Haftar contro la cosiddetta Mezzaluna petrolifera. A giugno l'import, secondo gli ultimi dati, si è più che dimezzato rispetto al mese precedente, e a luglio la discesa è proseguita, passando da un'incidenza sul totale dell'import di greggio del 16.7 per cento di luglio al magro 3.2

di aprile. Era quasi del 30 ai tempi di Gheddafi.

**Marco Ventura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti dell'intesa

### Cessazione delle ostilità su tutto il territorio

**1** Ecco i punti dell'accordo raggiunto a Zauia dalle milizie in conflitto a Tripoli e mediato dall'Onu. Al primo posto: cessazione di tutte le ostilità.

### Rispetto dei principi dei diritti umani

**2** Non esporre i civili a pericoli, rispetto dei principi dei diritti umani citati nei trattati internazionali e nazionali. Non commettere nuovi atti di ostilità.

### Non toccare beni né pubblici né privati

**3** Assicurare l'apertura dell'aeroporto di Mitiga, di tutte le strade della capitale e di quelle che vi confluiscono. Non toccare beni pubblici e privati.

### Evitare ogni misura che crei scontri armati

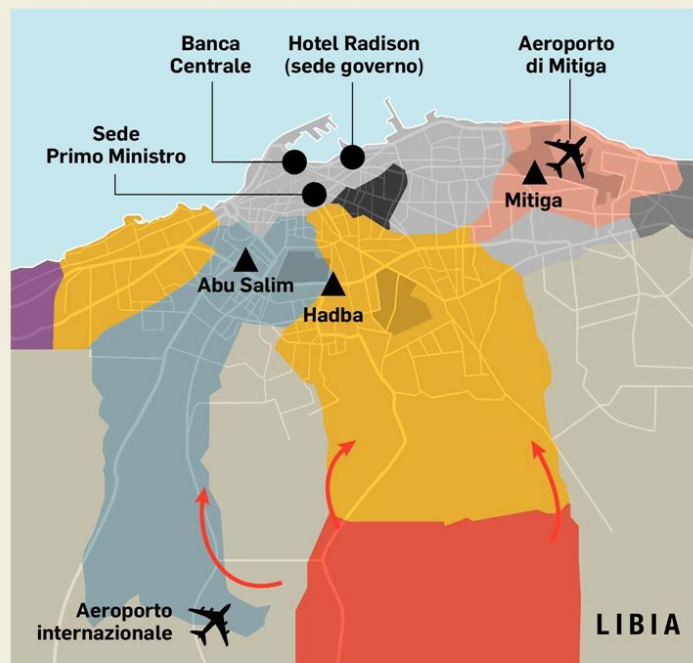
**4** Evitare ogni misura che crei uno scontro armato come uno spostamento di truppe o armamenti, in particolare qualsiasi atto che crei tensione.

### Tutte le truppe devono rispettare il documento

**5** Assicurare il rispetto dei tutti i punti di questo documento da parte di tutte le truppe e forze dei firmatari del documento stesso, senza alcuna eccezione.

## La situazione a Tripoli

Controllo del territorio nella capitale libica



Brigate Rivoluzionari di Tripoli	Milizie pro-Misurata (Abu Salim, Brigata 301, 17ª unità di sicurezza)
Brigate Nawasi	7ª brigata - Kaniyat
Fursan Al-Jansour	direzione attacco
Forze speciali di deterrenza	sedì governative
Battaglione Bab Tajura	prigionieri
Battaglioni di Tajura	aeroporti

ANSA - centimetri



Peso:1-15%,4-56%

## Piuttosto che di un braccio di ferro improbabile con l'Ue, discutiamo di misure fattibili

DI ANGELO DE MATTIA

**C**aro direttore, le osservazioni sul «divorzio consensuale» fra Tesoro e Banca d'Italia, che ebbe come protagonisti il ministro dell'epoca, Beniamino Andreatta, e il governatore Carlo Azeglio Ciampi, contenute nell'articolo di Dragoni e Rinaldi pubblicato ieri su questo giornale, affrontano una *vexata quaestio* sulla quale è stato versato in ben oltre tre decenni un fiume di inchiostro, tra favorevoli a quella decisione e contrari. La critica alla ripresa dell'autonomia della Banca d'Italia nell'acquisizione dei titoli di Stato, eliminando, con il «divorzio» del 1981, l'obbligo di sottoscrivere i titoli inoptati alle aste, può essere condivisa solo se si guarda all'interezza dell'operazione di politica economica e di finanza pubblica che si attuò o non si attuò. Al divorzio avrebbe dovuto seguire una politica economica di segno diverso da quello che, invece, fu adottato procedendo con la realizzazione di una ristrutturazione industriale fondata sul restringimento della base produttiva e con il disconoscimento, già allora, dell'importanza delle riforme di struttura, nonché del debito. Dal mondo dell'imprenditoria, in particolare, si continuò a fare affidamento, di tanto in tanto, sulla svalutazione della lira per riprendere competitività. D'accordo che quella dell'81 non fu solo una modifica tecnica, ma chi non operò conseguentemente fu la politica economica che avrebbe dovuto essere all'altezza del rapporto dialettico necessario al corretto funzionamento di una Banca centrale. D'altro canto, non bisogna neppure dimenticare che, dopo il divorzio, operò comunque la cosiddetta «cintura

dei Bot», un insieme di banche che, dietro una sorta di moral suasion di Bankitalia, partecipavano alla sottoscrizione di titoli pubblici. Il caso della Bundesbank, poi, citato nell'articolo, che può acquistare i titoli pubblici non sottoscritti al rendimento stabilito per l'emissione classificandoli come «in conto future vendite» per collocarli poi nel mercato secondario, andrebbe meglio conosciuto e approfondito per valutarne la portata e verificare se e in quale misura ciò rappresenti una deviazione dal divieto di finanziamento monetario del Tesoro sancito dal Trattato Ue e applicabile non solo alla Bce, ma all'intero Sistema europeo di banche centrali. Si richiederebbe, altresì, di ben esaminare, se esistono dati storici, l'impatto delle «future vendite». In ogni caso, una cosa sarebbe, se mai fosse giuridicamente possibile, introdurre (ovviamente con precisi limiti, anche temporali) una tale facoltà in un periodo di normalità delle condizioni economiche e finanziarie, altra cosa sarebbe ricorrere a una tale innovazione in una fase in cui non si sa come far quadrare i conti della legge di stabilità. L'effetto che ne scaturirebbe sarebbe paradossalmente quello di aumentare le incertezze e i timori sulla manovra e sul governo della politica di finanza pubblica, nonché i dubbi sull'affidabilità, in specie, di esponenti di punta dell'Esecutivo. Sarebbe bene non farsi troppe illusioni sulla possibilità che la fine del Quantitative easing della Bce possa essere seguita da operazioni sostitutive, sempre nell'ambito delle facoltà di una Banca centrale, a livello nazionale. È da guardare con interesse, invece, per i positivi effetti che produrrebbe, l'altra proposta contenuta nell'articolo in riferimento riguardante la soppressione della ritenuta del 12,5% sugli interessi per i titoli pubblici detenuti in portafoglio per una determinata durata (al di là dei problemi di segmentazione e di diffe-

renziamento che sorgerebbero). In ogni modo, è opportuno tenere presente che interventi della Bce quale quello del Qe non possono essere motivati, secondo le norme comunitarie vigenti, neppure dalle gravi condizioni di uno Stato, ma è necessario che si possa sostenere che queste condizioni costituiscano un gravissimo ostacolo alla politica monetaria e mettano in forse la stessa moneta unica che così rischi la disintegrazione. Dunque, pensiamo prima a quel che deve fare il Governo, su cui esistono ancora una grande confusione e una paurosa approssimazione manifestate da esponenti dello stesso Esecutivo, sperando che si possano fare definitivamente strada la linea, realistica e responsabile, del Ministro Giovanni Tria e il piano di investimenti del ministro Paolo Savona. Nel Consiglio dei Ministri, che si terrà domani o venerdì, sarebbe bene che si affermasse finalmente una voce singola e si potessero creare i presupposti perché poi semmai la Bce possa operare senza che ciò appaia un aiuto specifico all'Italia, cosa che, ancora una volta, offrirebbe il destro a chi collega forzatamente le critiche alla presenza di un italiano alla testa dell'Istituto di Francoforte. Cordialmente. (riproduzione riservata)



Peso:32%

**SUPERMERCATI 4.0****Selfie ed etichette parlanti  
per sfidare l'e-commerce**

Accelera la digitalizzazione della gestione dei supermercati con l'obiettivo di conquistare e fidelizzare i clienti. Tra le tante iniziative, Végé sta sperimentando riconoscimento facciale e notifiche ai clienti. Per Coop Italia stazioni digitali con le informazioni sui prodotti a marchio. *a pagina 7*

**Economia & Imprese**

# Selfie ed etichette parlanti Il supermercato sfida Amazon

**DISTRIBUZIONE**

**Gruppo Végé sperimenta il riconoscimento facciale e le notifiche ai clienti**

**Per Coop Italia stazioni digitali con le informazioni sui prodotti a marchio**  
**Giovanna Mancini**

Quando si dice basta uno sguardo. Uno sguardo lungo circa un secondo e mezzo, verso una mini telecamera all'ingresso del punto vendita, in grado di far riconoscere i clienti al cervellone informatico, così da proporre loro – attraverso un'app sullo smartphone – offerte e promozioni su misura: per celiaci ad esempio, o vegani, diabetici, salutisti o sostenitori del biologico.

**Riconoscimento facciale**

A oggi il primo sistema di riconoscimento facciale nella Gdo in Italia è in fase di sperimentazione nel laboratorio del gruppo Végé a Milano, sviluppato con l'Università di Parma grazie a una partnership tra Végé e quattro big del largo consumo: Barilla, Coca-Cola, Ferrero e Lavazza. Entro l'autunno il sistema farà il debutto all'interno di un punto vendita del gruppo, a Nocera Inferiore. «Dal punto di vista tecnologico ci siamo:

ora dobbiamo capire se funziona anche dal punto di vista della clientela – spiega l'amministratore delegato di Végé, Giorgio Santambrogio –. Ovvero se serve a rendere più fruibile il punto vendita e rendere più gradevole l'esperienza d'acquisto». Innanzitutto, precisa l'ad, non c'è alcuna invasione della privacy: soltanto chi lo vorrà, potrà scaricare l'app sul proprio telefonino, scattare un selfie che poi verrà incrociato dalla telecamera all'ingresso del supermercato: a quel punto il sistema attribuirà al cliente un codice numerico con le informazioni utili (preferenze, intolleranze, scelte alimentari ecc...), per guidarlo nella spesa, al momento limitatamente ai prodotti dei marchi coinvolte nel progetto. Il sistema non sarà tuttavia applicato a tutti i prodotti o in tutti i negozi del gruppo: per ora si tratta di un progetto di ricerca, utile a sperimentare nuove tecnologie che in futuro potranno essere implementate, con l'obiettivo di migliorare offerta e servizi e garantire un futuro ai punti di vendita fisici, nella sfida sempre più difficile con i competitor dell'e-commerce, come Amazon.

**Geofencing e beacon**

Sarà invece operativo entro Natale, con l'obiettivo di essere poi esteso a tutti gli oltre 3mila negozi del grup-

po, il sistema di Geofencing che Végé sta testando. Anche in questo caso si parte da una App, in grado di geolocalizzare l'utente, tramite Gps, in un raggio di 100 metri di distanza dal punto vendita e di accedere ad alcune informazioni personali (età e interessi) in base alle quali l'utente riceverà sul telefonino notifiche promozionali o informative. Una volta all'interno del negozio il sistema potrà inviare altri messaggi, più dettagliati, questa volta grazie ai beacon, dispositivi che funzionano via Bluetooth. «Una soluzione che interessa non solo la Gdo, ma anche i nostri fornitori, perché dà la possibilità di influenzare le scelte del consumatore fino allo scaffale», osserva Santambrogio, precisando che tutte queste tecnologie vanno usate con oculatezza e misura, per non risultare invadenti verso i consumatori.



Peso: 1-1%, 7-43%

**Informazioni e trasparenza**

Tra sperimentazione e applicazione si muove anche Coop Italia con il punto vendita di Milano Bicocca, erede dell'esperienza sviluppata durante Expo 2015 con il Supermercato del futuro. È qui – in uno spazio di 700 metri quadrati, con circa 6 mila prodotti in vendita – che si testano le tecnologie più avanzate, che poi vengono eventualmente applicate – singolarmente – in alcuni punti vendita a livello nazionale. Tra queste, le cosiddette "Vele", che forniscono ai clienti le informazioni sui valori nutrizionali, l'origine degli ingredienti, la stagionalità, oltre a quelle obbligatorie, di tutti i prodotti a marchio Coop. Al bancone dell'ortofrutta, ad esempio, basta puntare il dito su un alimento e automaticamente sullo schermo appaiono tutte le specifiche. Analogamente

hanno i "Totem" (stazioni informative lungo le corsie) dove i clienti presto potranno anche sapere dove sono disposti nel negozio, per velocizzare gli acquisti. «Grazie a questa esperienza abbiamo raccolto una enorme base dati che ci permette di essere sempre più trasparenti nei confronti dei consumatori – spiega Luca Setti, responsabile ecommerce e Non Food di Coop che ci guida nella visita – rispondendo a un'esigenza crescente». Trasparenza e servizio: a questo devono servire le nuove tecnologie.

**Etichette parlanti**

Come le etichette elettroniche (o parlanti) sviluppate in collaborazione con Pricer Italia, applicate per la prima volta il mese scorso e in via di implementazione, che utilizzano la luce (e non Gps o Bluetooth) per trasmettere le informazioni. Già oggi questa

tecnologia consente di aggiornare i prezzi nel modo più rapido e preciso possibile. A breve sarà possibile anche localizzare i prodotti all'interno del supermercato, rendendoli riconoscibili tramite luci o notifiche sui cellulari, favorendone la ricerca da parte dei clienti, ma anche da parte dei dipendenti che devono sistemare i prodotti sugli scaffali o fare la spesa ordinata online dai clienti.

Anche Pam Panorama ha a Milano un punto vendita che funziona anche come laboratorio: nel supermercato di via Bazzini vengono testati quotidianamente progetti di innovazione: a breve entrerà in funzione un servizio di accesso wifi per tutti i clienti che, attraverso la connessione al Crm aziendale, calcolerà in tempo reale la risposta alle offerte promozionali, per valutarne l'efficacia.

**WORK IN PROGRESS****3.000****Debutto entro Natale**

A breve il gruppo Végé renderà operativo il sistema di geofencing che permette di geolocalizzare i clienti e inviare loro, tramite App, notifiche sui prodotti di loro interesse. L'obiettivo è estendere il servizio, nel tempo, a tutti gli oltre 3 mila punti vendita del gruppo in Italia. Lo stesso gruppo sta sperimentando, in collaborazione con alcuni big del largo consumo, un sistema di riconoscimento facciale

**700 mq****Punto vendita e laboratorio**

Il supermercato Coop della Bicocca, a Milano, prosegue l'esperienza avviata da Coop Italia durante Expo 2015, con il Supermercato del futuro. Il punto vendita – uno spazio di 700 mq con circa 6 mila prodotti all'interno – funziona perciò anche come laboratorio per sperimentare le tecnologie più avanzate da implementare o applicare, singolarmente, ad altri punti vendita del gruppo sul territorio italiano

**I SUPERMERCATI DEL FUTURO****INFORMAZIONE E TRASPARENZA**

Totem e Vele: banche dati in corsia

**Con la sola imposizione della mano**

Nel supermercato Coop di Milano Bicocca, per i prodotti a marchio Coop, basta puntare un prodotto con il dito per ottenere tutte le informazioni su origine degli ingredienti, valori nutrizionali, stagionalità e specifiche obbligatorie

**ECOMMERCE**

Locker refrigerati per spesa online

**Ogni cosa a suo tempo**

Sempre alla Coop Bicocca, la spesa fatta online si può ritirare nei locker refrigerati: ogni colonna ha una diversa temperatura e le celle si aprono in sequenza, a partire dai prodotti secchi (conservati a temperatura ambiente) fino a i surgelati

**RICONOSCIMENTO FACCIALE**

Acquisti sempre più su misura

**A me gli occhi (e un selfie)**

Sistema in via di sperimentazione da parte del gruppo VEGÉ, in partnership con Barilla, Coca-Cola, Ferrero, Lavazza e l'Università di Parma: il sistema riconosce il cliente dal volto e manda al suo telefonino (tramite App) offerte personalizzate

**GEOFANCING**

Notifiche fuori e dentro il negozio

**Le potenzialità del «Proximity marketing»**

A breve VEGÉ renderà operativo il sistema di geofencing che, tramite App, permette di geolocalizzare i clienti nel raggio di 100 metri dal punto vendita, inviando notifiche prozionali e informative su prodotti di suo interesse

**PAGAMENTI ELETTRONICI**

Scansiona e paga con il cellulare

**Addio coda alle casse**

Auchan Retail Italia, in collaborazione con Mastercard, ha lanciato AuchanSpeedy, un servizio che permette di scansionare i prodotti e acquistarli con una delle carte di pagamento registrate nel proprio wallet digitale, evitando il passaggio in cassa.



Peso: 1-1%, 7-43%

# Telecom ai minimi da 5 anni Pesano Iliad e il taglio delle stime

**TLC**  
L'operatore low cost verso 2 milioni di clienti, Exane taglia il target a 0,38 Pesante scivolone per il titolo Telecom a Piazza Affari che già aveva subito una continua erosione dai massimi di maggio. Ieri ha chiuso in calo del 5,41% a 0,525 euro, il minimo da cinque anni e quasi la metà rispetto al prezzo di carico di 1 euro al quale l'ha in portafoglio Vivendi.

Gli scambi sono stati intensi (337,8 milioni di pezzi). Al contesto già di per sé incerto creato dalla situazione di governance irrisolta, si aggiungono il neo entrante Iliad che marcia verso i 2 milioni di clienti e il taglio delle stime da parte di Exane che ha ridotto il target price da 55 a 38 centesimi. Può sorprendere che a fronte di uno sconto sui multipli di Borsa dell'ordine del 25% rispetto al settore - come riconosce la stessa casa di brokeraggio di Bnp-Paribas - nessuno si sia fatto avanti a contrastare le vendite. Solo l'a.d. Amos Genish ha investito mezzo milione di euro a 0,52 per azione.

**Antonella Olivieri** a pag. 10



Peso: 1-8%, 10-38%

# Finanza & Mercati

## Iliad verso i 2 milioni di clienti, Telecom ai minimi di 5 anni

### TLC

L'operatore low cost valuta l'ingresso nel fisso, su Tim Exane taglia il target a 0,38 Ma l'ad Amos Genish investe mezzo milione per comprare azioni a 0,52

### Antonella Olivieri

Da inizio maggio, quando il nuovo cda Telecom si è insediato e le quotazioni, sulla spinta degli acquisti di Elliott e Cdp, si erano surriscaldate fino a raggiungere quota 87 centesimi, per il titolo in Borsa è stata un'erosione continua. Ma ieri Telecom è proprio franata in Piazza Affari, chiudendo in calo del 5,41% a 0,525 euro che rappresenta il minimo da cinque anni e quasi la metà rispetto al prezzo di carico (già svalutato) di 1 euro al quale l'ha in portafoglio il primo azionista Vivendi. Non c'è nulla di veramente nuovo a giustificare l'accelerazione al ribasso - un movimento oltretutto accompagnato da scambi intensi che hanno interessato 337,8 milioni di pezzi - se non che, in un contesto già di per sé incerto, da una parte il neo entrante Iliad marcia spedito verso i 2 milioni di clienti e dall'altra Exane ha pensato bene di abbassare le stime con un taglio drastico del target price da 55 a 38 centesimi.

Può sorprendere che a fronte di uno sconto sui multipli di Borsa dell'ordine del 25% rispetto alla media del settore - come riconosce lo stes-

so report della casa di brokeraggio del gruppo Bnp-Paribas - nessuno si sia fatto avanti a contrastare le vendite. Se non l'ad Amos Genish che ieri si è comprato un milione di azioni, mettendo sul piatto di suo 523.400 euro. La verità è che Telecom è in una situazione irrisolta, con il cambio di governance che non ha portato nell'immediato i frutti sperati e tre blocchi azionari - Vivendi (23,94%), Elliott (8,8%) e Cdp (4,9%) - che non si parlano e non si sa bene da che parte tirino. Così chi vuole vedere il bicchiere mezzo pieno ha gioco facile, tanto più che l'impennata dello spread non è certo una buona notizia per un gruppo che ha 30 miliardi di debito.

La tendenza dei tassi al rialzo è però lo sfondo. Ieri si sarebbero scatenate le vendite di fondi anglosassoni, qualcuno parla anche di nuove posizioni short. Iliad in Borsa ha fatto peggio di Telecom dall'inizio dell'anno - -42% la prima (ma +6,6% ieri), -27% la seconda - e ha parlato di «deludente performance delle vendite» nel primo semestre. Però in Italia, le sue offerte promozionali funzionano e a inizio agosto aveva già raggiunto 1,5 milioni di clienti. Secondo Equita il traguardo dei 2 milioni è a portata di mano già per metà mese. Una quota di mercato che è vicina al 2%, ma che costa, tant'è che,

come ovvio per una start up (ha cominciato commercialmente a operare solo dal 29 maggio), al 30 giugno ha contabilizzato ricavi per 9 milioni riportando un Ebitda negativo di 28 milioni, a riflettere i costi di roaming pagati a Wind-Tre e le spese del lancio del marchio, con una perdita netta di 31 milioni. Ma Iliad, che nel maturo mercato francese ha dovuto inventarsi una nuova strategia per contrastare il suo primo calo di clientela (riuscendo a invertire la rotta già dai primi mesi estivi, ma senza evitare un profit warnig sulle indicazioni fino al 2020), ha riportato sulla telefonia mobile della Penisola quella pressione sui prezzi che il settore aveva sperato di archiviare con la fusione tra il terzo e il quarto operatore mobile. In più ha fatto capire di valutare anche l'ingresso nel fisso.

Exane ha posto piuttosto l'accento sui rischi della telefonia fissa per



Peso: 1-8%, 10-38%

giustificare il suo giudizio tranchant di "trappola del valore" per Telecom. Non solo per la concorrenza di Open Fiber che quest'estate si è assicurata le risorse per finanziare il suo progetto di rete in fibra, ma anche perchè i ritorni dell'ex incumbent tricolore nel segmento principale del suo business sono superiori a quelli dei principali operatori europei, mentre il successo commerciale di Iliad - secondo il report della casa francese - è destinato a erodere anche la fascia marginale di clientela del fisso, dirottandola sul traffico dati mobile.

Che dire? C'è solo da sperare che la revisione delle stime da parte degli analisti di Exane - che spazia oltre il

2021 - si riveli troppo drastica. Frattanto il valore delle capitale ordinario è sceso sotto quota 8 miliardi: basterebbero 2 miliardi per arrivare alla soglia d'Opa del 25%. Intanto Tim si prepara a partecipare all'asta per il 5G (lunedì è previsto un breve cda sul tema), mentre il progetto di separazione della rete è appeso ai tempi dell'iter regolamentare, che si sono allungati con una proroga di 90 giorni dell'analisi di mercato sui servizi d'accesso alla rete disposta dall'Agcom lo scorso 25 luglio.

**PROTAGONISTI**



**IL CEO DI TELECOM**

**Genish al nodo del valore di Borsa**

**Giù del 27% da inizio anno**

Il titolo ha perso il 27% da inizio anno: alle quotazioni attuali basterebbero 2 miliardi per portarsi alla soglia dell'Opa del 25%. Telecom è a sconto del 25% sui multipli di Borsa del settore e l'ad Amos Genish ha deciso di comprare un milione di azioni



**IL FONDATORE DI ILIAD**

**Niel, fattore-Italia per il gruppo francese**

**L'avanzata dello sfidante**

Iliad, operatore low cost francese lanciato nel 2012, ha concluso un semestre «deludente» sul fronte delle vendite. In Italia però le sue offerte promozionali l'hanno portato vicino a raggiungere i 2 milioni di clienti

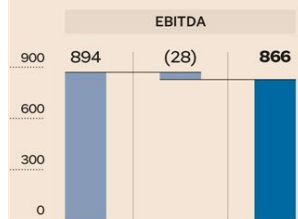
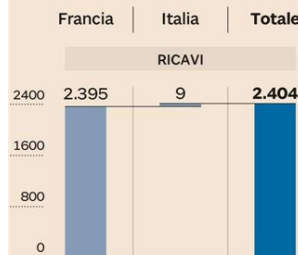


Operatore francese. Un cartellone pubblicitario a Milano

**Il semestre di Iliad**

**DATI ECONOMICI**

In milioni di euro al I semestre 2018



Fonte: Dati societari

**I CLIENTI IN ITALIA**

A fine giugno Iliad ha registrato in Italia 635mila abbonati e ha superato la soglia di 1,5 milioni a inizio agosto. Secondo gli analisti di Equita poi, Iliad già nella prima metà di settembre potrebbe arrivare a 2 milioni di abbonati.



Peso: 1-8%, 10-38%

**GUERRA DI CONQUISTA** Per Société Générale è il momento giusto per sferrare l'attacco, prima che il governo organizzi le difese: il gruppo sarebbe un cavallo di Troia per Mediobanca e Generali

# Unicredit si è ripulita, ma è debole: la preda perfetta per i francesi

C

» FABIO PAVESI

Come un fiume carsico ogni tanto riappare. È successo già più volte nel recente passato, senza che poi accadesse nulla. Ma questa volta le nuove voci di una fusione di UniCredit, l'unica banca italiana sistemica e di fatto quella più internazionalizzata, con i francesi di Société Générale paiono più concrete che mai. La stampa internazionale e quella specializzata hanno segnalato che le due banche avrebbero già scelto gli *advisor* dell'eventuale operazione. Con UniCredit che si sarebbe affidata a un *senior advisor* di Rothschild, oltre che ex presidente di SocGen (Daniel Bouton), mentre quella francese avrebbe scelto Jp Morgan. Per ora tutto tace e nessun commento è arrivato dalle due banche. Ciò non toglie che osservatori e analisti hanno messo nel novero delle possibilità concrete le nozze, e questo fin dal 2016, dopo l'arrivo sulla tolda di comando di UniCredit, proprio da SocGen, del francese Jean Pierre Mustier.

**E ORA LA FINESTRA** si è riaperta. Per un motivo essenzialmente temporale. Se le nozze dovranno avere luogo, deve essere ora: prima che il nuovo governo sovranista italiano abbia tempo di consolidarsi. Dopo, dice più di un osservatore, se Lega e 5Stelle dovessero reggere il passaggio cruciale della legge di Bilancio, rafforzare nel Paese il consenso e trionfare alle

prio da Société Générale, in molti hanno percepito che poteva aprirsi il varco perfetto per l'assalto francese.

Qualcuno obietta che c'è lo scoglio del patto di sindacato di Mediobanca che vincola i principali soci con il 28,5% del capitale. Il patto scade a fine 2019, ma è prevista in settembre una finestra per le disdette anticipate. Se le azioni apportate all'accordo scendessero sotto il 25% del capitale, il patto si scioglierebbe. E allora ecco le voci di un possibile disimpegno di UniCredit che si sono fatte ricorrenti.

prossime Europee, un'operazione di questo tipo difficilmente troverebbe l'appoggio politico per realizzarsi. Non è un mistero infatti che i francesi giocherebbero il ruolo da acquirenti più che da pari. Ed è chiaro che le nozze non si limitano a fondere due banche qualsiasi, ma permetterebbero ai francesi di mettere piede pesantemente nel cuore della finanza italiana. La fusione con UniCredit come una sorta di cavallo di Troia per sfondare le linee strategiche del sistema finanziario che conta. UniCredit non è una scelta a caso. La banca di piazza Cordusio è il primo socio con l'8,7% di Mediobanca che a sua volta è azionista di peso delle Generali con il 13,4%. Un filotto perfetto quasi da manuale. Prendi UniCredit e in un colpo solo determini i destini di Mediobanca e Generali. Ecco perché fin dall'arrivo di Mustier, pro-

Anche direttore Mustier non ha voluto fare commenti, dicendo che una decisione verrà presa "a tempo debito".

Intanto si ipotizza che UniCredit possa vendere azioni Mediobanca per fare cassa e opporsi al meglio alla fusione o comunque arrivare più forte alle eventuali nozze. E anche sottrarre in questo modo il boccone ghiotto cioè Mediobanca-Generali alle mire francesi. Senza la quota di Mediobanca la sola UniCredit diverrebbe meno appetibile. Fin qui le supposizioni. Sul piano teorico e su quello dei numeri (che è quello che conta alla fine) l'ipotesi UniCredit/SocGen pare avere tutte le carte in regola. Intanto UniCredit non ha un zoccolo duro di azionisti domestici. Al contrario è una *public company* a tutti gli effetti con i fondi di investimento e i fondi sovrani arabi a detenere oltre il 70% del capitale.

**L'ARGINE** delle vecchie fondazioni italiane ormai è del tutto residuale. Poi Mustier ha fatto una profonda pulizia di bilancio che ha provocato sì l'ennesima colossale perdita per 11 miliardi nel 2016 (dopo quella a firma Ghizzoni del 2013 per 14 miliardi), ma che ora vede la banca con un profilo di rischio assai più basso.



Peso: 70%

I crediti malati netti sono ora di 16,6 miliardi, il 3,6% degli impieghi e i lordi sono all'8,7%. Il tasso di copertura è salito al 61%. La banca quindi si sta liberando con forza del peso di sofferenze e incagli. E ha recuperato una buona redditività. L'utile netto del semestre è stato di 2,1 miliardi e il Rote (il rendimento sul capitale netto tangibile) è oggi all'8,5%, tra i più alti in Europa. Ma UniCredit oggi è ghiotta per i francesi anche per un altro aspetto. Tornata redditizia e più pulita dalla zavorra delle sofferenze, vale anche poco in Borsa. L'ennesimo rialzo dello spread ha portato la banca (come le altre italiane) a ridiscendere in Borsa. Oggi capitalizza solo 28 miliardi. il 50% del valore

del suo capitale netto. Un prezzo da saldo, data la svolta nel conto economico. SocGen capitalizza la stessa cifra. Sembra un connubio perfetto. L'operazione se avvenisse oggi, potrebbe essere realizzata alla pari carta contro carta senza esborsi di cassa. Vista così pare una congiuntura astrale favorevole.

I francesi, già presenti massicciamente nell'Italia bancaria con Bnp Paribas che possiede da anni Bnl e Crédit Agricole che controlla Cariparma, allargherebbero la loro sfera d'influenza e se UniCredit non dovesse dismettere quote di Mediobanca, *voilà*, l'attacco al cuore del sistema finanziario italiano sarebbe ultimato. Se i francesi hanno tutto da guadagnare c'è da

chiedersi cosa ci guadagna UniCredit. Il sogno della grande banca paneuropea, metà francese metà italiana, ma ahimé, con il baricentro tutto transalpino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri****16,6**

miliardi, i crediti deteriorati netti di Unicredit, il 3,6% degli impieghi. Quelli lordi sono circa 40 miliardi, l'8,6%

**2,1**

miliardi, l'utile netto fatto registrare dalla banca nel 2017. Il rendimento sul capitale netto tangibile è all'8,5%, tra i più alti in Europa

**70%**

la quota di capitale detenuta dai fondi di investimento e da quelli sovrani arabi

**Seguendo le tracce**

I due istituti hanno già scelto gli advisor. Il capo della banca italiana, che oggi capitalizza solo 28 miliardi, viene dalla società francese

**Il passato Oltralpe**

Il numero uno di Unicredit, Jean Pierre Mustier, viene proprio da Société Générale

Ansa

**8,7%****Del salotto**

È la quota di Unicredit in Mediobanca, che ha il 13,4% delle Generali. I soci di Piazzetta Cuccia sono vincolati da un patto di sindacato

.....



Peso:70%



## MARKETING

## Best Brands, fari puntati sui consumatori over 60

Fari puntati sui consumatori over 60 nell'edizione 2018 di Best Brands Italia, il ranking delle marche più amate dagli italiani. Giunta alla quarta edizione, l'indagine anche quest'anno rivelerà le classifiche dei brand in tre categorie principali: best corporate brand, best product brand e best growth brand, a cui si aggiungerà, appunto, quella delle marche preferite dai cosiddetti "golden agers". Un focus che fa da contraltare a quello dello scorso anno dedicato ai millennials e che assume rilievo particolare in un paese dove la popolazione sopra i sessant'anni supera il 28 per cento e rappresenta la fascia di maggior reddito, con una vita sociale molto attiva e una capacità consistente di connessione anche con i mezzi digitali. Tra le caratteristiche di queste speciali classifiche sui brand quella di non basarsi

sul giudizio di una giuria, ma sull'analisi di dati economici incrociati con una ricerca di mercato effettuata da Gfk su un panel di 4.500 individui, consentendo così una lettura molto ampia sullo stato di salute delle marche anche in chiave dinamica. L'indagine, i cui risultati verranno resi noti il 14 novembre, è promossa da Gfk e Serviceplan con il supporto di Rai Pubblicità, Il Sole 24 Ore, Igp Decaux, Adc Group e con il patrocinio dell'Upa.

**BEST BRANDS**  
2018

**L'evento.** Il 14 novembre le classifiche sui marchi più amati dagli italiani



Peso: 6%

## Focus

### Auto Aftermarket

Un comparto in crescita. Il segmento registra un aumento dei ricavi, un cambiamento del mix delle vendite e un innalzamento delle professionalità richieste per fornire assistenza alla clientela

**Automotive.** La trasformazione del settore coinvolge sia i car-maker che i componentisti puri, una tendenza che incoraggia un riassetto della rete di assistenza verso forme di aggregazione

# La componentistica cambia passo con diagnostica e nuova mobilità

**D**a un lato la tendenza all'aggregazione per le reti di officine e di assistenza aftermarket, dall'altra l'eccellenza tutta italiana del distretto emiliano specializzato nelle attrezzature per le carrozzerie. In mezzo, il cambio di passo della mobilità verso la guida autonoma e il powertrain elettrico. Un osservatorio privilegiato per il settore auto è quello di Autopromotec, diretto da Renzo Servadei, che parla di una rivoluzione in corso nell'arco dell'ultimo biennio. «Il mondo dell'auto è radicalmente cambiato – spiega Servadei – come è evidente se analizziamo l'insieme dei dispositivi di assistenza alla guida che già oggi stanno mutando completamente la mobilità e che cambieranno completamente il business dell'assistenza».

Al centro, dunque, il tema dei servizi nel mercato dell'aftermarket, destinato ad ampliarsi e occupare una parte del giro d'affari tradizionale e a condizionare il tema dell'assistenza e della manutenzione. Una tendenza destinata a radicarsi con il passaggio dalla semplice proprietà del veicolo al paradigma più ampio dell'utilizzo delle vetture, con pacchetti integrati che comprendono assicurazione, manutenzione e servizi accessori connessi all'uso e non più al possesso della vettura.

Oggi la spesa per la manutenzione e la riparazione degli autoveicoli in Italia ammonta a 30,9 miliardi: la stima emerge dall'ultimo studio dell'Osservatorio Autopromotec ed evidenzia una crescita del 4,8% rispetto al 2016. Si tratta di un trend che rimanda ad un «modesto incremento del ricorso da parte degli italiani alle officine di autoriparazione (+2%)», all'aumento del parco circolante

(+1,7%) e ad un aumento dei prezzi per manutenzione e riparazione dell'1%. E se la componentistica auto e i ricambi restano al centro del mercato dell'aftermarket, guadagna sempre più terreno il campo della diagnostica, tanto che, come racconta Servadei, «nel corso dell'ultimo Salone organizzato di Autopromotec, abbiamo dovuto raddoppiare gli spazi». Questi servizi innovativi, aggiunge, «cambieranno la mobilità e la cambieranno in meglio. La vera sfida non è "guidare senza mani" ma diminuire progressivamente il numero di incidenti e i rischi connessi alla guida».

Una tecnologia amica dell'ambiente, dice Servadei, della sicurezza e anche del lavoro. «Andiamo verso un cambiamento delle professionalità collegate all'aftermarket – ammette –, alcuni profili sono destinati a scomparire, ma saranno necessarie nuove competenze». Investire in nuove strumentazioni e in formazione è la sfida per il futuro dell'aftermarket italiano, destinato a trasformarsi: da «quel genio del mio amico» come cantava Lucio Battisti, che fa i miracoli con un cacciavite in mano, si passerà a professionisti, esperti di elettronica dotati di tester e in grado di calibrare sensori. Tutto un altro mondo, insomma, come prevedibile vista la crescente presenza a bordo delle vetture di Adas, Advanced driver-assistance systems.

Il business dunque si trasforma e questa accelerazione tecnologica apre le porte ad un ruolo più centrale nell'aftermarket da un lato dei car-maker, dall'altro dei componentisti puri, gli Oem. A tal proposito Paolo Vasone, coordinatore della sezione aftermarket del gruppo Componenti Anfia sottolinea come in futuro si vada verso un riassetto della rete di assistenza, con una decisa tendenza all'

l'aggregazione, «un trend – aggiunge Vasone – che promette di modificare il futuro dell'aftermarket in Italia».

L'ultima rilevazione dell'Anfia sulle aziende attive nel mercato dei ricambi fa emergere un dato positivo collegato a fatturati in crescita del 2,3% nel primo semestre 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017, che era risultato in calo dell'1,8% rispetto a gennaio-giugno 2016. Secondo l'Osservatorio sulla componentistica automotive di Anfia, Camera di commercio di Torino e Università Ca' Foscari, si consolida la quota di aziende della componentistica attive sul mercato dell'aftermarket, con il 28% delle imprese che realizza un fatturato superiore al 50% in questo ambito, mentre nella precedente rilevazione la quota era soltanto del 21%. Guardando poi al fatturato un terzo dei ricavi del comparto è generato proprio dall'aftermarket.

Due in particolare le tendenze sotto la lente dei produttori: intanto la trasformazione interna al mondo dell'assistenza, con «il ruolo sempre più centrale dell'elettronica e della telematica – spiega Vasone – se da un lato contribuisce a ridurre il margine d'errore umano negli interventi di manutenzione e riparazione, dall'altro incrementa la vendita di ricambi di questo tipo e gli interventi di manutenzione e riparazione su tipolo-



Peso: 52%

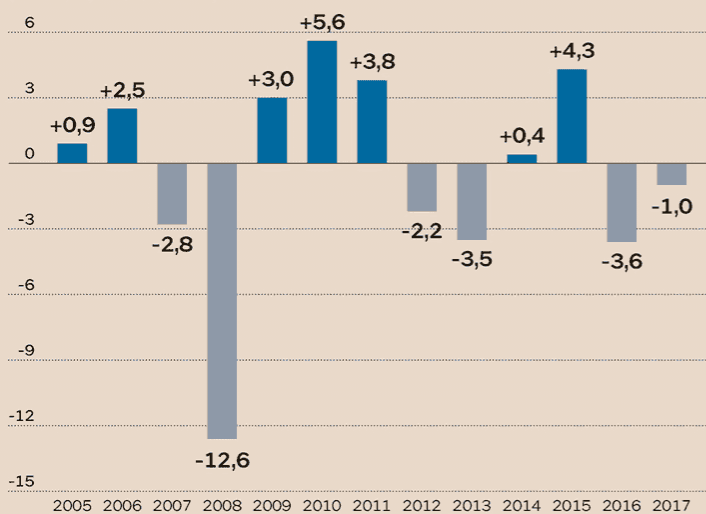
gie di componenti sempre più complesse»; poi, la forte trasformazione commerciale della rete, visto che «il mercato italiano dell'aftermarket sta vivendo una fase di forte trasformazione e di riposizionamento dei livelli di leadership, come conseguenza del significativo ingresso di capitali stranieri in alcune tra le più grandi strutture della distribuzione italiana».

**Il settore in cifre**

**IL BAROMETRO DEL COMPARTO**

Fatturato aftermarket dal 2005 al 2017

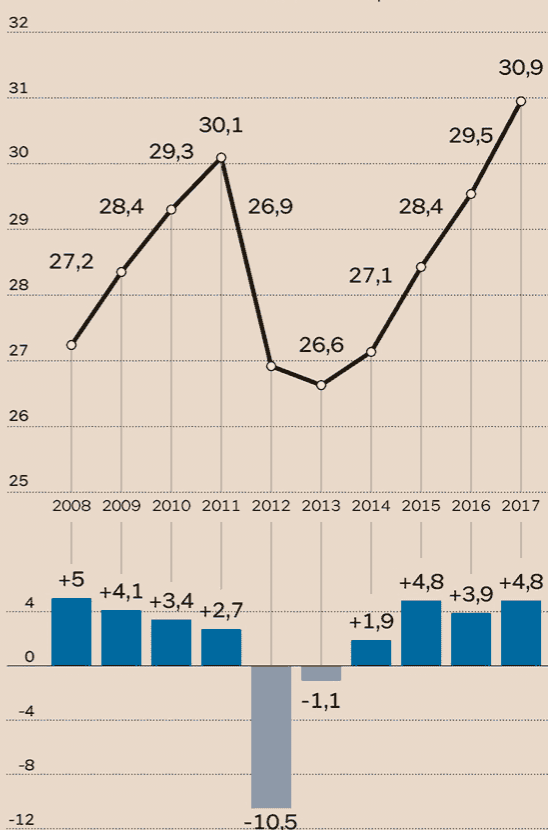
Variazioni % anno su anno



**LA SPESA DEGLI ITALIANI**

Spesa per la manutenzione e la riparazione di autovetture in Italia

Dati in miliardi di euro e variazione % sull'anno precedente



**I NUMERI DEL SEGMENTO**

Fatturato e addetti complessivi

**259**

Le imprese su un totale di settore di 1.877

**2.647**

Il fatturato in milioni di euro nel 2016

**2.523** +4,9% ▲

MILIONI DI EURO | VARIAZIONE  
Di cui solo auto e variazione sul 2015

**10.187**

Gli addetti

**9.474** +1,0% ▲

MILIONI DI EURO | VARIAZIONE  
Di cui solo auto e variazione sul 2015

**30,9**

**LA SPESA IN MILIARDI**

Il valore della spesa per manutenzione e riparazione degli autoveicoli in Italia ammonta a 30,9 miliardi ed è in leggera crescita rispetto al passato

**PAROLA CHIAVE**

# Oem

**La filiera**

Con l'acronimo Oem (Original equipment manufacturer) si indicano, soprattutto nel mondo dell'automotive, le aziende fornitrici di componenti e apparecchiature originali destinati alle case madri che poi li monteranno sulle vetture



Peso: 52%



## L'ANALISI

---

### IL MERCATO

#### I dati Anfia

Nella prima parte dell'anno le aziende attive nel settore dei ricambi hanno incrementato i ricavi mediamente del 2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si consolida, secondo l'Osservatorio sulla componentistica della Camera di Commercio di Torino, la quota di aziende della componentistica attive sul mercato dell'aftermarket: oggi il 28% delle imprese realizza in quest'ambito un fatturato superiore al 50% del totale, mentre in una precedente rilevazione questa quota era ferma al 21 per cento. In generale un terzo dei ricavi del segmento è generato proprio dall'aftermarket

#### I trend

Due le tendenze individuate nell'analisi dell'Anfia. In primo luogo il mondo dell'assistenza sta vivendo una stagione di trasformazione interna, con un ruolo sempre più preponderante dell'elettronica e della telematica. In parallelo a questa mutazione va registrata anche una notevole trasformazione commerciale della rete, con un riposizionamento dei livelli di leadership: è una delle prime conseguenze dell'ingresso di capitali stranieri nel segmento

#### La manutenzione

Oggi, secondo un'analisi dell'Osservatorio Autopromotec, la spesa per la manutenzione e la riparazione degli autoveicoli ammonta in Italia a poco più di 30 miliardi di euro, con una crescita del 4,8 per cento rispetto al 2016. Componentistica e ricambistica giocano ancora un ruolo centrale, ma la diagnostica è in forte crescita

---



Peso: 52%



## Inquinano i pozzi

### Perché in Libia è caos petrolifero. La produzione va, ma ci sono interferenze estere e lotte per bande

Roma. C'è un fatto che spiega più di tutto a che punto sia arrivato il caos in Libia in quello che è da sempre il principale forziere geopolitico del paese: il petrolio. Nonostante le turbolenze militari e politiche, la produzione dei paesi dell'Opec - il principale cartello dei paesi produttori di greggio - ad agosto è aumentata ai massimi livelli da inizio anno e il maggior paese contributore di questa crescita è stato proprio il paese nordafricano. Come riferisce S&P Global Platts, la Libia ha surclassato l'Iraq e l'Arabia Saudita, producendo nel mese estivo circa 970 mila barili di greggio al giorno, rispetto ai 660 mila del luglio scorso. Un elemento paradossale, da un lato lo scontro civile e militare, dall'altro testimonia come un possibile cemento sulla quale costruire una bozza di pacificazione possa essere proprio l'olio nero. La mezzaluna petrolifera, dopo gli attacchi dello scorso giugno e luglio (che avevano causato la chiusura temporanea i quattro terminal petroliferi più orientali Ras Lanuf, Es Sider, Hariga e Zuetina) è tornata nuovamente a essere sotto la minaccia del comandante Ibrahim Jadhran - l'ex capo delle guardie petrolifere - ora a capo di alcune milizie ora alleato con l'ex capo delle forze del generale Haftar nel distretto libico occidentale di Wershiffana, Omar Tantoush. Un'intesa mirata a destabilizzare i terminal petroliferi della Cirenaica in vi-

sta dell'autunno. Per adesso la situazione sul terreno tuttavia sembra non essere critica come ha reso noto la compagnia petrolifera Arabian Gulf Oil Company (Agoco), attiva nella Libia orientale, la sua produzione ha raggiunto 190 mila barili di greggio al giorno. Le esportazioni attraverso il porto di Marsa al Hariga presso Tobruk, sede del Parlamento libico, "stanno andando avanti come al solito", ha poi riferito l'Agoco.

Al momento le turbolenze libiche, che solitamente hanno un impatto molto forte sul nostro paese, non hanno avuto effetti troppo negativi sul mercato italiano. Stando agli ultimi dati disponibili dell'Unione petrolifera, nei mesi di giugno e luglio è crollata l'importazione di greggio dalla Libia: l'import è stato pari a 292 mila tonnellate, meno della metà delle 709 mila tonnellate del mese precedente. A luglio la discesa è proseguita, con 181 mila tonnellate. Guardando all'incidenza sul totale dell'import totale, la Libia è passata dal 16,7 per cento registrato ad aprile al 3,2 di luglio. Sono certo molto lontani i picchi dell'epoca di Gheddafi: nel 2008 l'incidenza sul totale arrivò a sfiorare il 30 per cento, pari a oltre 24 milioni di tonnellate di greggio all'anno. In parte ciò è dovuto alla diversificazione degli approvvigionamenti. E colpisce in particolare l'aumento delle importazioni di greggio dagli Stati Uniti: una cifra record a luglio di circa 4,93 milioni di barili, contro i circa 3,3 milioni di maggio. In Libia, intanto, aumentano le interferenze straniere e le lotte tra diversi conglomerati economici e militari.

### Qatar in fabula, le denunce libiche

Le interferenze estere vengono denunciate dai rappresentanti libici. Un rappresentante del generale Haftar, Ahmed Al Mismari, a una conferenza sulla sicurezza nazionale al Cairo, ha apertamente accusato il Qatar di avere finanziato il capo delle milizie delle guardie petrolifere Ibrahim al Jadhran per finanziare gli attacchi alle installazioni petrolifere. Secondo Mismari, "prosegue il sostegno internazionale ai gruppi terroristi, principalmente da parte di Qatar, Turchia e Sudan, che rappresenta un paese di transito per i terroristi che dalla Turchia giungono in Sudan per poi arrivare al confine libico, dove gruppi di terroristi locali li smistano". Al Mismari ha fatto riferimento a una donna, soprannominata Al Malika, che guida una banda criminale responsabile del contrabbando di terroristi e migranti verso l'Egitto e la Libia lungo il confine dei due paesi con il Sudan. Come sostengono le principali organizzazioni internazionali, la forte dipendenza dell'economia locale dai ricavi petroliferi è il principale motore della rivalità tra le varie fazioni in campo. Per questo motivo, c'è chi, come l'International Crisis Group, è tornato a proporre l'unificazione delle due Banche centrali (quella di Tripoli e quella di Bengasi) in un'unica entità finanziaria che possa controllare i flussi finanziari legati al petrolio. Il rischio è che con le elezioni a dicembre sarà difficile trovare un accordo su un tema così delicato.

**Gabriele Moccia**



Peso: 13%



## Frodi, Ocsit escluso dalla stretta sui depositi terzi

a pag. 6

## Frodi carburanti, Ocsit escluso dalla stretta sui depositi terzi

### *Le Dogane rispondono alla richiesta di chiarimento dell'UP*

“Stante la natura delle funzioni e dei compiti attribuiti all'Ocsit”, l'organismo le cui attività sono affidate all'Acquirente Unico è escluso dalla stretta sui depositi terzi prevista dalla Legge di bilancio n. 205/2017. Lo sottolinea nella nota 94621/RU diramata ieri l'Agenzia delle Dogane, rispondendo alla richiesta di chiarimenti da parte dell'Unione Petrolifera sull'applicazione del DM attuativo del 12 aprile 2018 (QE 23/4).

“L'Acquirente Unico si trova a stoccare propri prodotti energetici presso impianti di cui non è esercente, così configurando l'elemento materiale della fattispecie oggetto delle norme”, rilevano le Dogane, spiegando che “non risulta tuttavia perfezionato (...) il presupposto giuridico che determina l'operatività della disciplina in esame, vale a dire la finalizzazione dello stoccaggio dei prodotti energetici alla susseguente commercializzazione”.

Proprio “l'assenza di tale fine particolare nell'espletamento delle attività istituzionali, rispondenti piuttosto ad esigenze di carattere pubblicistico”, consente secondo le Dogane di escludere l'Ocsit dall'applicazione delle disposizioni, varate per contrastare i fenomeni illegali nel settore. La nota delle Dogane è disponibile sul sito di QE.



Peso: 1-2%, 6-20%



## Finanza & Mercati

# Mercedes, parte con il SUV elettrico il piano anti-Tesla da 10 miliardi

### PREMIUM

Dal gruppo 8,6 miliardi di investimenti all'anno: il 70% è destinato all'auto. Il ruolo dei cinesi di Geely, primo socio di Daimler, forti del marchio Polestar

### Mario Cianflone

Dal nostro inviato

STOCOLMA

Mercedes cala l'asso sul fronte delle auto elettriche premium. La casa della stella a tre punte ha infatti svelato ieri in anteprima mondiale la EQC, il primo modello del brand EQ (Electric intelligence) che, come annunciato lo scorso anno, si dedicherà solo alla produzione di auto alla spina. Parlare di sfida a Tesla è riduttivo. La mossa di Daimler infatti si inserisce in un ampio disegno dell'industria tedesca, con Audi, Bmw, Porsche e Volkswagen, molto attive sul fronte dell'elettrificazione per contrastare sia la celeberrima casa di Elon Musk, che sta navigando in acque agitate, sia l'avanzata dei cinesi, che con la rivoluzione delle auto a batteria puntano a livellare il gap

competitivo con le case europee e soprattutto con quelle tedesche.

Tra l'altro non va dimenticato che Daimler ha proprio i cinesi di Geely come maggiore azionista, gruppo quest'ultimo già attivo sulla mobilità elettrica con la creazione del brand ibrido/elettrico Polestar all'interno del mondo Volvo. Il gruppo Daimler investe, il dato è del 2017, in ricerca e sviluppo sui veicoli oltre 8,6 miliardi di euro e Mercedes Cars ne spende circa 6,6 ogni anno.

Nello specifico la nuova EQC è un crossover lungo 4,76 metri, largo 1,90 e spinto da 2 motori asincroni che scaricano sulle quattro ruote motrici 300 kW (408 cavalli) e 765 Nm di coppia massima in grado di assicurare un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 5,1 secondi e una velocità massima limitata di 180 km/h. Sul fronte dell'autonomia le batterie agli ioni di litio permettono di percorrere oltre 450 chilometri con omologazione Nedc.

A bordo troviamo il sistema di infotainment Mbx aggiornato per l'occasione, in grado di rendere l'auto ancora più connessa e interfacciata con il guidatore e visualizzabile attraverso il doppio schermo a tutta plancia diventato un tratto caratteristico delle nuove Mercedes. All'avanguardia anche i sistemi di ausilio alla guida, con un livello 3 di guida autonoma.

Prodotta nello stabilimento tedesco di Brema, la EQC si va a misurare con concorrenti come Tesla e come la Jaguar I-Pace. Gli inglesi di Jaguar Land Rover, controllati dall'indiana Tata Motors, hanno infatti giocato d'anticipo lanciando prima degli al-

tri il loro crossover elettrico da quasi 500 km di autonomia (è già in vendita), mentre EQC arriverà nei concessionari a metà 2019. Stesso discorso per Audi che, in produzione in questi giorni, svelerà il 17 settembre a San Francisco il SUV e-tron, in vendita a fine anno. Infine, la madre di tutte le anti Tesla, la Porsche Taycan, arriverà nel 2019.

«Stiamo investendo più di dieci miliardi di euro nell'espansione del nostro portafoglio di modelli EQ e oltre un miliardo di euro nella produzione globale di batterie», ha sottolineato Dieter Zetsche, presidente di Daimler e ceo di Mercedes-Benz. Infatti EQ diventerà una vera e propria gamma all'interno del mondo Daimler, partendo dalla futura EQA fino all'ammiraglia EQS. Tra il modello d'entrata e l'ammiraglia è previsto un lungo elenco di modelli elettrici, in grado di offrire una vera alternativa ad emissioni zero all'attuale gamma.



**Auto alla spina** Il presidente di Daimler e ceo di Mercedes-Benz Cars, Dieter Zetsche, durante la presentazione a Stoccolma del nuovo SUV elettrico EQC della casa della stella a tre punte. La vettura, che accelera da 0 a 100 km/h in 5,1 secondi e offre un livello 3 di guida autonoma, sarà in vendita a partire dalla metà del 2019. In alto un particolare del motore del nuovo SUV Mercedes



Peso: 21%

## ECONOMIA

# Amazon nel club dei «mille miliardi»

## Come Apple anche il gruppo di Jeff Bezos supera per valore la soglia del trilione di dollari

**Il record**di **Corinna De Cesare**

Un club super esclusivo e come tutti i club d'élite, molto ma molto ristretto. Ieri, nonostante la seduta debole per i listini americani, Amazon è volata a Wall Street fino a raggiungere e superare la faticosa quota dei 2.050,27 dollari per azione. Entrando quindi nel club delle società da mille miliardi di capitalizzazione, dove, fino ad ora, c'era solo Apple. La società di Cupertino è arrivata al traguardo circa un mese fa in una corsa (senza ostacoli) in cui le due aziende si sono contese il podio fino all'ultimo minuto. Apple ha ta-

gliato il nastro, Amazon ci è arrivata subito dopo.

Un traguardo storico per la multinazionale guidata da Jeff Bezos, che culmina la corsa in Borsa degli ultimi 12 mesi con i titoli della società che hanno raddoppiato il loro valore: da gennaio 2018 le azioni Amazon sono salite del 75%, aggiungendo 435 miliardi di dollari di valore alla società.

E pensare che quando fu quotata in Borsa, 21 anni fa, raccolse «appena» 54 milioni di dollari, per una valutazione della società di 438 milioni. Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti, compreso l'E Channel Bridge, a poche miglia dalla storica sede di Amazon. Il colosso è sopravvissuto alla bolla dotcom grazie a un bond convertibile dell'ultimo minuto, poche settimane prima che il mercato iniziasse a crollare. Nel 2003 il primo utile annuale, nonostante i prezzi dei titoli continuassero a soffrire e molti dubitassero delle

reali capacità di Bezos come amministratore delegato. Oggi è l'uomo più ricco del mondo, con una fortuna quasi pari a quelle di Bill Gates e Warren Buffett messi insieme, e la società è nel club dei mille. Il coronamento di un viaggio iniziato, come nell'ormai iconica tradizione americana, in un garage di Seattle quando la società si chiamava Cadabra ed era inizialmente sostenuta dai soldi prestati a Bezos dai genitori. In origine era solo una libreria online («Fluid Concepts and Creative Analogies: Computer Models of the Fundamental Mechanisms of Thought» di Douglas Hofstadter, il primo libro venduto a un ingegnere informatico a metà del 1995), oggi è una «1 trillion company» che ha investito in magazzini, reti di distribuzione, data center, cloud, si sta affermando nella raccolta pubblicitaria online «minacciando» Google e Facebook, sta sfidando Netflix e ha fatto

incursioni nella sanità americana e nella grande distribuzione che punta a rivoluzionare così come ha fatto con le vendite al dettaglio.

Una posizione di forza che, al momento, fa guardare senza particolari timori all'avvicinamento di Google e Microsoft al traguardo dei 1.000 miliardi di dollari: se anche loro entreranno nell'esclusivo club dei mille, sarà solo la conferma della forza dei giganti dell'hi-tech.

**La storia**

● In origine era solo una libreria online, oggi è una «1 trillion company» che ha investito in magazzini, data center, cloud, si sta affermando sulla raccolta pubblicitaria online, sta sfidando Netflix e ha investito nella sanità Usa e nella grande distribuzione

**Fondatore**

Jeff Bezos, 54 anni, fondatore di Amazon e l'uomo più ricco del mondo



Peso:27%